

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

24.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 LUGLIO 2001

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO V-XIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-69

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(Contingentamento tempi seguito esame – A.C. 1036)	2
Preavviso di votazioni elettroniche	1	Presidente	2
Proposte di legge: Commissione parlamentare d'inchiesta sulla criminalità mafiosa ed il riciclaggio (A.C. 1036-1037-1124-1133-1297-1298) (Seguito della discussione e approvazione del testo unificato)	1	(Esame articoli – A.C. 1036)	2
		Presidente	2
		(Esame articolo 1 – A.C. 1036)	2
		Presidente	2
		Anedda Gian Franco (AN)	9

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; CCD-CDU Biancofiore: CCD-CDU; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

	PAG.		PAG.
Bielli Valter (DS-U)	13	Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	20
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	2, 6, 7, 10, 13	(<i>Dichiarazioni di voto finale – A.C. 1036</i>) ..	20
Cristaldi Nicolò (AN)	4	Presidente	20
Lumia Giuseppe (DS-U)	5, 12	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	20
Mancuso Filippo (FI)	9	Bruno Donato (FI), <i>Presidente della I Commissione</i>	27
Palma Nitto Francesco (FI), <i>Relatore</i>	2, 5	Castagnetti Pierluigi (MARGH-U)	23
Sinisi Giannicola (MARGH-U)	4, 7, 8, 11, 12	Cristaldi Nicolò (AN)	25
Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	2	D'Alia Giampiero (CCD-CDU)	22
Violante Luciano (DS-U)	8	Fontanini Pietro (LNP)	24
(<i>Esame articolo 2 – A.C. 1036</i>)	14	Lumia Giuseppe (DS-U)	20
Presidente	14	Nicolosi Nicolò (Misto)	27
Mancuso Filippo (FI)	14	Palma Nitto Francesco (FI), <i>Relatore</i>	26
Palma Nitto Francesco (FI), <i>Relatore</i>	14	Saponara Michele (FI)	24
Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	14	Vendola Nichi (RC)	25
(<i>Esame articolo 3 – A.C. 1036</i>)	15	(<i>Coordinamento – A.C. 1036</i>)	28
Presidente	15	Presidente	28
(<i>Esame articolo 4 – A.C. 1036</i>)	15	(<i>Votazione finale e approvazione – A.C. 1036</i>) ..	28
Presidente	15	Presidente	28
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	15	Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo	28
Palma Nitto Francesco (FI), <i>Relatore</i>	15	Presidente	28
Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	15	Bianco Gerardo (MARGH-U)	28
(<i>Esame articolo 5 – A.C. 1036</i>)	16	(<i>La seduta, sospesa alle 12, è ripresa alle 15,05</i>)	29
Presidente	16	Informativa urgente del Governo sui risultati della Conferenza del G8 svoltasi a Genova ..	29
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	17	Presidente	29
Bruno Donato (FI), <i>Presidente della I Commissione</i>	17	Castagnetti Pierluigi (MARGH-U)	41
Lupi Maurizio Enzo (FI)	17	Ceremigna Enzo (Misto-SDI)	52
Palma Nitto Francesco (FI), <i>Relatore</i>	16	D'Alema Massimo (DS-U)	36
Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	16	Mantovani Ramon (RC)	48
(<i>Esame articolo 6 – A.C. 1036</i>)	17	Michellini Alberto (FI)	34
Presidente	17, 19	Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) .	53
Bruno Donato (FI), <i>Presidente della I Commissione</i>	17	Rizzo Marco (Misto-Com.it)	50
Palma Nitto Francesco (FI), <i>Relatore</i>	17	Rossi Guido Giuseppe (LNP)	46
Sinisi Giannicola (MARGH-U)	18	Ruggiero Renato, <i>Ministro degli affari esteri</i> ..	29
Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	17	Selva Gustavo (AN)	39
(<i>Esame articolo 7 – A.C. 1036</i>)	19	Volontè Luca (CCD-CDU)	43
Presidente	19	Sull'ordine dei lavori	54
(<i>Esame emendamento al titolo – A.C. 1036</i>) .	19	Presidente	55
Presidente	19	Violante Luciano (DS-U)	55
Palma Nitto Francesco (FI), <i>Relatore</i>	19	(<i>La seduta, sospesa alle 17,10, è ripresa alle 17,35</i>)	55

	PAG.		PAG.
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	55	<i>(Lavori di completamento della strada Nerico-Muro Lucano – n. 2-00033)</i>	63
<i>(Domanda di estradizione di Alfredo Astiz – n. 2-00029)</i>	55	Galati Giuseppe, <i>Sottosegretario per le attività produttive</i>	65
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	56	Lettieri Mario (MARGH-U)	63, 66
Vietti Michele Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	56	Interpellanza (Svolgimento)	66
<i>(Espressione in euro della misura delle quote delle società a responsabilità limitata – n. 2-00032)</i>	57	<i>(Sospensione delle procedure di licenziamento dei dipendenti dell'Ente poste – n. 2-00012)</i>	66
Franz Daniele (AN)	58	Innocenzi Giancarlo, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i>	66
Tanzi Vito, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	57	Molinari Giuseppe (MARGH-U)	68
<i>(Collocazione del ritratto di Cesare Pagnini nella galleria dei sindaci di Trieste – n. 2-00031)</i>	59	Ordine del giorno della seduta di domani .	68
D'Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	61	<i>ERRATA CORRIGE</i>	68
Illy Riccardo (Misto)	62	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XXVI</i>	
Maran Alessandro (DS-U)	59		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

La seduta comincia alle 10,10.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica i nomi dei deputati in missione a decorrere dalla seduta odierna (*vedi resoconto stenografico pag. 1*), invitando l'Assemblea ad un più opportuno ricorso all'istituto delle missioni.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Commissione parlamentare d'inchiesta sulla criminalità mafiosa ed il riciclaggio (1036 ed abbinate).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 2*).

Passa all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

NITTO FRANCESCO PALMA, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 1.23 e 1.24 della Commissione; esprime parere favorevole sugli emendamenti Boato 1.3 e 1.4, nonché sugli emen-

damenti Boato 1.1 e Sinisi 1.19, purché riformulati. Esprime infine parere contrario sui restanti emendamenti.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

MARCO BOATO, nel sottolineare il proprio assenso al provvedimento nel suo complesso, ricordando di essere il primo firmatario di una delle proposte di legge in materia, raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.6 (*Nuova formulazione*), del quale illustra le finalità.

NICOLÒ CRISTALDI ricorda che in Commissione si era insistito affinché l'inchiesta potesse avere ad oggetto anche organizzazioni internazionali; ricorda altresì, peraltro, che l'istituendo organismo ha natura politica.

GIANNICOLA SINISI, nel ritenere migliorativo del testo il successivo emendamento 1.23 della Commissione, invita il relatore a rivedere il proprio parere contrario sull'emendamento Boato 1.6 (*Nuova formulazione*), che offre ulteriori elementi di chiarezza sui compiti dell'istituenda Commissione d'inchiesta.

GIUSEPPE LUMIA ricorda che in Italia operano organizzazioni criminali che, a differenza di quelle mafiose, non hanno un radicamento territoriale; riterrebbe necessario estendere anche ad esse l'attività della Commissione parlamentare d'inchiesta: invita pertanto il relatore a modificare il parere espresso sull'emendamento Boato 1.6 (*Nuova formulazione*).

NITTO FRANCESCO PALMA, *Relatore*, dichiara di non poter aderire alla richiesta

formulata dal deputato Sinisi di rivedere il parere contrario sull'emendamento Boato 1.6 (*Nuova formulazione*), illustrandone le ragioni.

PRESIDENTE avverte che il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ha chiesto la votazione nominale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Boato 1.6 (Nuova formulazione) ed approva l'emendamento 1.23 della Commissione.

MARCO BOATO accetta la riformulazione del suo emendamento 1.1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Boato 1.1, nel testo riformulato.

GIANNICOLA SINISI accetta la riformulazione del suo emendamento 1.19.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Sinisi 1.19, nel testo riformulato; respinge quindi l'emendamento Bielli 1.20.

MARCO BOATO illustra le finalità del suo emendamento 1.2, manifestando disponibilità a riformularlo.

GIANNICOLA SINISI invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento Boato 1.5.

LUCIANO VIOLANTE, rilevato che l'emendamento Boato 1.5 non esclude che si indaghi su tutti i pubblici poteri, quindi anche sugli organi giudiziari, salvaguardandone però l'autonomia e l'indipendenza, invita il relatore ed il Governo a rivedere l'orientamento contrario precedentemente espresso.

GIAN FRANCO ANEDDA ritiene che il relatore possa valutare l'opportunità di modificare il parere sull'emendamento Boato 1.2; considera invece l'emendamento Boato 1.5 pleonastico e pericoloso.

FILIPPO MANCUSO, pur riconoscendo la fondatezza dell'emendamento Boato 1.5, non ne condivide il contenuto.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Boato 1.2.

MARCO BOATO ritira il suo emendamento 1.5.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 1.24 della Commissione.

GIANNICOLA SINISI, illustrate le finalità del suo emendamento 1.21, ne raccomanda l'approvazione, auspicando che il relatore riconsideri l'orientamento espresso al riguardo.

GIUSEPPE LUMIA invita il relatore a riconsiderare il parere espresso sull'emendamento Sinisi 1.21, atteso che recenti indagini hanno provato che i proventi dell'attività criminale mafiosa vengono investiti sul mercato finanziario ed immobiliare.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Sinisi 1.21.

GIANNICOLA SINISI illustra le finalità del suo emendamento 1.22, del quale raccomanda l'approvazione.

VALTER BIELLI, sottolineata l'importanza di un'esatta definizione dei compiti della Commissione d'inchiesta e rilevato che l'ambito di operatività della criminalità mafiosa si è esteso a settori nuovi, invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento Sinisi 1.22.

MARCO BOATO dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Sinisi 1.22, del quale auspica l'approvazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Sinisi

1.22; *approva quindi gli emendamenti Boato 1.3 e 1.4, nonché l'articolo 1, nel testo emendato.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

NITTO FRANCESCO PALMA, *Relatore*, invita al ritiro dell'emendamento Filippo Mancuso 2.1.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

PRESIDENTE prende atto che l'emendamento Filippo Mancuso 2.1 è stato ritirato dal presentatore.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'articolo 2, nonché l'articolo 3, al quale non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 4 e degli emendamenti ad esso riferiti.

NITTO FRANCESCO PALMA, *Relatore*, raccomanda l'approvazione del subemendamento 0.4.7.1 della Commissione; esprime parere favorevole sull'emendamento Filippo Mancuso 4.2, sugli identici Caldarola 4.7 e Sinisi 4.8, ove subemendati, nonché sugli emendamenti Boato 4.1, ove non precluso, e 4.5 (*Nuova formulazione*); esprime infine parere contrario sui restanti emendamenti.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

MARCO BOATO ritira i suoi emendamenti 4.3, 4.4, 4.1 e 4.6; dichiara voto favorevole sull'emendamento Filippo Mancuso 4.2 e sul subemendamento 0.4.7.1 della Commissione; dichiara inoltre di voler sottoscrivere gli identici emendamenti Caldarola 4.7 e Sinisi 4.8, di cui raccomanda l'approvazione; invita infine l'Assemblea ad approvare il suo emendamento 4.5 (*Nuova formulazione*).

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Filippo Mancuso 4.2, il subemendamento 0.4.7.1 della Commissione, nonché gli identici emendamenti Caldarola 4.7 e Sinisi 4.8, come subemendati; approva altresì l'emendamento Boato 4.5 (Nuova formulazione) e l'articolo 4, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 5 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

NITTO FRANCESCO PALMA, *Relatore*, esprime parere favorevole sull'emendamento Boato 5.1, purché riformulato.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

MARCO BOATO accetta la riformulazione del suo emendamento 5.1.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Boato 5.1, nel testo riformulato, e l'articolo 5, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 6 e degli emendamenti ad esso riferiti.

NITTO FRANCESCO PALMA, *Relatore*, esprime parere favorevole sugli emendamenti Boato 6.1 e 6.2; invita al ritiro dell'emendamento Sinisi 6.3.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*, si associa all'invito al ritiro dell'emendamento Sinisi 6.3, relativamente al quale ritiene sussistano profili di illegittimità costituzionale in riferimento agli articoli 64 e 82 della Carta fondamentale.

GIANNICOLA SINISI, per agevolare l'esame del testo unificato, ritira il suo emendamento 6.3.

PRESIDENTE rivolge un sentito ringraziamento al deputato Sinisi per aver riti-

rato il suo emendamento 6.3 e per l'atteggiamento costruttivo assunto, che consente di risolvere problemi di particolare delicatezza.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti Boato 6.1 e 6.2; l'articolo 6, nel testo emendato, nonché l'articolo 7, al quale non sono riferiti emendamenti.

NITTO FRANCESCO PALMA, *Relatore*, esprime parere favorevole sull'emendamento Filippo Mancuso Tit. 1.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Filippo Mancuso Tit. 1.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

MARCO BOATO, riconosciuto lo sforzo compiuto da tutte le forze politiche per elaborare un testo comune, dichiara il voto favorevole di tutte le componenti politiche del gruppo misto.

GIUSEPPE LUMIA, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, sottolinea la necessità di un impegno convergente delle forze politiche di maggioranza ed opposizione al fine di accertare l'influenza esercitata dalle organizzazioni mafiose sul sistema economico e politico del nostro Paese e di contrastarne l'azione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

GIUSEPPE LUMIA sottolinea infine l'impegno profuso per evitare l'insorgenza di possibili conflitti fra l'istituenda Commissione e la magistratura.

GIAMPIERO D'ALIA dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo del

CCD-CDU Biancofiore su un testo unificato che presenta aspetti fortemente innovativi e potrà garantire al Parlamento uno strumento idoneo a seguire l'evoluzione del fenomeno della criminalità organizzata; nel ringraziare, in particolare, il relatore per il proficuo lavoro svolto, auspica che la Commissione d'inchiesta consegua risultati concreti.

PIERLUIGI CASTAGNETTI, nel dichiarare con convinzione il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, sottolinea l'opportunità che il Parlamento, attraverso un voto unanime, dia un segnale concreto della volontà di contrastare il fenomeno mafioso. Sottolinea inoltre la gravità della decisione, adottata stamane, della I Commissione di non promuovere un'indagine conoscitiva sui tragici fatti di Genova, espressione dell'atteggiamento miope e pregiudiziale dei gruppi della maggioranza.

MICHELE SAPONARA, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sul testo unificato in esame, auspica che lo spirito costruttivo che ha animato il dibattito possa caratterizzare anche l'iter di successivi provvedimenti.

PIETRO FONTANINI, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania, auspica che la Commissione d'inchiesta sappia dare un contributo decisivo per debellare il fenomeno mafioso.

NICOLÒ CRISTALDI dichiara il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale su un testo unificato che è un'ulteriore testimonianza della volontà dello Stato di continuare la lotta alla criminalità mafiosa, anche nelle nuove forme in cui si manifesta. Sottolinea infine la necessità di una collaborazione con altri organi istituzionali e ricorda l'attività svolta dall'Osservatorio internazionale sulla criminalità organizzata.

NICHI VENDOLA, nel rilevare che l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sul fenomeno mafioso rappresenta un

atto dovuto, esprime preoccupazione per i segnali di smobilitazione che si colgono nell'azione di contrasto della criminalità organizzata mafiosa o similare.

NITTO FRANCESCO PALMA, *Relatore*, precisa che la mancata approvazione degli emendamenti Sinisi 1.21 e 1.22 non pregiudica l'inchiesta, da parte della Commissione, sul fenomeno del riciclaggio; esprime soddisfazione per essere giunti all'approvazione di un testo unificato che dimostra la necessità, da tutti avvertita, di combattere le organizzazioni mafiose.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*, sottolinea l'atteggiamento costruttivo assunto dai componenti la I Commissione, dalla maggioranza ma soprattutto dall'opposizione: ciò ha consentito di licenziare un testo che permetterà all'istituenda Commissione d'inchiesta di svolgere un proficuo lavoro. Ricordato inoltre che la I Commissione ha deciso di non accedere alla legittima proposta di avviare un'indagine conoscitiva sui tragici fatti di Genova, auspica il permanere in Commissione di un clima di collaborazione fra maggioranza ed opposizione.

NICOLÒ NICOLOSI dichiara voto favorevole sul testo unificato; auspica che i componenti l'istituenda Commissione non si prestino mai a forme di strumentalizzazione politica.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il testo unificato delle proposte di legge n. 1036 ed abbinata.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

GERARDO BIANCO sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12, è ripresa alle 15,05.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Informativa urgente del Governo sui risultati della Conferenza del G8 svoltasi a Genova.

PRESIDENTE esprime preliminarmente vivo compiacimento per il fatto che il primo dibattito parlamentare sugli esiti del vertice G8 si svolge alla Camera, la quale ha recentemente approvato documenti di indirizzo che, su alcuni temi specifici, hanno fatto registrare elementi di utile convergenza della gran parte dei gruppi parlamentari. Osserva, inoltre, che a Genova, per la prima volta, anche grazie alla pressione dell'opinione pubblica, si è affermato il principio per il quale le rilevanti questioni connesse alla globalizzazione debbono confrontarsi con le esigenze dei Paesi più poveri; nel dialogo tra opinione pubblica e Governo si inseriscono a pieno titolo i Parlamenti, espressione della sovranità popolare e sede di tutte le idealità politiche: pace, disarmo, vocazione europeista dell'Italia sono alcuni dei grandi temi patrimonio comune delle forze politiche.

RENATO RUGGIERO, *Ministro degli affari esteri*, rivendica all'Italia il merito di aver sollecitato l'inserimento nell'agenda della conferenza di Genova dell'esigenza di affrontare la drammatica situazione dei paesi più poveri attraverso nuove e più efficaci forme di cooperazione internazionale tra nord e sud del mondo; giudicata significativa, da questo punto di vista, la presenza a Genova del segretario generale dell'ONU e dei rappresentanti di paesi in via di sviluppo, ricorda, in particolare, che

è stata deliberata l'istituzione di un fondo globale per contrastare la diffusione dell'AIDS, della malaria e della tubercolosi. Particolare attenzione è stata rivolta, inoltre, alle tematiche connesse alla sicurezza ambientale ed ai mutamenti climatici, alla questione della cancellazione del debito estero degli Stati più poveri, nonché alla necessità di aprire i mercati dei paesi più avanzati ai prodotti provenienti da quelli in via di sviluppo.

Rileva inoltre che nel vertice di Genova si è convenuto sulla necessità di una ripresa del dialogo tra israeliani e palestinesi per superare la crisi mediorientale, nonché sull'esigenza di salvaguardare la stabilità dell'area balcanica, con particolare riferimento alla situazione di tensione che si registra in Macedonia, con l'obiettivo generale di perseguire il disarmo e la non proliferazione degli armamenti: progressi importanti si sono riscontrati, in particolare, nei rapporti tra Russia e Stati Uniti relativamente alla questione del cosiddetto scudo spaziale. Esprime rammarico per il fatto che i *mass media* hanno posto l'accento sugli episodi di violenza verificatisi a Genova piuttosto che sull'ampiezza e l'importanza dei temi trattati nel vertice.

ALBERTO MICHELINI, riconosciuti i risultati considerevoli ottenuti dal vertice G8, auspica una maggiore governabilità della globalizzazione, intesa come crescente interdipendenza attraverso la quale si registra la generalizzazione dei processi e dei problemi su scala mondiale. La consapevolezza del valore dell'interdipendenza richiama quello della solidarietà nei confronti dei paesi più poveri: nel corso del vertice di Genova si sono infatti affrontati temi quali la cancellazione del debito, l'incremento dell'occupazione e dello sviluppo e la creazione di un fondo per combattere gravi malattie come l'AIDS. Ritiene indispensabile garantire continuità nella politica estera e riconosce che si è avviata una nuova fase nei rapporti fra i paesi. Auspica infine che l'Italia svolga sempre più un ruolo protagonista in Europa e nei processi di pace.

MASSIMO D'ALEMA, nel condividere la necessità di governare la globalizzazione, riconosce l'utilità dei vertici G8 a condizione che, contestualmente, si rinnovino e si potenzino le istituzioni internazionali preposte a gestire il fenomeno, a cominciare dalle Nazioni Unite. Rivendicata ai precedenti Governi di centrosinistra la proficua attività preparatoria del vertice, osserva che risultati molto modesti sono stati conseguiti relativamente al fondo per la lotta alle epidemie, alla remissione del debito, alla liberalizzazione del commercio dei prodotti dei paesi sottosviluppati, agli aiuti allo sviluppo, alle questioni ambientali e della sicurezza alimentare. Espressa preoccupazione per la revisione dei trattati ABM e per la posizione assunta al riguardo dal Presidente del Consiglio, ritiene che la nuova collocazione internazionale dell'Italia quale ponte fra Europa e Stati Uniti servirà soltanto ad isolare il Paese. Dichiarate incolmabili, infine, le distanze tra i gruppi violenti della contestazione e l'opposizione democratica, ritiene gravissima la decisione della maggioranza di impedire l'avvio di un'indagine conoscitiva sui tragici fatti di Genova, alimentando così il sospetto che il Governo abbia avallato gli eccessi compiuti da alcuni reparti delle forze dell'ordine: preannuncia al riguardo la presentazione di una proposta di inchiesta monocamerale.

GUSTAVO SELVA non condivide il giudizio secondo il quale sarebbero state operate scelte modeste nel corso del vertice G8; ricordato che è stata la NATO a garantire, dopo la seconda guerra mondiale, democrazia e solidarietà fra le nazioni, si interroga su quale contributo abbiano offerto alla formazione dell'Europa gli Stati del Patto di Varsavia. Esprime soddisfazione per la partecipazione al vertice G8 dei paesi sottosviluppati ed auspica che alla costruzione di un mondo migliore contribuisca anche la sinistra; considera la richiesta di avviare un'indagine conoscitiva sulle vicende di Genova un mezzo per sostenere la richiesta di dimissioni del ministro dell'interno.

PIERLUIGI CASTAGNETTI giudica deludenti gli esiti del vertice G8 di Genova, atteso che non sono stati compiuti progressi sostanziali relativamente alle tematiche ambientali, con particolare riferimento alla ratifica del Protocollo di Kyoto, né in ordine alle esigenze connesse alla liberalizzazione degli scambi, alla cancellazione del debito estero dei paesi più poveri ed alla lotta alla diffusione dell'AIDS. Rilevato, inoltre, che nel vertice di Genova si è registrato il prevalere delle tendenze unilateralistiche alle quali si ispira il Governo degli Stati Uniti, paventa il rischio che le posizioni assunte dall'Esecutivo, come l'orientamento favorevole al progetto di scudo spaziale, possano rallentare il processo di integrazione europea.

LUCA VOLONTÈ, rilevato, preliminarmente, che esponenti della sinistra hanno contribuito, in passato, a screditare ingiustamente l'allora partito della Democrazia cristiana, sottolinea l'importanza dei risultati conseguiti dal vertice G8 e ritiene che la liberalizzazione del commercio dei prodotti dei paesi sottosviluppati e l'incremento degli investimenti privati, unitamente ai programmi tendenti a democratizzare i sistemi politici di tali paesi, siano più importanti della stessa riduzione del debito. Giudica di grande rilievo l'istituzione di un fondo contro le epidemie e gli impegni assunti dalle industrie farmaceutiche ed invita il ministro degli affari esteri a prestare particolare attenzione alla crisi finanziaria che sta interessando il Brasile, l'Argentina e, più in generale, l'America latina.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI rileva che gli incidenti verificatisi a Genova e l'uso strumentale che ne ha fatto la sinistra hanno offuscato gli esiti del vertice G8, dal quale ritiene siano emerse risposte adeguate al maggior pericolo derivante dalla globalizzazione: il prevalere, a livello internazionale, della dimensione finanziaria rispetto a quella politica. Giudica peraltro positivamente il tentativo di instaurare un dialogo con il movimento della contestazione, la presenza a Genova di rappresentanti dei paesi in via di sviluppo e l'istituzione di un

fondo globale per contrastare la diffusione di gravi malattie; ritiene tuttavia opportuno intensificare la cooperazione bilaterale, rivolgere maggiore attenzione ai flussi migratori e favorire la partecipazione dei popoli dell'Unione europea al governo della globalizzazione.

RAMON MANTOVANI, rilevato che il G8 è un consesso privo di legittimazione democratica, osserva che dalle dichiarazioni rese dal ministro Ruggiero traspare l'ideologia neoliberista che ispira la politica estera del Governo. Espresso inoltre un giudizio negativo sugli esiti del vertice, con particolare riferimento alla cancellazione del debito estero dei paesi più poveri ed all'istituzione del fondo per contrastare la diffusione di gravi malattie, che definisce un'elemosina, denuncia la strategia repressiva attuata a Genova nei confronti del movimento antiglobalizzazione, che giustifica la richiesta di dimissioni del ministro dell'interno e dei responsabili di vertice delle forze dell'ordine; preannuncia infine ulteriori iniziative di protesta contro gli effetti negativi della globalizzazione.

MARCO RIZZO, osservato che il prevalere delle teorie economiche liberiste ha orientato il processo di globalizzazione alla libera circolazione delle merci e dei capitali in assenza di adeguate politiche sociali, ritiene risibili gli stanziamenti destinati a contrastare la diffusione di gravi malattie. Sottolineata, inoltre, la sudditanza mostrata dal nostro Paese nei confronti degli Stati Uniti relativamente alla ratifica del Protocollo di Kyoto ed al progetto di scudo spaziale, lamenta il fatto che nel vertice G8 di Genova non sia stato affrontato il problema della scarsa rappresentatività degli organismi internazionali preposti a governare il fenomeno della globalizzazione.

ENZO CEREMIGNA giudica deludenti gli esiti del vertice G8, atteso che gli aiuti ai paesi più poveri si sono tradotti in uno stanziamento di fondi meramente simbolico e che non si sono compiuti progressi relativamente alla ratifica del Protocollo di

Kyoto; ritiene inoltre che il Governo italiano si sia mostrato eccessivamente accondiscendente rispetto alle posizioni statunitensi in merito al progetto di scudo spaziale: esprime preoccupazione per le conseguenze che ne deriveranno sul piano dei rapporti dell'Italia nell'ambito dell'Unione europea.

ALFONSO PECORARO SCANIO, rilevato che il ministro ha riconosciuto in ordine alla preparazione del vertice meriti del precedente Governo, ricorda che i Verdi hanno sollecitato la trattazione, in ambito G8, dei temi connessi alla tutela dell'ambiente ed alla solidarietà internazionale, che purtroppo a Genova non sono stati affrontati in modo sufficientemente incisivo: giudica, infatti, modeste le soluzioni individuate, sulle quali auspica un'ulteriore riflessione.

Sull'ordine dei lavori.

LUCIANO VIOLANTE invita il deputato Volontè a produrre anche un solo documento che confermi le affermazioni da lui rese nei suoi confronti: qualora vi riuscisse, egli rassegnerebbe le dimissioni da parlamentare.

PRESIDENTE comunica la prevista articolazione dei lavori dell'Assemblea relativi alla discussione del documento di programmazione economico-finanziaria (vedi resoconto stenografico pag. 55).

Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,10, è ripresa alle 17,35.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PIER PAOLO CENTO illustra la sua interpellanza n. 2-29, sulla domanda di estradizione di Alfredo Astiz.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, nel ricordare che il 1° luglio scorso l'Interpol ha tratto in arresto Alfredo Astiz, fa presente che il successivo 19 luglio è stata consegnata al Ministero degli affari esteri la domanda di estradizione, che verrà trasmessa allo Stato destinatario, l'Argentina, con il prossimo corriere diplomatico; ritiene pertanto che la domanda dovrebbe essere ricevuta nel pieno rispetto dei termini previsti.

PIER PAOLO CENTO, nel dichiararsi soddisfatto della risposta e nel riconoscere la tempestività con la quale ha agito l'Esecutivo, chiede di valutare se non sia opportuno avvalersi di un corriere diplomatico *ad hoc*, affinché venga rispettato il termine perentorio prescritto.

DANIELE FRANZ rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-32, sull'espressione in euro della misura delle quote delle società a responsabilità limitata.

VITO TANZI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, ricordato il disposto del decreto legislativo n. 213 del 1998, fa presente che è all'esame del Senato un disegno di legge di modifica del citato decreto legislativo in base al quale la conversione in euro del capitale sociale delle società a responsabilità limitata può essere deliberata da un organo amministrativo, senza convocazione dell'assemblea straordinaria. Per rendere omogenea la normativa, il Ministero sta valutando l'opportunità di un ulteriore intervento normativo.

DANIELE FRANZ si dichiara soddisfatto per la risposta circostanziata fornita dal sottosegretario, dalla quale emerge l'attenzione del Governo al problema dell'equiparazione tra società per azioni e società a responsabilità limitata: ritiene che se l'Esecutivo riuscirà a semplificare il quadro normativo, darà un segnale positivo di soggetti interessati.

ALESSANDRO MARAN illustra l'interpellanza Violante n. 2-31, sulla collocazione del ritratto di Cesare Pagnini nella galleria dei sindaci di Trieste.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, rileva che la decisione di esporre il ritratto di Cesare Pagnini nella galleria dei sindaci di Trieste, pur avendo suscitato vive polemiche tra i cittadini e le forze politiche, non sembra essere volta a disattendere norme o principi che regolano l'ordinamento repubblicano: ritiene pertanto che non si versi in alcuna delle fattispecie di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, in base al quale il sindaco può essere rimosso dalla carica soltanto in alcune ipotesi tassative, come il compimento di atti contrari alla Costituzione o per gravi motivi di ordine pubblico.

Ritiene, peraltro, che la decisione assunta risponda ad esigenze di documentazione storica.

RICCARDO ILLY dichiara di non potersi ritenere soddisfatto, rilevando che ragioni di opportunità politica avrebbero dovuto indurre la giunta comunale di Trieste a non esporre nella galleria dei sindaci il ritratto di un podestà nominato dalle truppe di occupazione tedesche, che si rese complice dell'attuazione delle leggi razziali.

MARIO LETTIERI illustra la sua interpellanza n. 2-33, sui lavori di completamento della strada Nerico-Muro Lucano.

GIUSEPPE GALATI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, richiamato l'iter progettuale finalizzato alla realizzazione del tratto stradale Nerico-Muro Lucano, osserva che l'attuale fase di stallo nei lavori è dovuta all'inchiesta giudiziaria in corso nei confronti della società ICLA, concessionaria dell'opera; acquisito il parere dell'Avvocatura generale dello Stato si potranno assumere le opportune determinazioni. Il Ministero non coprirà omissioni o ritardi, nemmeno se dovuti ai propri uffici.

MARIO LETTIERI si dichiara parzialmente soddisfatto; invita il Ministero ad interessarsi della vicenda al fine di pervenire al sollecito completamento del tratto stradale Nerico-Muro Lucano.

Svolgimento di una interpellanza.

GIUSEPPE MOLINARI rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-12, sulla sospensione delle procedure di licenziamento dei dipendenti dell'Ente poste.

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, fa presente che l'Ente poste, trasformatosi in società per azioni, ha avviato un processo di riorganizzazione finalizzato al recupero della produttività, per raggiungere livelli di efficienza ed affidabilità in linea con quelli degli altri paesi europei. Tale processo dovrebbe essere associato ad un più razionale impiego del personale e ad una graduale riduzione del numero degli addetti, ottimizzando la gestione degli eventuali esuberanti. La società ha peraltro assicurato di voler favorire, nell'individuazione di soluzioni non traumatiche, ogni possibile intesa con le parti sociali.

GIUSEPPE MOLINARI invita il Governo a vigilare sul processo di risanamento dell'Ente; auspica una posizione non neutrale dell'Esecutivo nella trattativa tra la società e le organizzazioni sindacali, al fine di scongiurare il ricorso ai licenziamenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 27 luglio 2001, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 68).

La seduta termina alle 18,35.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

La seduta comincia alle 10,10.

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*,
legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Baccini, Bonaiuti, Bono, Brancher, Cicu, Colucci, Dell'Elce, Dozzo, Galati, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Martinat, Matteoli, Mazzocchi, Prestigiaco, Santelli, Selva, Sospiri, Stucchi, Taormina, Urso e Valducci sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nel resoconto della seduta odierna.

Colgo l'occasione di questo annuncio per dire ai colleghi parlamentari e al ministro dei rapporti con il Parlamento Giovanardi — particolarmente attento e sensibile al rapporto con l'Assemblea, anche per via del suo incarico istituzionale — che sarebbe più corretto che, quando i parlamentari annunciano di essere in missione, lo siano veramente; è capitato nella seduta di ieri, dell'altro ieri e ho già visto che è capitato anche nella seduta di questa mattina che alcuni colleghi dati in missione siano poi presenti. È una cosa che succede abitualmente, ma è sbagliata. Dato quindi che le cose sbagliate vanno corrette,

invito anche gli uffici della Camera preposti ad effettuare una verifica seria su chi risulta essere in missione.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 10,15).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di 5 e 20 minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Boato ed altri; Lumia ed altri; Gambale ed altri; Molinari ed altri; Vendola ed altri; Fontanini ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o simile e su quello del riciclaggio (1036-1037-1124-1133-1297-1298) (ore 10,16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Boato ed altri; Lumia ed altri; Gambale ed altri; Molinari ed altri; Vendola ed altri; Fontanini ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o simile e su quello delle riciclaggio.

Ricordo che nella seduta del 23 luglio 2001 si è conclusa la discussione sulle linee generali con la replica del Governo, avendovi il relatore rinunciato.

**(Contingentamento tempi seguito esame
- A.C. 1036)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 40 minuti

interventi a titolo personale: 1 ora (10 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore, è ripartito nel modo seguente:

Forza Italia: 54 minuti;

Democratici di sinistra-L'Ulivo: 45 minuti;

Alleanza nazionale: 37 minuti;

Margherita, DL-l'Ulivo: 34 minuti;

CCD-CDU Biancofiore: 26 minuti;

Lega nord Padania: 24 minuti.

Rifondazione comunista: 20 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo Misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Comunisti italiani: 17 minuti; Socialisti democratici italiani: 15 minuti; Verdi-l'Ulivo: 14 minuti; Minoranze linguistiche: 9 minuti; Nuovo PSI: 5 minuti.

(Esame degli articoli - A.C. 1036)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo unificato della Commissione.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 1036)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 1036 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

NITTO FRANCESCO PALMA, *Relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento Boato 1.6 (*Nuova formulazione*), mentre esprimo parere favorevole sull'emendamento 1.23 della Commissione nonché sull'emendamento Boato 1.1 nel caso in cui venga riformulato aggiungendo dopo le parole « di tipo mafioso » le parole « e similari ». Esprimo parere favorevole sull'emendamento Sinisi 1.19 se viene riformulato eliminando le parole « nel contrasto della criminalità mafiosa ». Esprimo parere contrario sugli emendamenti Bielli 1.20, Boato 1.2 e 1.5; parere favorevole sull'emendamento 1.24 della Commissione; parere contrario sugli emendamenti Sinisi 1.21 e 1.22; parere favorevole sugli emendamenti Boato 1.3 e 1.4.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 1.6 (*Nuova formulazione*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, il relatore ha espresso parere contrario sul mio emendamento 1.6 di nuova formulazione. Non ne faccio una questione di divaricazione frontale ma vorrei attirare l'attenzione dell'Assemblea su un errore che, a mio parere, si sta commettendo in merito all'alinea del comma 1 dell'articolo

1 della proposta di legge in esame, di cui sono primo firmatario. Si tratta quindi di provvedimento che condivido e che voterò favorevolmente. Tuttavia, è mio interesse migliorarla nel migliore dei modi, anche se non è bella questa espressione.

Il comma 1 dell'articolo 1 recita: « nonché su altre associazioni criminali, anche di matrice straniera, che siano comunque di estremo pericolo per il sistema sociale, economico e istituzionale ... ». È vero che con l'emendamento 1.23 della Commissione, che abbiamo concordato, aggiungerei nel corpo del testo prima dell'espressione « altre associazioni criminali » l'aggettivo « simili » e ciò rende meno grave la mia preoccupazione. Tuttavia, credo — e desidero che resti traccia della mia obiezione anche eventualmente per i colleghi del Senato — che sia sbagliato scrivere in un testo di legge che l'obiettivo di una Commissione è quello di fare un'inchiesta su altre associazioni criminali anche di matrice straniera (e fin qui va tutto bene) che siano comunque di estremo pericolo per il sistema sociale, economico e istituzionale.

L'espressione « di estremo pericolo », signor Presidente, utilizzata nel testo, che individua i compiti della Commissione d'inchiesta, ha una formulazione talmente vaga, talmente generica, perfino sul piano « ideologico », talmente indeterminata che in essa vi rientra tutto. Chi deciderà che cos'è di estremo pericolo? Qual'è la connotazione tecnico-giuridica di questa espressione? Qual è la rilevanza rispetto ai compiti della Commissione della finalità di contrastare associazioni che siano di estremo pericolo per il sistema sociale, economico e istituzionale, cioè tutto?

Colleghi, all'interno di un testo legislativo che pure condivido, che — ripeto — reca la mia prima firma e sul quale esprimerò un voto favorevole — non ho mai avuto dubbi in merito a ciò, mentre altri li hanno avuti — credo dovremmo cercare di apportare alcune correzioni a una distorsione che mi pare di sapore ideologico. Ho affermato, in sede di discussione generale — e concludo — che, se c'è stato un momento di difficoltà nella

Commissione antimafia, è stato quando sui compiti istituzionali delle Commissioni, della Commissione *pro tempore*, sono, a volte, prevalse contrapposizioni, teoremi di carattere ideologico e politico. Ciò ha portato fuori strada la Commissione, creando divisioni, che non dovrebbero esserci nel contrasto alla criminalità organizzata di tipo mafioso, e a volte a degenerazioni. Introdurre per la prima volta — non era mai avvenuto — in testo istitutivo della Commissione un'espressione di tale tipo, può portare all'interpretazione che, a bassa voce e non cito la fonte, mi ha dato un esponente del Governo: « Sì, è vero, hai ragione, in passato ci sono stati teoremi e deformazioni ideologico-politiche, però adesso siamo noi in maggioranza e così le governeremo noi queste cose di carattere ideologico-politico ». Cito a bassa voce questa interpretazione e non chi l'ha fatta perché sarebbe scorretto violare un colloquio informale. Tuttavia, vi faccio capire quale sia la spia che c'è dietro questa formulazione sbagliata del testo. L'indizio, direbbe Carlo Ginzburg, che sta dietro questa formulazione tecnicamente sbagliata, fortemente caratterizzata sul piano ideologico e politico, è tale da prospettare la possibilità in Commissione, in circostanze di divisione politica, di introdurre qualunque argomento, qualunque proposta, qualunque tema di indagine, vanificando così le finalità istitutive specifiche della Commissione che stiamo giustamente ricostituendo.

Per tale motivo, chiederei ai colleghi della maggioranza di ripensare la loro posizione in merito, perché francamente non vedo quale rilevanza abbia ciò dal punto di vista delle finalità dell'istituzione della Commissione, e di accogliere il mio emendamento 1.6, che ho voluto riformulare per andare incontro alle varie preoccupazioni. Secondo tale emendamento, la Commissione deve indagare anche su altre associazioni criminali simili di matrice straniera, senza far riferimento all'estremo pericolo per il sistema sociale, economico e istituzionale.

Questa è la ragione per cui ho presentato il mio emendamento 1.6, in una

nuova formulazione, anche per tentare di venire incontro a preoccupazioni che erano state avanzate da altre parti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor presidente, la questione è già stata sollevata dall'onorevole Boato sia in Commissione sia nel Comitato dei nove. Abbiamo percorso una strada che ci ha condotto ad alcune considerazioni. In primo luogo, limitare, anche soltanto sotto l'aspetto della denominazione, l'attività della Commissione soltanto alle indagini su organizzazioni di tipo mafioso avrebbe di fatto portato alla possibilità, per la stessa Commissione, di estendere l'indagine ad organizzazioni anche internazionali che non fossero chiaramente individuabili come organizzazioni di tipo mafioso.

E chiaro che l'organizzazione criminale mafiosa ha organizzato la propria attività, ha connessioni con organizzazioni di tipo criminale, anche se prive di cultura mafiosa; pertanto, abbiamo voluto insistere sulla nostra posizione affinché le organizzazioni internazionali, in qualche maniera connesse all'ambito di attività della Commissione, potessero diventare argomento di indagine.

Del resto, mi permetto di sostenere con umiltà che l'onorevole Boato commette un errore allorché ritiene che con tale denominazione la Commissione possa fare indagini su tutte le organizzazioni criminali del mondo, stante l'esistenza di precisi limiti contenuti nello stesso articolo, alle lettere *a), b), c), d), e), f), g), h)*, che individuano argomenti ben precisi entro i quali l'attività della Commissione può esercitarsi. Essa non può andare oltre.

Per quanto concerne lo stesso concetto di estremo pericolo, insistiamo perché l'onorevole Boato rifletta su questo punto. La Commissione, pur avendo il potere dell'autorità giudiziaria, non condanna nessuno; essa fa indagini. Quando essa estende la propria azione verso altre organizzazioni criminali connesse con la

vicenda criminale mafiosa, devono essere previsti in qualche modo dei limiti. Evidentemente, se la Commissione decide di approfondire la situazione delle organizzazioni similari a quella mafiosa, ciò deve in qualche modo costituire un pericolo. Si tratta di un'affermazione di tipo politico, ma del resto la Commissione antimafia, pur fornita di poteri giudiziari, rimane organo politico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, devo dire che, come ha riferito l'onorevole Boato, l'emendamento 1.23 della Commissione su cui voteremo successivamente, corregge parzialmente il tiro rispetto a quella che era una indicazione talmente generica da condurre una Commissione parlamentare d'inchiesta completamente fuori pista. L'indicazione « estremo pericolo per il sistema sociale, economico e istituzionale » ci avrebbe portato ad indagare, come ho fatto riferimento, al terrorismo politico giapponese che compie avvelenamenti di tipo alimentare o inquina la metropolitana di Tokio. Certamente ritengo che ciò non sia oggetto né delle nostre intenzioni, né della volontà che ciascuno di noi sta portando nel dibattito in Assemblea. La discussione già c'è stata ed è stata compiuta.

Non vorrei approfittare della rendita di posizione, per intervenire dopo il collega Cristaldi, per affermare che le sue affermazioni, già portate in Commissione, sono state da me espressamente rintuzzate — se mi permette l'espressione non felicissima — facendo presente che, se quelli sono i compiti, l'oggetto rimane definito nella prima parte del comma 1.

Quindi anche organizzazioni del tutto estranee alla concezione mafiosa sarebbero divenute autonomo oggetto di una relazione che la Commissione avrebbe dovuto rendere al Parlamento.

Una cosa è l'oggetto della Commissione, altra cosa sono i compiti con cui quell'oggetto e le sue finalità vengono perseguiti.

Insisto con la maggioranza perché si faccia ulteriormente chiarezza su quello che sarà l'indirizzo della Commissione e, mi auguro, dell'Assemblea, escludendo quelle parole che comunque ingenerano un equivoco, anche se riconosco il buon lavoro della Commissione nell'aver voluto ricondurre l'oggetto e i lavori della Commissione d'inchiesta alle organizzazioni mafiose o a quelle che comunque alla mafia si ispirano o ad essa sono riconducibili. Pertanto, prego nuovamente il relatore di rivedere il proprio parere contrario sull'emendamento Boato 1.6 (*Nuova formulazione*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, ho ascoltato le motivazioni dell'onorevole Cristaldi su questo argomento. È noto che vi è una piccola contraddizione, nel senso che il testo tradisce le spiegazioni e le motivazioni che egli ha dato.

Sicuramente — è scontato — noi ci dobbiamo occupare delle organizzazioni mafiose secondo l'articolo 416-bis del codice penale. Nel frattempo, nel nostro paese sono presenti altre organizzazioni simili, che hanno cioè caratteristiche simili alle nostre organizzazioni mafiose: usano la violenza, sono organizzate — e quindi hanno una caratteristica associativa fortemente vincolante per chi aderisce —, tentano di corrompere e, nello stesso tempo, vogliono conseguire arricchimenti illeciti spaventosi. Tuttavia, non presentano alcune caratteristiche, ad esempio il radicamento territoriale che, invece, caratterizza le nostre organizzazioni mafiose. Però sono simili, sono estremamente pericolose, sono una sfida che dobbiamo accettare e con cui dobbiamo confrontarci — la mafia cinese, albanese, russa —, ma comunque non sono organizzazioni criminali generiche.

La recente iniziativa dell'ONU — che ha avuto luogo, come lei sa, in Sicilia, a Palermo — ha definito questo un campo che accomuna, purtroppo tristemente, l'at-

tuale globalizzazione: tutti si devono confrontare con queste organizzazioni. Ecco perché dobbiamo fare un salto di qualità: aggiungere questo settore al campo tradizionale di inchiesta della Commissione antimafia, ma senza scantonare in un'analisi astratta o a tutto campo che ci porterebbe lontano dalle sfide, anche nuove, con le nuove organizzazioni di tipo mafioso, di origine straniera, che dobbiamo affrontare nel nostro paese. Ecco perché condivido le sue motivazioni nelle argomentazioni, ma il testo letterale può dare adito ad un'altra interpretazione, perché parla di altro. Già nell'emendamento 1.23 della Commissione vi è la correzione, ma essa deve essere piena e credo che il relatore, in questo caso, possa modificare il suo parere e accogliere l'emendamento Boato 1.6 (*Nuova formulazione*).

NITTO FRANCESCO PALMA, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTO FRANCESCO PALMA, Relatore. Non posso aderire al garbato invito rivoltomi dal collega Sinisi a modificare il parere sull'emendamento Boato 1.6. Posso motivare questa rigidità di posizione con le valutazioni che sono state espresse dal collega Lumia, il quale nella realtà è il padre della formulazione che qui si intende emendare e che sicuramente è ispirata alle ragioni — assolutamente condivisibili — che egli ha inteso esporre in aula e non a quelle questioni di tipo ideologico o sociologico cui faceva riferimento, invece, l'onorevole Boato.

Sono assolutamente convinto della necessità di mantenere il testo originario, per due ragioni. Per quanto riguarda la prima, ritengo che, se non avessimo inserito nel testo il riferimento ad associazioni criminali di estremo pericolo per il nostro paese, difficilmente potremmo lavorare e prestare la nostra attenzione a forme di criminalità organizzata, sicuramente importanti ed esistenti nel nostro paese, come, ad esempio, nel passato, la cosiddetta banda della Magliana, che, pure, fu

oggetto di interesse ed attenzione da parte della Commissione parlamentare. Oggetto ed attenzione che sarebbero stati preclusi secondo la formulazione proposta dall'emendamento.

MARCO BOATO. Questo non credo! La banda della Magliana, legittimamente...

NITTO FRANCESCO PALMA. *Relatore.* La banda della Magliana non è un gruppo criminale strutturabile secondo i dettami normativi dell'articolo 416-bis...

MARCO BOATO. Aveva connessione con la mafia!

NITTO FRANCESCO PALMA. *Relatore.* Seconda ragione: l'emendamento imporrebbe l'allargamento dell'indagine a segmenti di criminalità organizzata straniera, anche scarsamente interessanti per il nostro paese, perché non operanti. Nel leggere l'emendamento, infatti, apprendo che l'inchiesta dovrebbe vertere su altre associazioni criminali similari di matrice straniera e ciò indipendentemente da una loro valenza criminale all'interno del nostro paese. Mi chiedo, quindi, se questo emendamento non aprirebbe la strada a quell'indagine sulla Jakuza o sui fatti della metropolitana giapponese cui faceva riferimento in precedenza il collega Sinisi.

MARCO BOATO. Se è la matrice straniera, vuol dire che la matrice straniera riguarda l'Italia.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha chiesto la votazione nominale. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.6 (*Nuova formulazione*), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	368
Votanti	367
Astenuti	1
Maggioranza	184
Hanno votato sì	163
Hanno votato no ..	204).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.23 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	362
Votanti	360
Astenuti	2
Maggioranza	181
Hanno votato sì	358
Hanno votato no ..	2).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 1.1.

Chiedo l'onorevole Boato se accetti la riformulazione proposta dal relatore.

MARCO BOATO. Sì, signor Presidente, accetto la riformulazione, che, del resto, avevamo concordato in Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.1, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	370
Votanti	369
Astenuti	1
Maggioranza	185
Hanno votato sì ...	369).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.19.

Chiedo all'onorevole Sinisi se accetti la riformulazione proposta dal relatore che consiste nel cassare la frase « che nel contrasto della criminalità mafiosa ».

GIANNICOLA SINISI. Sì, Signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 1.19, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	380
<i>Votanti</i>	379
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	378
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bielli 1.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	387
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	171
<i>Hanno votato no</i> ..	216).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, l'emendamento che ci accingiamo a votare riguarda una questione delicata, sulla

quale richiamo la sua attenzione e quella dei colleghi. Nel testo dell'articolo 1, lettera c), si fa riferimento al compito di « accertare la congruità della normativa vigente e della conseguente azione dei pubblici poteri ». Con l'emendamento in votazione o, in alternativa, con l'altro mio emendamento 1.5 – sollecito al riguardo l'attenzione del relatore e dei colleghi – suggerisco una formulazione che sia meno equivoca. Più specificamente, mentre con il mio emendamento 1.2 propongo l'inserimento della locuzione: « anche in riferimento al ruolo dei pubblici », anziché « e della conseguente azione », con il mio emendamento 1.5 – che voteremo successivamente e del quale chiederò l'approvazione subordinatamente alla mancata approvazione di questo emendamento 1.2 – più esplicitamente propongo l'inserimento, dopo le parole « pubblici poteri », dell'espressione « nel pieno rispetto dei principi costituzionali di autonomia e indipendenza della magistratura ».

Dico questo perché nel corso del dibattito svoltosi in Commissione, allorché è stata inserita l'espressione « conseguente azione dei pubblici poteri », alcuni colleghi – cito per tutti il collega Anedda – si pronunciavano a favore dell'inserimento di quella formula affermando esplicitamente che, richiamandosi ad essa, la Commissione avrebbe potuto indagare anche sulla magistratura, sull'autorità giudiziaria.

Non so se con un relatore appartenente all'ordine giudiziario, sia pure parlamentare *pro tempore*, abbia senso accettare l'inserimento in un testo del Parlamento di un'espressione di tale ambivalenza da consentire di immaginare che la Commissione di inchiesta parlamentare indaghi anche, in generale, sui pubblici poteri. Se con l'espressione « pubblici poteri » ci si vuole riferire ai corpi di polizia, ai servizi segreti, agli apparati amministrativi, allora *nulla quaestio*: anzi, un tale controllo è doveroso. Ove, invece, con quell'espressione si intendesse chiamare in causa anche la magistratura, credo che rischieremo di provocare un conflitto – assolutamente da evitare – tra il potere legi-

slativo e l'ordine giudiziario che, ai sensi dell'articolo 104 della Costituzione, è autonomo ed indipendente, come il collega Biondi, sa perfettamente.

Pertanto, o si accetta la riformulazione da me proposta, insieme al collega Soda, con l'emendamento 1.2, oppure — e forse quest'ultima soluzione è migliore — lasciamo la formulazione che c'è, ma inseriamo l'inciso « nel pieno rispetto » (ma la parola « pieno » si può anche togliere in quanto ridondante), e quindi: « nel rispetto dei principi costituzionali di autonomia e indipendenza della magistratura ».

Desidero rimarcare che si tratta di una questione rilevante e delicata: nell'inserire una formulazione nuova rispetto alla legge istitutiva del 1996, che non conteneva tale formulazione, non possiamo dare luogo a forme di conflitto; dobbiamo, al contrario, agevolare la leale collaborazione tra gli organi parlamentari e gli organi giudiziari, nel pieno rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza del Parlamento — a cui io sono assolutamente attentissimo —, ma anche nel pieno rispetto dell'autonomia ed indipendenza della magistratura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione apertasi su questo emendamento segue un'analoga discussione che è stata fatta in Commissione e, probabilmente, non avrebbe avuto ragion d'essere se la prima non vi fosse stata.

È chiaro a tutti che la norma, così come viene proposta, è perfettamente in linea con le precedenti leggi istitutive della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso.

In quelle occasioni, la formula in questione era già stata utilizzata, ma nessuno pensò mai che potesse essere in qualche modo equivocato il compito, nel senso di investigare all'interno dei pubblici poteri per verificare se vi si annidasse qualche fenomeno mafioso. Invece, la proposta che

viene formulata è sempre stata intesa nel senso, che poi viene chiarito dalla stessa lettera che è in discussione, di andare a rafforzare i pubblici poteri, verificando non solo la congruità della normativa, ma anche la piena attuazione di quello che la normativa prevede, cioè che gli stessi siano messi nella piena capacità di agire nel contrasto alla criminalità mafiosa.

Se non ci fosse stata questa discussione, questo emendamento non avrebbe avuto ragion d'essere; ma alla luce della discussione che c'è stata in Commissione, voglio chiarire fino in fondo il mio pensiero, che è nel senso di andare a trovare la mafia lì dove c'è, senza fermarsi dinanzi a nulla, non certamente partendo dai luoghi che tradizionalmente dovrebbero essere deputati al contrasto della criminalità mafiosa. Chiarito ciò, credo che si potrebbe ragionare diversamente. Allo stato della discussione e al solo fine di chiarire questo equivoco che si è ingenerato, prego la Commissione ed invito l'Assemblea a votare a favore dell'emendamento proposto dall'onorevole Boato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, colleghi, vorrei chiedere innanzitutto al relatore e ai colleghi di valutare con attenzione l'emendamento Boato 1.5, se è possibile, perché non si esclude — come è giusto non escludere — che si indaghi su tutti i pubblici poteri e, naturalmente, anche nei confronti dell'ordine giudiziario, salvaguardando però l'autonomia e l'indipendenza.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* È implicito!

LUCIANO VIOLANTE. Credo che sia un principio giusto. Infatti, non si prevede un pubblico potere indenne dalle valutazioni e dai giudizi della Commissione parlamentare, visto il primato che il Parlamento ha nei confronti degli altri organi dello Stato, ma si stabilisce che tali giudizi

e tali valutazioni vengano espressi mantenendo ferme le caratteristiche costituzionali di autonomia e di indipendenza. Mi pare che sia un buon equilibrio quello raggiunto dai colleghi Boato e Soda su questo punto; mi permetterei di proporre al collega relatore e ai colleghi della maggioranza di valutare con attenzione questa formulazione, che sembra che possa essere accolta.

PRESIDENTE. Ricordo che stiamo discutendo l'emendamento Boato 1.2.

MARCO BOATO. Signor Presidente, lo stiamo discutendo insieme all'emendamento Boato 1.5.

PRESIDENTE. Sì, li stiamo discutendo insieme, ma, nello specifico, siamo in fase di votazione dell'emendamento 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, credo che possano non esservi difficoltà ad approvare l'emendamento Boato 1.2, con un chiarimento però, in quanto occorre leggere la norma e la parola che regge la frase. La lettera *c*) attribuisce alla Commissione il compito di accertare la congruità della normativa vigente e della conseguente azione dei pubblici poteri. Quindi, si tratta di valutare la congruità, non di valutare l'azione di per se stessa, e di valutare la congruità in relazione alla normativa vigente, cioè di accertare ad esempio se, essendo vigente una determinata normativa, quella normativa sia stata per un verso sufficiente e per un altro verso correttamente applicata da chi avrebbe dovuto applicarla. Avrebbero dovuto applicarla sia le forze della polizia sia, ovviamente, la magistratura.

Non vi è quindi assolutamente interferenza, nemmeno nella formulazione attuale, con l'attività e con l'indipendenza della magistratura. Dico inoltre due parole sul successivo emendamento Boato 1.5. Secondo me, esso è pleonastico e pericoloso; infatti, affermare in una legge, con atto di diffidenza verso l'organo che si

istituisce, che questo organo debba rispettare i principi costituzionali, mi pare un fuor d'opera, perché qualunque legge deve rispettare i principi costituzionali, a maggior ragione un organo istituito per legge.

Quindi, sono contrario all'emendamento Boato 1.5 per le ragioni che ho detto, mentre, fatte salve le valutazioni del relatore e della Commissione, ritengo che si debba valutare con attenzione l'emendamento Boato 1.2.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filippo Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, aderisco al concetto dell'emendamento in esame, ma dissento dal suo contenuto. Pubblico potere è qualsiasi formale esplicazione di una autorità collegata all'autorità dello Stato e degli altri organi pubblici. La magistratura è un pubblico potere e come tale non può essere esclusa dalla fenomenologia che interessa la legge; ma la magistratura è anche un ordine autonomo all'interno del quale è immune dalla possibilità di essere oggetto di qualsiasi altra indagine che non sia interna al suo stesso essere.

Se noi diciamo « pubblico potere », già con questa sola dizione abbiamo delimitato l'ambito di ingerenza della Commissione di inchiesta che stiamo per istituire, nel senso che essa può attingere al fatto cui dà corpo l'attività del pubblico potere quale anche è la magistratura; non può invece attingere all'attività che l'ordine costituito dalla magistratura può porre in essere in quanto tale. La distinzione che noi introdurremmo, con intenti rafforzativi secondo i proponenti di questo emendamento, in definitiva, limiterebbe il concetto stesso che sta alla base della distinzione stessa. Se noi considerassimo, inoltre, la ultroneità sospettabile del dire che un certo svolgimento di attività deve essere conforme alla Costituzione, commetteremo due errori: uno concettuale, cioè che una legge qualsiasi possa violarla; in secondo luogo, l'introduzione di una distinzione che crea il sospetto della possi-

bilità che un pubblico potere, in questo caso la Commissione di inchiesta, possa attribuirsi l'arbitrio di violare la Costituzione.

Le formule legislative devono essere sintetiche e devono includere quanto basta a rappresentarne la volontà e la finalità. Lasciamo le cose come stanno: la Commissione avrà la sensibilità sia di non porsi in contrasto con la Costituzione sia di non ingerirsi in poteri che non la riguardano (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e del CCD-CDU Biancofiore*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>406</i>
<i>Votanti</i>	<i>404</i>
<i>Astenuti</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>203</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>176</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>228</i>

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Mario Pepe non ha funzionato.

Passiamo all'emendamento Boato 1.5.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, prendo atto che l'onorevole Anedda si è espresso a favore del mio emendamento 1.2 e poi, insieme a tutto il suo gruppo, ha votato contro. Pensavo che il dialogo parlamentare servisse, qualche volta, almeno ad articolare le posizioni. Avevo preso atto positivamente della sua posizione, ma poi una dichiarazione di voto a favore del mio

emendamento 1.2 si è tramutata in un voto contrario, compatto. Non è un bel modo di dialogare in Parlamento!

Inoltre, non ho nessuna difficoltà a prendere atto delle dichiarazioni unanimesi che sono state fatte, anche dall'onorevole Anedda, sul mio successivo emendamento 1.5, che conferma (forse in modo ultroneo, presidente Mancuso, ma forse non era male che venisse riconfermata) l'interpretazione data. L'inserimento della clausola che veniva proposta con l'emendamento da me presentato è nuovo, relatore Palma, rispetto alla legge del 1996 e non è un caso che nel 1996 non si introducesse questa espressione, già contenuta in leggi precedenti. Nel 1996 si era innovato, a mio parere, opportunamente. Oggi si torna al testo originario con un equivoco che, purtroppo, l'onorevole Anedda ha creato nel corso del dibattito in Commissione dichiarando che questo voleva dire indagare sulla magistratura. Oggi, col dibattito parlamentare, grazie alle dichiarazioni del presidente Violante, dello stesso onorevole Anedda e di altri colleghi, l'equivoco mi sembra chiarito.

Per questo motivo, poiché non sono ideologicamente ostinato sulle questioni, mi dichiaro soddisfatto di aver proposto la questione al Parlamento. Gli atti parlamentari, che rimarranno come atti preparatori quando la legge sarà approvata dal Parlamento, chiariranno, quando sarà necessario interpretare la legge, che in nessun modo si può — ovviamente, direbbe il presidente Mancuso — ledere il principio di autonomia e indipendenza della magistratura.

Pertanto, signor Presidente, ritiro il mio emendamento 1.5, confermando tuttavia il mio rammarico per aver aperto un dialogo e, dopo aver trovato un ascolto formale, aver poi ottenuto un voto contrario, che non fa onore a chi l'ha espresso.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boato, il suo emendamento 1.5 si intende pertanto ritirato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento 1.24 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	413
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	408
<i>Hanno votato no</i>	5).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sinisi 1.21.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento era già stato proposto in Commissione e respinto. Lo riproponiamo all'Assemblea perché il suo spirito credo che debba essere in qualche modo posto all'attenzione di tutti. Abbiamo cercato di tradurre la questione della modernità della mafia in due emendamenti, questo e il seguente (se mi consentirete, intendo trattarli congiuntamente per ragioni di celerità). Deve essere chiara quale fosse la nostra intenzione: al di là della criminalità mafiosa che aggredisce le persone, le offende, le sottrae agli affetti familiari, le uccide, vi è anche una mafia che si organizza in una maniera assai diversa e che cerca di lucrare profitti inserendosi nel tessuto legale della società.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, mi sono interrotto perché sentivo un grande brusio nell'aula.

PRESIDENTE. Onorevole Sinisi, mi sembra che vi sia un silenzio quasi tomabile rispetto al solito.

Prego, prosegua il suo intervento.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, si vede che allora sono io che questa mattina sono po' suscettibile. Mi sono svegliato presto per i lavori della Commissione!

Stavo dicendo che abbiamo voluto introdurre un tasso di modernità negli accertamenti da affidare alla Commissione parlamentare di inchiesta. Siamo preoccupati non soltanto di quello che accade nei luoghi in cui si uccide, ma anche di ciò che accade nei luoghi in cui una finanza legale cerca di dare uno sviluppo, appunto legale, al nostro paese. Siamo preoccupati di ciò che accade nel mercato finanziario, in Borsa, in una competizione internazionale in cui le borse stesse devono essere sempre più attrezzate e sempre più trasparenti. Siamo preoccupati di ciò che accadrà nel tessuto del mercato mobiliare, che è sempre più vasto e che potrebbe essere aggredito da questo fenomeno. Siamo inoltre preoccupati del fatto che alcune società, che hanno una proprietà ben definita ed un assetto assolutamente legale, possano essere, attraverso un meccanismo estorsivo, di prevaricazione e di prepotenza, addirittura modificate nei propri assetti societari. Abbiamo chiesto che la Commissione parlamentare antimafia si occupasse di questi problemi in maniera specifica, al di là delle indicazioni che sono state date sull'oggetto generico e sulla possibilità di indagare anche su questo.

Signor Presidente, aggiungo — non perché voglio cogliere questa occasione per introdurre un argomento in modo surrettizio — che in questo momento si sta svolgendo in Parlamento un grande dibattito sulla questione del falso in bilancio. Abbiamo chiesto che la Commissione parlamentare antimafia suggerisca gli strumenti di chiarezza e trasparenza che possano difendere le società da queste forme pervasive e da queste infiltrazioni mafiose. Crediamo inoltre che si debba andare oltre nel garantire quella trasparenza che sta proprio a presidio della sicurezza delle società e di uno sviluppo legale del nostro paese. In mancanza di chiarezza e di trasparenza, tutto ciò potrebbe essere pe-

santemente inquinato. I casi in cui la mafia oggi non soltanto si infila, non soltanto esercita violenza, ma addirittura acquisisce pacchetti azionari attraverso azioni intimidatrici, sono ormai una parentesi della nostra storia. Vogliamo che questa parentesi si chiuda e vogliamo che si chiuda attraverso il lavoro della Commissione parlamentare antimafia. È per questo che ancora adesso non capiamo la ragione per cui la Commissione parlamentare di inchiesta oggi, in una società moderna, dove la finanza e l'economia assumono un ruolo sempre più rilevante, non debba occuparsi di tali questioni in modo specifico. È per questi motivi che chiediamo all'Assemblea un voto favorevole ed, al relatore, un ripensamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, ritengo che sull'emendamento Sinisi 1.21 il relatore possa dare una valutazione diversa dal parere contrario. Le indagini antimafia di questi ultimi anni hanno ormai, con estrema oggettività e serietà, accertato che tutte le forme di accumulazione (dal racket alla droga, dall'usura al contrabbando) hanno un terminale: il riciclaggio. Solo una quota di tali ricchezze rimane sul territorio e viene investita in appartamenti e in terreni, mentre una parte consistente prende le vie dei circuiti finanziari e dei mercati mobiliari.

Ecco perché è importante il lavoro che è stato svolto dall'autorità giudiziaria, ma anche il lavoro della Commissione parlamentare antimafia: cito, per tutte, una relazione molto importante che abbiamo approvato all'unanimità riguardante proprio il contrabbando e da cui si desume che i Prudentino ed i Cuomo investivano in questo campo.

Di recente sono state compiute indagini, anche a livello internazionale: pensate al tentativo di Cosa nostra a Wall street o al tentativo da parte delle nostre mafie in Italia di introdursi all'interno del circuito della nuova economia! La fron-

tiera della globalizzazione finanziaria immobiliare delle mafie è stata ormai ben organizzata.

Sarebbe strano che le istituzioni e con esse la Commissione parlamentare antimafia non inseguissero, anzi non provassero ad anticipare, ciò che le mafie già da anni organizzano. Dico «anticipare» perché nella formulazione dell'emendamento in esame vi è un'espressione positiva dell'interesse della Commissione parlamentare antimafia. Si parla, cioè, di accertare le modalità di difesa del mercato. Non vi sono, dunque, solo valutazioni e letture negative del mercato finanziario e mobiliare, ma vi è anche un'attenzione preventiva, in grado di consentire lo svolgimento di quella funzione importante che è il tentativo di una diversa regolazione di questi meccanismi; tutto ciò per evitare che le mafie diventino, esse stesse, soggetti di regolazione di questo sistema e per non scoprire ciò fra alcuni anni, quando ormai sarà troppo tardi e sarà difficile invertire la tendenza e, addirittura, sostenere un'idea di protezione e di fiducia nei confronti di questi settori.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 1.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	408
<i>Votanti</i>	408
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sinisi 1.22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, con estrema brevità ricordo che con

l'emendamento Sinisi 1.22 si chiede che la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso si occupi, in buona sostanza, dei paradisi fiscali. Oggi l'Unione europea prende iniziative in questa direzione indicando cinque paesi nei quali il regime del segreto bancario ed il regime giuridico privilegiato di natura fiscale sono un impedimento alla trasparenza dei mercati e costituiscono nicchie nascoste per le infiltrazioni mafiose.

Non comprendiamo perché, dinanzi ad un'iniziativa dell'Unione europea, la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso — che in Italia ha una lunga tradizione di successi per le proposte avanzate ed è diventata una guida a livello internazionale proprio per i suggerimenti che è stata capace di dare — non se ne debba fare carico espressamente.

Signor Presidente, anche per queste ragioni, crediamo che sarebbe un atteggiamento non moderno da parte di questa Assemblea non approvare l'emendamento in esame; chiediamo, pertanto, un voto favorevole che vada oltre il parere espresso dal relatore e dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi mi rivolgo al relatore ed a tutta la maggioranza. Nell'ambito del lavoro importante che abbiamo svolto in Commissione e nel Comitato dei nove vi è stata, da parte di tutti, la volontà di pervenire a soluzioni unitarie e pienamente condivisibili.

Abbiamo fatto, credo, anche un ottimo lavoro, frutto soprattutto di un orientamento che ha sempre prevalso nella discussione: fare in modo che si definissero bene i compiti, fare in modo che non si parlasse della mafia come se fosse il tutto, perché alla fine sarebbe stato il nulla, fare in modo che fossero definiti bene i compiti per le caratteristiche che deve avere la lotta contro il fenomeno

mafioso. In quest'ambito di discussione seria e responsabile abbiamo cercato di definirne i compiti. Il rischio di questa discussione è stato che non si definissero anche i compiti rispetto ai fenomeni nuovi con cui si manifesta il fenomeno mafioso. Da parte di tutti, infatti, si è convenuto che ha caratteristiche diverse rispetto al passato, che i mercati finanziari esteri ci riguardano.

Viene proposto un emendamento che ha un unico obiettivo: fare in modo che, rispetto agli obiettivi che ci siamo dati e ai paletti che vogliamo definire, si sappia con precisione dove pervenire. Perché si deve dire «no» ad un emendamento siffatto dopo che abbiamo detto che era opportuno definire questi compiti? Credo, allora, che se si guarda con spirito aperto, come abbiamo cercato di fare, si coglie un dato: questo non è un emendamento strumentale, ma un emendamento che cerca di andare incontro alle esigenze che tutte le forze politiche in Commissione hanno portato avanti.

Per questo invito l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, solo per ragioni di brevità prima non ero intervenuto sull'emendamento Sinisi 1.21, che è stato purtroppo respinto, ma condividevo totalmente le motivazioni espresse dai colleghi Sinisi e Lumia. Adesso, sempre per ragioni di brevità, mi richiamo agli interventi svolti dagli onorevoli Sinisi e Bielli al riguardo: condivido le loro motivazioni e non le ripeto.

La pregherei, signor Presidente, di aggiungere la mia firma all'emendamento Sinisi 1.22, sul quale invito l'Assemblea a votare a favore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Sinisi 1.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 415
Maggioranza 208
Hanno votato sì 188
Hanno votato no .. 227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 414
Votanti 413
Astenuti 1
Maggioranza 207
Hanno votato sì ... 413).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.4, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 421
Maggioranza 211
Hanno votato sì ... 421).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 427
Maggioranza 214
Hanno votato sì ... 427).

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 1036)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata *(vedi l'allegato A – A.C. 1036 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

NITTO FRANCESCO PALMA, *Relatore*. La Commissione invita al ritiro dell'emendamento Filippo Mancuso 2.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, accoglie l'invito a ritirare il suo emendamento ?

FILIPPO MANCUSO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 420
Maggioranza 211
Hanno votato sì ... 420).

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 1036)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 (vedi l'allegato A – A.C. 1036 sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	421
<i>Votanti</i>	420
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì ...</i>	420).

(Esame dell'articolo 4 – A.C. 1036)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4 e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A – A.C. 1036 sezione 4).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

NITTO FRANCESCO PALMA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Boato 4.3 e Boato 4.4. Il parere della Commissione è, invece, favorevole sull'emendamento Mancuso 4.2, sul subemendamento 0.4.7.1 della Commissione, sugli identici emendamenti Caldarola 4.7 e Sinisi 4.8, previa riformulazione del primo periodo nel modo indicato dal subemendamento precedente della Commissione.

Sull'emendamento Boato 4.1, ove non risultasse precluso dall'approvazione dei precedenti emendamenti, il parere è favorevole. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Boato 4.5

(Nuova formulazione), mentre invece il parere è contrario sull'emendamento Boato 4.6.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, voglio fornire un contributo allo sveltimento dei nostri lavori. I miei emendamenti 4.3 e 4.4 sono stati presentati prima che ci fosse una riflessione nella Commissione che ha cambiato un atteggiamento di preclusione precedente. Quindi, signor Presidente – mi rivolgo agli uffici visto che il Presidente non mi segue –, ritiro i miei emendamenti 4.3 e 4.4 e preannuncio il mio voto favorevole sull'emendamento Mancuso 4.2. Per quanto concerne il subemendamento 0.4.7.1. della Commissione, dichiaro il mio voto favorevole. Chiedo di poter aggiungere la mia firma agli identici emendamenti Caldarola 4.7 e Sinisi 4.8, sui quali esprimerò un voto a favore.

Essendo, ovviamente, precluso il mio emendamento 4.1, lo ritiro. Annuncio il voto favorevole al mio emendamento 4.5 *(Nuova formulazione)*, su cui si è espresso favorevolmente anche il relatore, e ritiro il mio emendamento 4.6.

In questo modo ritengo di aver fornito un contributo allo sveltimento dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Prendo quindi atto che gli emendamenti Boato 4.3 e 4.4 sono ritirati.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mancuso 4.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 418
Votanti 418
Maggioranza 210
Hanno votato sì ... 418).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.4.7.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 422
Votanti 419
Astenuiti 3
Maggioranza 210
Hanno votato sì ... 419).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Caldarola 4.7 e Sinisi 4.8, nel testo subemendato, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 418
Votanti 416
Astenuiti 2
Maggioranza 209
Hanno votato sì ... 416).

Risulta così precluso l'emendamento Boato 4.1, peraltro ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 4.5 (*Nuova formulazione*), accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 432
Maggioranza 217
Hanno votato sì ... 432).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Losurdo non ha funzionato.

Ricordo che l'onorevole Boato ha ritirato il suo emendamento 4.6.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 427
Votanti 426
Astenuiti 1
Maggioranza 214
Hanno votato sì ... 426).

(Esame dell'articolo 5 – A.C. 1036)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (*vedi l'allegato A – A.C. 1036 sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

NITTO FRANCESCO PALMA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Boato 5.1, previa riformulazione nel senso di sostituire anche la parola « nonché » con la congiunzione « e ».

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, accetta la riformulazione proposta dal relatore ?

MARCO BOATO. Signor Presidente, accetto la riformulazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prego il Presidente della I Commissione di chiarire meglio il testo, dell'emendamento, quale risulterebbe a seguito della riformulazione suggerita, perché vi è qualche incertezza.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Al comma 1, dell'articolo 5 si devono sostituire le parole: « nonché ogni altra persona » con le parole: « e tutte le persone ». Per la restante parte l'emendamento è identico.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 5.1, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 435
Maggioranza 218
Hanno votato sì ... 435).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 432
Maggioranza 217
Hanno votato sì ... 432).*

MAURIZIO ENZO LUPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO ENZO LUPI. Signor Presidente, volevo segnalare che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

(Esame dell'articolo 6 - A.C. 1036)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 1036 sezione 6)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

NITTO FRANCESCO PALMA, *Relatore*. Per quanto concerne l'emendamento Sinisi 6.3 la Commissione invita i presentatori a ritirarlo, per le stesse ragioni che già avevano portato alla richiesta di ritiro in Commissione. Il parere è, invece, favorevole sugli emendamenti Boato 6.1 e 6.2.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Sinisi 6.3.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, associandomi alla richiesta fatta dal relatore, invito i presentatori dell'emendamento Sinisi 6.3 a ritirarlo. A me sembra che sussistano profili di incostituzionalità, tra l'altro an-

che rilevati in Commissione, e soprattutto il contrasto con gli articoli 64 e 82 della Costituzione. Si verrebbe a creare un problema, soprattutto sotto il profilo delle maggioranze, che credo debba far propendere i presentatori al ritiro dell'emendamento stesso.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Sinisi se intenda accogliere l'invito al ritiro.

GIANNICOLA SINISI. Sì, e chiedo di parlare per motivare il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo richiamare la vostra attenzione su una questione che reputo non di poco conto. Le Commissioni parlamentari di inchiesta, così come previste nel nostro ordinamento costituzionale in qualche misura, rappresentano uno strumento della maggioranza, in tal senso vi è un'autorevole dottrina che ho avuto la possibilità di leggere nel corso dell'esame del presente provvedimento. Al tempo stesso, credo che una Commissione parlamentare di inchiesta non possa essere soltanto strumento di governo della maggioranza, ma debba essere uno strumento al servizio di tutto il Parlamento.

Senza voler sposare quelle tesi che vorrebbero le Commissioni parlamentari di inchiesta come strumento a disposizione delle opposizioni — così come accade in altri paesi, ad esempio nella Repubblica federale tedesca — occorre rilevare che il nostro sistema ha recepito nel regolamento, per quanto concerne le Commissioni permanenti, uno statuto della minoranza che consente a quest'ultima di avere degli spazi ad essa deputati per la trattazione di argomenti specifici che la stessa pone. Questa importante modifica regolamentare apportata nella scorsa legislatura ha aperto la strada alla presentazione di questo emendamento che, a mio avviso, quantunque abbia svolto ricerche ed approfondimenti sul punto, non ha alcuna controindicazione né di carattere costitu-

zionale né di carattere legislativo e, signor Presidente, voglio spiegarne le ragioni.

L'unica norma che riesco a reperire al riguardo è quella che disciplina la gerarchia delle fonti. Dunque, non vi è nessun impedimento a che la legge — e, voglio ricordare, che questa Commissione d'inchiesta è istituita per legge — possa prevedere quantomeno dei criteri ai quali il regolamento si debba ispirare per l'organizzazione e per il funzionamento della stessa Commissione. Infatti, con il presente emendamento introduciamo norme organizzative, seppur limitate all'istituzione della Commissione e al suo funzionamento attraverso gli organi.

Dicevo, quindi, che non ho trovato alcuna controindicazione rispetto alla possibilità che, con legge, si introducano principi e criteri a cui il regolamento si debba, poi, ispirare nella sua attuazione. Non voglio, in questa sede, aprire una grande questione politica su un argomento di questa natura, ma credo che valga la pena di costruire, tra maggioranza e opposizione, un sano e corretto equilibrio nel funzionamento interno delle Commissioni e di superare quella che è oggi un'anomalia: aver riconosciuto uno statuto delle minoranze all'interno delle Commissioni permanenti e non averlo riconosciuto, invece, nelle Commissioni speciali e nelle Commissioni di inchiesta.

L'emendamento di cui sono cofirmatario aveva solo questo scopo; so che la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso disciplina questa materia al suo interno, organizzando i propri lavori nell'autonomia regolamentare, e consente alle minoranze di formulare proposte; ritenevo opportuno, tuttavia, che si aprisse oggi un dibattito sul corretto rapporto fra maggioranza ed opposizione durante l'attività istruttoria e d'indagine delle Commissioni parlamentari.

Detto questo, signor Presidente, e non volendo aprire qui una questione giuridica, che senz'altro attirerà la sua attenzione e susciterà anche la curiosità degli Uffici della Camera, ritiro l'emendamento 6.3 di cui sono primo firmatario.

PRESIDENTE. Onorevole Sinisi, voglio dirle che la ringrazio anch'io perché il dibattito che si è aperto è un dibattito di grande rilevanza, sia per la delicatezza ed anche per la singolarità delle Commissioni d'inchiesta, sia per la necessità, da lei con forza sottolineata, di preservare uno spazio d'iniziativa alle minoranze nelle Commissioni d'inchiesta.

Evidentemente, se lei non avesse accolto l'invito al ritiro, si sarebbe posta anche al Presidente una serie di questioni complesse, su cui avevamo già svolto alcune riflessioni.

La ringrazio per la costruttività con cui ha svolto il suo intervento e le sue considerazioni.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 6.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 442
Maggioranza 222
Hanno votato sì ... 442).*

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Volontè non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 6.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 439
Votanti 438
Astenuiti 1
Maggioranza 220
Hanno votato sì ... 438).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 446
Votanti 445
Astenuiti 1
Maggioranza 223
Hanno votato sì ... 445).*

(Esame dell'articolo 7 – A.C. 1036)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7 *(vedi l'allegato A – A.C. 1036 sezione 7)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 445
Votanti 444
Astenuiti 1
Maggioranza 223
Hanno votato sì ... 444).*

(Esame dell'emendamento al titolo – A.C. 1036)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Mancuso Tit.1.

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

NITTO FRANCESCO PALMA, Relatore. Signor Presidente, la Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Mancuso Tit.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mancuso Tit.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	454
<i>Votanti</i>	452
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	450
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 1036)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sarò telegrafico. Abbiamo presentato la prima di queste proposte di legge, atto Camera n. 1036, con i colleghi Rizzo dei Comunisti italiani, Intini dei Socialisti democratici italiani, Pecoraro Scanio dei Verdi e Brugger delle Minoranze linguistiche, ma credo di poter dire, visti i voti espressi dall'Assemblea, che l'intero gruppo misto, sia nelle componenti di opposizione sia in quelle di maggioranza, è favorevole alla ricostituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia e sulle organizzazioni similari.

Siamo orgogliosi di aver dato un contributo costruttivo ad una migliore definizione del testo, con un rapporto di colla-

borazione positiva in Commissione prima e, successivamente, nel Comitato dei nove. Lamentiamo esclusivamente che non siano stati approvati un nostro emendamento all'articolo 1 ed in particolare gli emendamenti Sinisi 1.21 e 1.22. Il fatto di non aver approvato questi due emendamenti segna, a nostro parere, un limite nei compiti della Commissione, ma il giudizio complessivo è comunque positivo.

Quindi, annuncio il voto favorevole – credo – dell'intero gruppo misto, in tutte le sue componenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, colleghi, arriviamo soddisfatti all'appuntamento della votazione finale, nella quale il nostro gruppo esprimerà voto favorevole.

Si è trattato di un iter veloce, tanto che abbiamo chiesto che fossero immediatamente messe all'ordine del giorno della seduta le proposte di legge per l'istituzione della nuova Commissione parlamentare antimafia. Ringrazio il relatore per aver assunto come testo base quello che nella discussione che abbiamo fin qui svolto porta a prima firma il mio nome.

Non sarà un cammino facile quello che attende la Commissione parlamentare antimafia perché i nodi vanno sciolti di volta in volta. Noi ci auguriamo che ciò non venga fatto nel modo in cui il centrodestra ha operato per la Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia.

Sul tema della Commissione parlamentare antimafia è necessario raggiungere due grandi obiettivi. Il primo è quello dell'unità delle forze parlamentari, mentre il secondo è quello di rendere la Commissione capace di dare, oggi, un contributo sulle caratterizzazioni che le mafie hanno assunto nella nostra società, in particolare, nell'economia e nella politica. Verificheremo così la solidità, la fecondità, l'utilità dell'unità, e anche il grado di attenzione, di impegno, di priorità che il centrodestra vorrà dare alla lotta alle mafie.

Per quanto riguarda il tema della politica, non è più possibile rinviare; occor-

rono attenzione, una strategia di inchiesta, seria, libera, coraggiosa, priva di strumentalità, per mettere a fuoco la questione che caratterizza la storia e la presenza del fenomeno mafioso nella nostra società. In questi anni abbiamo raggiunto risultati mai ottenuti prima contro gli aspetti organizzativo-militari delle varie mafie: sotto questo aspetto, il nostro paese sicuramente può vantare un saldo positivo. La dimensione più violenta, più interna ai fenomeni mafiosi è riuscita ad emergere. Sono stati colpiti tre grandi elementi: segretezza, impunità e omertà, fenomeni fortemente radicati nel nostro paese che hanno dato forza, e anche solidità, a tutte le varie mafie. Siamo riusciti a spezzare questi meccanismi, a penetrare al loro interno e a raggiungere grandi risultati.

Tuttavia, non siamo ancora riusciti a chiarire il rapporto tra mafia e politica. Cito alcuni esempi: l'uccisione di Falcone e di Borsellino, gli attentati di Roma, di Firenze e di Milano. Su questi episodi ancora il nostro paese, la stessa Commissione parlamentare antimafia, lo stesso Parlamento, non sono riusciti a dare, appunto, una sua lettura. In quel caso, non siamo riusciti ad andare alla radice, a scavare in profondità, e questo è un lavoro non più rinviabile. Esso va fatto con attenzione, senza alcuna strumentalizzazione, ma va fatto con coraggio e ogni forza parlamentare deve mettere tutta se stessa a servizio di questo obiettivo, deve accettare anche risultati di uno scavo profondo, senza alzare barriere, senza gridare allo scandalo, senza stracciarsi le vesti, senza rifiutare un approfondimento delle possibili verità che potrebbero compromettere la credibilità di parte — dico di parte — dei propri gruppi dirigenti.

Lo stesso lavoro va fatto sull'economia che necessita di un duplice approccio: da un parte, bisogna avere il coraggio di dire che la mafia è diventata un soggetto fortissimo dell'economia, non solo della società italiana, ma di tutte le società del nostro tempo, in una globalizzazione spesso ingiusta e perversa; dall'altra, allo stesso tempo, dobbiamo anche proteggere l'economia stessa. In altre parole, dob-

biamo fare in modo che essa, nel momento in cui si evolve nel nostro paese e nel contesto internazionale, sia messa nelle condizioni di difendersi dalle infiltrazioni mafiose.

Ecco perché gli emendamenti a prima firma Sinisi — ma che vedevano propositore tutto il centrosinistra — avrebbero dovuto essere accolti. Gli emendamenti Sinisi 1.21 ed 1.22, infatti, ci avrebbero messo nelle condizioni di affrontare con chiarezza il tema del riciclaggio; un tema inedito, pervasivo, devastante che mette in ginocchio l'economia. Abbiamo una responsabilità fortissima per fare in modo che l'economia combatta e per consentire che le istituzioni e la politica rimangano accanto all'economia sana per poter combattere la penetrazione mafiosa.

Il racket c'è ancora, l'usura è sempre più presente. Sul racket abbiamo ottenuto risultati estremamente positivi nel nostro paese. Ne è testimonianza l'azione positiva del commissario antiracket. Per ciò che concerne l'usura siamo ancora indietro; tutta questa attività criminosa comprende anche il tema degli appalti che ancora non siamo riusciti a mettere a fuoco. Vi sono strumenti che ancora non siamo riusciti ad immettere nel nostro sistema di regolazione degli appalti.

Queste fattispecie criminose trovano dei canali di riciclaggio, in Italia, a livello europeo ed internazionale. Prendiamo ad esempio la tratta delle schiave, la riduzione in schiavitù di donne e dei bambini. Ci sono diverse mafie, sono mafie che si globalizzano; ci sono dei circuiti tradizionalmente violenti e criminali, e c'è sempre un terminale che riconduce queste attività obbrobriose e scandalose. Queste attività ci richiamano ad una delle più grandi ingiustizie della nostra società. Tutto poi viene ricondotto ai circuiti finanziari dei paradisi fiscali presenti anche qui da noi in Europa e non solo nei contesti finanziari dei paesi *off shore*, fuori dall'area europea.

Ecco perché intorno a questo tema dobbiamo cercare una strategia più feconda, più progettuale, più sistematica. Questo atteggiamento deve essere tenuto

anche nei confronti delle nuove mafie; temi quali l'immigrazione e le nuove mafie dovranno essere trattati assieme, combattendo la sottovalutazione della presenza delle nuove mafie nel nostro paese.

Gli immigrati rappresentano una risorsa umana, civile e professionale per tutte le società; le mafie vanno invece combattute; tutte le volte che abbiamo concentrato l'attenzione sugli immigrati, abbiamo sottovalutato il forte radicamento che questi nuovi fenomeni criminosi hanno stabilito sul nostro territorio.

Ecco perché l'errore che facciamo sugli immigrati lo paghiamo poi quando si tratta di prevenire e contrastare le nuove mafie.

Dobbiamo combattere la mafia cinese che riduce in schiavitù dei propri connazionali; non dobbiamo confondere questo fenomeno con l'immigrazione la quale ha bisogno di un approccio solidale, culturalmente moderno e aperto da parte delle nostre società.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 11,32*)

GIUSEPPE LUMIA. Sono sfide che dobbiamo affrontare, questa Commissione, che in questi anni ha lavorato e dato dei risultati, deve fare un salto di qualità soffermandosi sul rapporto che lega la mafia alla politica e all'economia.

Una Commissione di inchiesta in grado di affrontare questi temi sicuramente aveva bisogno di un clima diverso riguardo al rapporto con la magistratura; ecco perché riteniamo di aver ottenuto un grosso risultato scansando un possibile conflitto. La Commissione deve avere gli stessi poteri della magistratura e non poteri sulla magistratura.

Questo è stato il senso degli emendamenti che abbiamo presentato. Abbiamo stabilito il metodo, il criterio con cui assumere la documentazione prodotta dall'autorità giudiziaria. Deve esserci in tutti noi la giusta preoccupazione di avere una Commissione forte e una Commissione è forte quando riesce ad avere tutti gli

strumenti, le notizie, le documentazioni che il nostro paese ci mette a disposizione.

Abbiamo anche bisogno di una Commissione d'inchiesta forte e autorevole; autorevole quando sa cooperare, quando sa essere strumento di supporto per tutti i soggetti, compresi quelli della magistratura che agiscono sul fronte dell'iniziativa antimafia.

PRESIDENTE. Onorevole Lumia, si avvia a concludere.

GIUSEPPE LUMIA. Questo è il motivo per cui volevamo che il presidente fosse scelto dai due Presidenti di Camera e Senato. Infatti, per affrontare questi temi, che sono vitali, è necessario disporre di una Commissione fortemente istituzionalizzata, pronta ad aprire nuovi scenari, ad accettare e amare difficili verità anche per il nostro sistema politico ed istituzionale. Daremo il nostro consenso che abbiamo ricercato, elaborato, un consenso che abbiamo condiviso; lo stesso itinerario lo metteremo al servizio della Commissione quando inizierà i lavori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo CCD-CDU Biancofiore non solo perché riteniamo necessaria l'istituzione della Commissione, ma perché il testo, così come approvato, presenta, a nostro avviso, caratteri fortemente innovativi che garantiscono al Parlamento di disporre di uno strumento che segua l'evoluzione del fenomeno mafioso e della criminalità organizzata, non solo sul territorio, ma anche nelle sue articolazioni economiche e sociali. Esprimeremo un voto favorevole perché riteniamo vi sia la necessità che la Commissione d'inchiesta sia messa nelle condizioni di verificare l'efficacia, senza pregiudizi e nel rispetto delle prerogative delle autonomie e dell'indipendenza di tutti, ma a trecentosessantasei gradi, dell'azione dello Stato in tutte

sue articolazioni, mettendo il Parlamento nelle condizioni di operare; riteniamo, inoltre, che sia stato enunciato un principio importante, quello della cooperazione tra autorità diverse e indipendenti, e non un principio di fatto, maturato ormai nel corso degli anni, che è quello della subordinazione fra poteri diversi.

Reputiamo altresì fondamentale la collaborazione tra il Parlamento e le varie autorità, ivi compresa l'autorità giudiziaria e riteniamo che la formulazione del testo licenziato dalla Commissione inverta una tendenza e metta nella condizione il Parlamento e la Commissione di inchiesta di operare senza alcuna riserva mentale. Riteniamo, quindi, che vi siano tutte le condizioni, sul piano politico ed istituzionale perché passi, questa volta — si spera — il concetto e il principio che la lotta alla mafia non è e non può essere un terreno di scontro politico, ma un terreno sul quale le forze politiche devono registrare una unità sostanziale di intenti, per contrastare il fenomeno della mafia e della criminalità organizzata in maniera incisiva ed efficace, senza plurime verità su tali vicende.

Concludo, signor Presidente anche con un ringraziamento sentito e non formale al relatore per il ruolo che ha svolto con grande pazienza in Commissione; credo, infatti, che il lavoro che ne è venuto fuori è obiettivamente di grande pregio e ci consentirà, in questa legislatura, di produrre ottimi risultati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per dichiarare il voto favorevole convinto dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo. Sebbene permangano alcune diversità, differenze e perplessità su taluni punti, abbiamo ritenuto e riteniamo che su un tema così delicato sia necessario privilegiare l'esigenza di unità. È importante che il Parlamento vari all'unanimità l'istituzione della Commissione d'inchiesta perché que-

sto è il segnale di responsabilità politica che il Parlamento deve dare. Ci sono momenti, ci sono temi e scelte in cui il valore dell'unità è un valore irrinunciabile.

Noi, proprio con l'istituzione di una Commissione antimafia, riteniamo di dover concorrere, in questo momento, a dare un segnale dal momento che la mafia non è finita, la mafia è cambiata, la mafia si è estesa in altri territori del paese ed in altri territori di attività, di scambi, come è stato appena ricordato dai colleghi che sono intervenuti precedentemente.

Alle organizzazioni criminali mafiose e del nostro paese si stanno affiancando organizzazioni criminali provenienti da altri paesi, come è stato ricordato riferendosi alla mafia cinese. Tutto il fenomeno della criminalità organizzata, in particolare di quella mafiosa, deve essere nuovamente affrontato e posto al centro della nostra attenzione e iniziativa.

Purtroppo, e approfittando dell'occasione per formulare un'osservazione a nome anche degli altri colleghi dell'opposizione di centrosinistra e dell'Ulivo, nella mattinata di oggi il segnale che è stato dato nella Commissione affari costituzionali, in ordine alla nostra richiesta di svolgere un'indagine conoscitiva, è andato in tutt'altra direzione.

Anche quella sarebbe stata un'occasione di unità. Noi l'abbiamo perseguita fino all'ultimo momento, in tutti i modi, dichiarando la nostra disponibilità a trovare le forme affinché unitariamente il Parlamento assumesse l'impegno di produrre chiarezza, di cercare la verità, di mettere a fuoco ciò che è accaduto a Genova in questi giorni drammatici. Abbiamo cercato di lavorare insieme e di ottenere tale risultato.

Credo che la miopia e la rigidità pregiudiziali della maggioranza abbiano condotto a questo risultato. Purtroppo, i giornali di oggi ci dicono che governi e parlamenti di altri paesi hanno chiesto l'istituzione di una Commissione d'inchiesta del Parlamento europeo. Probabilmente ci troveremo nella situazione in cui altri Parlamenti e il Parlamento europeo istituiranno Commissioni d'inchiesta su ciò

che è accaduto a Genova, mentre il Parlamento italiano si rifiuta persino di promuovere un'indagine conoscitiva. Quello che è accaduto stamattina è di una gravità inaudita (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

Credo basti la lettura dei giornali per comprendere che non si trattava di una strumentalizzazione da parte nostra, bensì volevamo offrire alla maggioranza la nostra disponibilità a collaborare. Vi sono infatti temi, come questi, sui quali noi tutti rispondiamo ad un unico interlocutore che ci ha eletto, ovvero al popolo italiano, al paese, all'Italia.

Vi siete rifiutati e credo che avrete modo e tempo di pentirvi per la miopia e il pregiudizio con i quali avete considerato questa nostra richiesta (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Forza Italia esprimerà un voto favorevole sulla proposta di legge in esame. Personalmente esprimo viva soddisfazione per lo spirito di collaborazione costruttiva che ha ispirato i lavori della Commissione. Non ci siamo arroccati su certe posizioni, tant'è vero che abbiamo preso come testo base, anche se il relatore ha unificato altri testi, quello dell'onorevole Lumia, il quale ce ne ha dato atto.

Abbiamo accettato, sia in Commissione che in aula, tanti emendamenti che evidentemente meritavano di essere accolti. Altri non abbiamo ritenuto di accoglierli. Tuttavia, la circostanza che anche l'opposizione abbia votato insieme a noi gli articoli ed abbia preannunciato voto favorevole sul complesso del provvedimento, testimonia la bontà del nostro lavoro.

Sono convinto, anzi auspico, che anche in futuro possa esservi lo stesso spirito

costruttivo, sia pure nel rispetto dei differenti ruoli istituzionali, nell'affrontare tutti i problemi e le questioni che verranno all'esame del Parlamento.

Quanto alla denuncia testé formulata dall'onorevole Castagnetti, ritengo che il presidente Bruno, il quale stamane ha diretto i lavori della I commissione affari costituzionali, risponderà su questo punto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, il gruppo della Lega nord Padania esprimerà voto favorevole sul provvedimento che istituisce una Commissione parlamentare d'inchiesta per studiare i fenomeni mafiosi. Siamo convinti che accertare la natura e le caratteristiche dei mutamenti e delle trasformazioni del fenomeno mafioso e di tutte le sue connessioni, comprese quelle istituzionali con particolare riguardo — ed è per noi una novità — agli insediamenti stabilmente esistenti in regioni diverse da quelle in cui tradizionalmente il fenomeno mafioso si è manifestato, costituisce un fatto nuovo ed importante.

Tuttavia, signor Presidente, ci rammarichiamo per la riscrittura dell'articolo 4, che ha limitato l'iniziativa forte ed innovativa della Commissione per poter conoscere, senza sudditanza, i fatti che riguardano il fenomeno mafia. Infatti, il testo della Commissione affari costituzionali stabiliva che l'autorità giudiziaria ottemperasse senza ritardo alle richieste della Commissione. Questo aspetto era il segno di una grande novità rispetto al passato, in cui per troppe volte l'autorità giudiziaria ha privato la Commissione degli elementi conoscitivi necessari per poter combattere efficacemente il fenomeno mafioso. Questa osservanza, con le modifiche che abbiamo testé approvato, è venuta meno. Il nostro auspicio — e penso di interpretare la volontà di tutti — è che la Commissione possa lavorare ugualmente per apportare un contributo decisivo alla debellazione del fenomeno mafioso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già durante la discussione sulle linee generali abbiamo espresso alcune considerazioni che hanno trovato un terreno fertile in quest'aula. Quindi, possiamo affermare che il relatore, la Commissione e l'Assemblea hanno svolto un buon lavoro e questo, ovviamente, porta il gruppo di Alleanza nazionale ad esprimere un voto favorevole sul provvedimento.

Credo sia stato fatto un buon lavoro anche perché sostanzialmente, al di là delle tante cose che ha mantenuto la Commissione, vi sono delle precise risposte. La prima è una risposta alla polemica che si era scatenata in campagna elettorale, portata avanti anche da singoli rappresentanti di organi istituzionali: non viene abbassata la guardia alla lotta contro la criminalità organizzata, la tensione rimane alta, la Commissione viene confermata. Non solo, ma la stessa Commissione assume poteri maggiori rispetto al passato: è più ampio il terreno di indagine, ha maggiori poteri, può giungere a risultati in maniera più celere.

Inoltre, si apre un'altra questione che prima, per quanto avesse costituito oggetto di dibattito anche all'interno della stessa Commissione antimafia, non era possibile affrontare: la Commissione prende adesso atto che bisogna indagare anche sulle associazioni criminali che non sono prettamente di stampo mafioso, ma che sono in qualche modo connesse con le associazioni mafiose, prendendo ulteriormente atto che la mafia, organizzando nel sistema globale la propria attività, anche dal punto di vista finanziario, finisce per coinvolgere anche strutture ed associazioni che non sono tipicamente mafiose, ma che sono utili alla mafia.

Infine, l'articolato consente alla stessa Commissione di poter cooperare e collaborare con altre associazioni ed organi istituzionali esistenti. Ho avuto l'alto onore di presiedere l'Assemblea regionale sicili-

liana, mentre quel parlamento regionale approvava l'istituzione dell'Osservatorio internazionale sulla criminalità organizzata. Un organismo di alto livello, al quale sono chiamati i rappresentanti delle istituzioni, ma anche i maggiori esperti del fenomeno della criminalità organizzata del nostro pianeta. Quell'osservatorio sarà una sorta di banca dati delle tante legislazioni esistenti sul piano della criminalità organizzata e dei tanti studi che sono stati fatti anche a livello internazionale. Nasce sotto il patrocinio dell'ONU ed avrà la possibilità di richiedere la collaborazione anche di questo Parlamento attraverso la Commissione antimafia. La legge che nasce contiene questi strumenti che costituiscono senza dubbio un ulteriore, positivo progresso verso la lotta alla mafia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, troverei del tutto fuori luogo utilizzare toni trionfalistici per il varo della nuova Commissione parlamentare antimafia.

È un atto dovuto, minimo, che non può mettere in ombra la lenta discesa nell'oblio dei temi riguardanti il contrasto alla criminalità organizzata. Sono molti i segnali che, da più tempo, ci indicano una pericolosa smobilitazione del fronte antimafia, smobilitazione di pezzi degli apparati di contrasto. Contemporaneamente, in forme differenti, nei territori di più antico e tradizionale insediamento — ma anche nei territori di più recente presenza di un tessuto mafioso — torna, con più forza, a riorganizzarsi il sedimento dei poteri criminali. Ma i segnali sono anche quelli che le forze del Governo hanno offerto concretamente all'inizio di questa legislatura e di questo Governo Berlusconi.

Signor Presidente, vorrei dire, anche se è difficile, molto difficile, parlare in queste condizioni...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il collega Vendola ha ragione. Se chi entra in aula parla e continua i discorsi iniziati

fuori, allora, sinceramente, non si ha rispetto nei confronti dei colleghi impegnati nella discussione. Mi dispiace.

Prego, onorevole Vendola.

NICHI VENDOLA. Mentre in taluni territori di particolare interesse siamo alla segnalazione di questa strategia della « immersione » dei poteri criminali, in particolare modo di Cosa nostra, un ritorno ad una convivenza — diciamo così — con la pubblica amministrazione e alla strategia di « reimmersione » nei gangli della politica e dell'economia, in altri territori — penso alla Puglia — siamo invece ad una guerra che si combatte per le strade. Gravi sono le responsabilità di chi ha tentato di minimizzare, di quel « partito dello struzzo » che ha invocato il buon nome delle città che non potevano essere inquinate dalla tipizzazione di questi fenomeni, indubbiamente criminali.

Vorrei dire, lo dico con amarezza, che nei giorni in cui si sparava e si moriva a Bari, un sottosegretario di questo Governo, con funzioni nel Ministero dell'interno, veniva a Bari a svolgere le sue funzioni di avvocato penalista e a difendere il capo — o uno dei capi — della mafia del contrabbando.

Questi sono segnali che pesano, che contano. Noi abbiamo impiegato circa 20 anni per intendere che il contrabbando di tabacchi lavorati esteri non era un pezzo del paesaggio, non era folklore, non era ornamento del colore pugliese ma la tipicità della mafia e delle mafie pugliesi. Invece, questi segnali rischiano di determinare una drammatica controtendenza.

Ancora, signor Presidente. Parlare di mafia, certo, spero non per sfuggire nei cieli della metafisica, significa raccogliere il rapporto tra mafia e globalizzazione. Le mafie come soggetto forte della globalizzazione. Ma, questo, allora, non è un tema generico o di sociologia del mondo che verrà. È il tema del reinvestimento dei capitali illeciti, il tema del riciclaggio del denaro sporco, e bisognerà uscire anche dalla fumettistica genericità con cui si parla di queste cose. Il riciclaggio avviene non soltanto nei cosiddetti paradisi fiscali

ma anche nelle principali piazze affari internazionali. Bisognerà avere il coraggio di andare a vedere nei nodi strutturali del rapporto tra mafia ed economia in questo mondo.

Insomma, signor Presidente, c'è bisogno di una Commissione parlamentare antimafia perché la storia della mafia — persino la storia dell'antimafia — è, ancora oggi, una storia di tanti buchi neri. E mentre ci chiediamo perché continuano le latitanze importanti di uomini come Provenzano, Morabito o Matteo Messina Denaro — per fare un nome che potrà, in futuro, essere fonte di imbarazzo — mentre continuano queste latitanze che raccontano di tanti buchi neri, del contrasto dello Stato alla malavita organizzata, c'è bisogno di una Commissione di indagine, ma il trionfalismo lo metterei da parte.

Si tratterà di lavorare con durezza in tempi in cui pochi hanno voglia effettivamente, non solo di combattere, ma anche di parlare con spirito di verità delle cose di mafia (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

NITTO FRANCESCO PALMA, *Relatore*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTO FRANCESCO PALMA, *Relatore*. Signor Presidente, ho la profonda convinzione che il testo della proposta di legge che ci accingiamo ad approvare sia frutto di un lavoro unitario, indipendentemente da talune divergenze che, per mere ragioni di tecnica legislativa, hanno condotto al rigetto di taluni emendamenti, segnatamente gli emendamenti Sinisi 1.21 e 1.22 che affrontavano, in maniera più specifica, l'ampio tema del riciclaggio. Siamo assolutamente consapevoli della necessità che tale fenomeno, nelle sue varie articolazioni, debba essere oggetto di attenzione da parte della Commissione antimafia e ci siamo pronunciati in senso contrario ai predetti emendamenti soltanto perché ritenevamo, e riteniamo tuttora, che il loro oggetto sia già ricompreso nel testo e, in

particolare, sostanzialmente, nelle previsioni di cui alle lettere *b)*, *e)* ed *f)* dell'articolo 1 della proposta di legge istitutiva. Non vi sarà disattenzione su questo specifico problema. Tanto ciò è vero che nel testo troverete una particolare evidenziazione — che non era presente nel testo base dell'onorevole Lumia — della necessità di verificare l'esistenza del fenomeno mafioso anche nelle regioni diverse da quelle di tradizionale insediamento e, ciò che più rileva, in quelle comunque caratterizzate da forte sviluppo dell'economia produttiva. A mio avviso, questa è la chiara dimostrazione di quanto la maggioranza sia consapevole dei rischi di inquinamento derivanti dall'intreccio tra mafia ed economia.

Come dicevo, si tratta di un testo unitario che, d'altra parte, ha trovato conforto nella sostanziale unitarietà del voto. Quest'unità è importante anche per il valore simbolico che assume in una materia di straordinaria gravità, così profondamente sentita e, pertanto, anche fortemente sensibile, appunto, ai simbolismi. Di fronte ad essa non posso che esprimere la mia più viva soddisfazione.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, intervengo brevissimamente per dare atto che, al di là del fatto che l'istituzione della Commissione antimafia deve essere intesa come un atto dovuto di questo Parlamento, lo spirito che ha animato i componenti della Commissione, quelli della maggioranza e, devo darne atto, soprattutto quelli dell'opposizione — che con le loro richieste hanno dato un notevole contributo —, ha portato ad un testo che permetterà alla Commissione antimafia di svolgere un lavoro sereno, più proficuo ed anche un po' diverso da quello al quale abbiamo assistito, purtroppo, nelle Commissioni precedenti. Questo è l'auspicio di tutti i componenti della Commissione ai

quali va il mio sentito ringraziamento. Un doveroso ringraziamento va anche ai componenti degli uffici, dimostratisi sempre presenti e puntuali.

Non voglio scendere in polemica con l'onorevole Castagnetti, ma non mi sembra proprio questa la sede — essendosi realizzato un momento di raccordo tra l'opposizione e la maggioranza sulla votazione unanime del testo — per parlare di quello che è avvenuto questa mattina, alle 8,30, nella Commissione da me presieduta. C'è da dire soltanto che, valutate le posizioni di tutti e fatte le dovute considerazioni, per motivi di tempo e, probabilmente, per situazioni sopravvenute, la maggioranza ha ritenuto di non accogliere un'istanza legittimamente avanzata dall'opposizione — ma ci sarà tempo, comunque, per rivedere tale posizione — sul fenomeno, in generale, della violenza, a tutto campo. Questo è quanto è emerso dal dibattito che ha avuto corso in quell'ora di riunione stamattina. Mi auguro che con lo stesso spirito con il quale ci siamo lasciati, al di là del fatto del diniego, possa continuare, tra l'opposizione e la maggioranza, una collaborazione che, fino ad oggi, ha positivamente contraddistinto i lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicolosi, la cui segnalazione non ho colto tempestivamente. Ne ha facoltà.

NICOLÒ NICOLOSI. Signor Presidente, intervengo brevemente per una dichiarazione di voto, come componente del gruppo misto — tra l'altro già rappresentato in maniera autorevole dall'onorevole Boato — in rappresentanza di una componente del centrodestra e di un movimento regionale che si chiama Nuova Sicilia, che è particolarmente interessato a che, attraverso le attività investigative della Commissione antimafia, l'individuazione delle cause e le ragioni che ne hanno determinato la nascita, si possa arrivare a contrastare e a sterilizzare questo terribile fenomeno che ha infangato nel tempo la nostra regione.

Vorrei parlare brevemente del fatto che la Commissione antimafia indubbiamente determina un potere nei soggetti che la rappresentano, un potere che può essere speso in termini positivi e che noi auspichiamo non venga speso in termini negativi. In particolare, noi siciliani, auspichiamo che non venga speso in termini negativi, specialmente quando introduce elementi di « strumentalismo » nel ruolo che si va ad occupare.

Mi chiedo — e lo faccio brevemente, esprimendo il mio consenso a tutto quello che è stato fatto e annunciando il mio voto favorevole sulla proposta di legge — se sia « strumentalismo » dichiarare in pubblico comizio che il presidente della Commissione antimafia può prendere una persona tra le dita e la può schiacciare come e quando vuole. Mi chiedo se sia « strumentalismo » intervenire su comuni in cui ci sono i commissari prefettizi chiedendo che propri familiari vengano nominati come consulenti di questi commissari. Ecco credo che esempi di questo genere, specialmente se riferiti a collegi in cui si è anche candidati, siano elementi di estrema gravità. Allora, ancora mi chiedo: la Commissione antimafia, che ha tanti poteri, meno opportunamente quello di indagare sulla magistratura, ha il potere di indagare su se stessa? Mi chiedo questo. Non voglio denunciare qualcosa di particolare, ma voglio evitare che la Commissione antimafia, che deve svolgere un lavoro teso allo sradicamento del fenomeno, non venga usata in maniera strumentale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento — A.C. 1036)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 1036)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge nn. 1036-1037-1124-1133-1297-1298 con il seguente nuovo titolo « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare », di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare) (1036-1037-1124-1133-1297-1298):

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	434
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì ... 434).</i>	

Prendo atto che il dispositivo dell'onorevole Bettini non ha funzionato.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo. (ore 12,03)

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Invito i colleghi, che stanno uscendo dall'aula, a farlo in rispettoso silenzio.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, non c'è bisogno che mi ascolti nessuno, dovrebbe ascoltarmi solo il Governo. In-

tervengo per chiedere una risposta, che sia la più sollecita possibile, ad una interpellanza che è stata da me presentata sul caso Bagnoli. Ieri c'è stato un episodio di grave protesta; il Governo non mantiene gli impegni che erano stati assunti e c'è una legge che non viene applicata. Chiedo che la Presidenza della Camera solleciti il Governo a dare una pronta risposta sulla questione di Bagnoli, che è di grande delicatezza.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico della sua richiesta.

FRANCESCO GIORDANO. Mi associo alle parole del collega Gerardo Bianco.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12, è ripresa alle 15,05.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Informativa urgente del Governo sui risultati della Conferenza del G8 svoltasi a Genova.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sui risultati della Conferenza del G8 svoltasi a Genova.

Dopo l'intervento del ministro degli affari esteri, ambasciatore Renato Ruggiero, avranno luogo gli interventi dei rappresentanti dei gruppi per dieci minuti ciascuno, in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica. È previsto un tempo aggiuntivo per il gruppo misto.

Avverto che è stata disposta la trasmissione televisiva diretta.

Onorevoli colleghi, sono particolarmente lieto che il primo dibattito parlamentare sui risultati del vertice del G8 si svolga presso la Camera dei deputati.

Questa Assemblea, nei giorni precedenti al vertice, ha discusso ed approvato documenti di indirizzo al Governo che

almeno su alcune specifiche questioni, quali l'abbattimento del debito dei paesi poveri, la lotta alle grandi epidemie e lo sviluppo sostenibile, hanno mostrato elementi di forte convergenza della gran parte dei gruppi parlamentari.

Per la prima volta a Genova, anche grazie alla pressione dell'opinione pubblica, si è accettato il principio che le grandi questioni della globalizzazione delle economie e dei mercati si devono confrontare con il diritto alla vita, alla salute e allo sviluppo dei paesi più poveri. Alle soglie del terzo millennio oltre un miliardo di persone sono costrette a vivere con meno di un dollaro al giorno.

Nel dialogo che a volte si svolge, anche in forme irrituali, tra l'opinione pubblica e i governi, si inseriscono, a pieno titolo, i parlamenti che sono e restano la sede della sovranità popolare e della rappresentanza di tutte le idealità politiche.

La via della pace, il disarmo, la vocazione europea dell'Italia sono solo alcuni dei grandi temi che negli anni sono diventati patrimonio comune di tutte le forze politiche. Pure in momenti di contrapposizione, anche aspri, come quelli che stiamo attraversando in questi giorni, io mi auguro che non si disperda il filo comune che ha legato le grandi scelte ideali dell'Italia. Grazie.

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri, ambasciatore Ruggiero.

RENATO RUGGIERO, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, a pochi giorni dalla conclusione del vertice dei Capi di Stato e di Governo delle sette principali democrazie industrializzate e della Russia, svoltosi a Genova dal 20 al 22 luglio scorso, sono chiamato a presentare a quest'aula, a nome del Governo, i risultati politici emersi dall'assemblea.

Osservazioni critiche, discussioni anche vivaci, hanno scandito questi giorni di grande e dolorosa intensità. È stato posto in discussione il senso stesso di incontri di questo tipo, la loro capacità di pervenire a risultati utili, l'opportunità di una loro prosecuzione nel futuro. È tuttavia da

considerare che non si può sostenere la necessità di governare la globalizzazione e, al contempo, ritenere inutili gli incontri tra i più alti rappresentanti dei paesi che possiedono i maggiori strumenti per tentare di realizzare questo obiettivo.

I vertici fra i paesi industrializzati nascono dall'esigenza di concertare risposte comuni a problematiche di carattere generale e ispirano la loro azione all'esigenza di migliorare la governabilità dell'interdipendenza e di rispondere alle sfide poste dalla globalizzazione. Nel mondo dell'informazione tecnologica e del moderno sistema dei trasporti, le distanze geografiche si sono ridotte, per taluni versi annullate, il mercato finanziario si è unificato, gli ostacoli agli scambi, le frontiere che dividevano Stati, economie e popoli tendono a scomparire. Aumenta l'interdipendenza degli Stati e con essa si globalizzano speranze e problemi. Se oggi il tema della povertà è stato al centro del G8 è perché, oggi, l'interdipendenza ne ha fatto un problema di tutti. Se i movimenti anti-globalizzazione vincessero, ritorneremo ad alzare le frontiere e, con esse, a rinazionalizzare i problemi. La povertà ritornerebbe ad essere un problema degli « altri ».

A fronte di questa nuova realtà mondiale, strategie e strumenti di azione tradizionali rischiano di rivelarsi inadeguati. Lo Stato nazionale è condizionato dalla delimitazione geografica del suo approccio e dalle sue capacità di intervento. Le singole istituzioni internazionali multilaterali, dall'UNESCO alle organizzazioni della sanità, del commercio e del lavoro, sono ispirate a visuali e competenze settoriali.

Non può, quindi, essere negata l'utilità di un coordinamento tra i rappresentanti legittimamente eletti dei paesi più industrializzati, cioè di quei paesi che possiedono in maggiore misura gli strumenti per intervenire in modo significativo e positivo nella realtà globale che sopra accennavo e che, proprio per questo, recano la responsabilità di impegnarsi a farlo.

Nella preparazione del vertice di Genova e nella definizione della relativa agenda, l'Italia ha individuato, fin dall'ini-

zio e lucidamente, la necessità di confrontarsi con le difficoltà dei paesi più poveri che si trovano ai margini del processo di sviluppo. Per la prima volta in assoluto, il G8 ha potuto avere, per iniziativa del nostro paese, una specifica agenda nord-sud che si è aggiunta all'agenda globale propria di queste riunioni. Spetta all'Italia il merito di aver definito per tempo questo tipo di agenda, mesi prima, sulla base di un'oggettiva valutazione del rilievo delle varie questioni aperte ed in linea con la tradizionale e specifica sensibilità del nostro paese per le problematiche di uno sviluppo più giusto ed equilibrato. Si tratta, dunque, di una riflessione avviata nella precedente legislatura, che questa maggioranza ha voluto approfondire, valorizzare e che ha saputo rendere operativa, convinta in questo che ciò rispondesse alle esigenze globali di questo momento storico ed anche, lo ripeto, alle sensibilità tradizionali del nostro paese.

La priorità che è stata data alla creazione del fondo globale per combattere AIDS, malaria e tubercolosi ha caratterizzato questa riunione come un vertice per la vita, volto alla solidarietà ed alla speranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e Misto-Nuovo PSI*), in cui particolarmente dolorosa ed in contrasto con il nostro sentire e le nostre aspirazioni è risultata l'irruzione della tragedia.

Ecco perché abbiamo insistito sullo sforzo per estendere i tradizionali confini concettuali del G8, con l'obiettivo di informare, sensibilizzare, allargare la sfera del consenso intorno al vertice, lanciare impegni operativi. Ci si è diretti ad istanze sia governative che del mondo non governativo, del mondo sindacale, del mondo imprenditoriale, e da questa attività di contatto sono poi risultati concreti eventi, realizzati nel contesto del vertice con personalità, istituzioni ed istanze esterne al gruppo degli otto paesi, come, ad esempio, l'incontro — che ha preceduto il vertice — del Presidente Ciampi e del Presidente Berlusconi con sei personalità di alto profilo morale internazionale.

Avete potuto constatare il rilievo dato alla partecipazione a Genova di sette leader dei paesi dei tre continenti del sottosviluppo: Mali, Bangladesh e Salvador (il Bangladesh rappresentando i 48 paesi meno avanzati al mondo), nonché Sudafrica, Algeria, Nigeria e Senegal, quali rappresentanti dei paesi promotori del documento in favore dell'Africa sottoscritto lo scorso anno da tutti i 187 paesi delle Nazioni Unite e dell'iniziativa in essa recentemente confluita dei 53 paesi africani riuniti a Lusaka, nonché dei rappresentanti delle istituzioni internazionali a vocazione universale, come l'ONU, o specializzate, come la FAO, l'Organizzazione mondiale del commercio e l'Organizzazione mondiale della sanità o la Banca mondiale.

Uno dei risultati più significativi del vertice — su cui le cronache si sono poco soffermate e che, al contrario, tengo a sottolineare in questa sede — è stata la decisione di creare un gruppo di lavoro per la *partnership* Africa-G8. Vi lavoreranno insieme i rappresentanti personali dei leader dei paesi del G8 e dei Capi di Governo dei cinque paesi africani membri del gruppo direttivo della citata « Nuova iniziativa africana » di Lusaka. Tutto ciò in un nuovo spirito di partenariato in cui i paesi del G8 si troveranno a fianco dei paesi africani che a Lusaka hanno per la prima volta assunto l'impegno diretto a promuovere la democrazia e il buon governo, la lotta alla corruzione, la capacità di prevenzione dei conflitti, nonché a favorire un maggior flusso di investimenti privati, attraverso la definizione di legislazioni più incentivanti ed il potenziamento del mercato dei capitali.

Siamo riusciti, così, a modificare sostanzialmente un approccio ai problemi dell'Africa che, da campo di battaglia della guerra fredda, diviene terreno di cooperazione fra i paesi dell'Africa, i sette paesi più industrializzati e la Russia, che significativamente contribuisce in forma diretta al fondo globale per la salute.

Tra i risultati del vertice desidero evidenziare: la lotta all'AIDS, alla malaria e alla tubercolosi, con il lancio di un fondo

globale che può già contare sulla disponibilità finanziaria di un miliardo e 300 milioni di dollari da parte degli otto e di 500 milioni di dollari da parte del settore privato.

Abbiamo, in poco tempo, convinto i nostri partner del G8 a costituire tale fondo, non senza riscontrare resistenze o difficoltà pratiche. Lo abbiamo dotato della cifra più importante che sia mai stata raccolta e abbiamo voluto uno strumento evolutivo affinché questa cifra possa crescere ancora grazie a contributi pubblici e privati. È un primo passo importante, anche se certamente non sufficiente a risolvere questo grande problema.

Nel suo intervento, il Segretario generale delle Nazioni Unite ha stimato fra i 7 e i 10 miliardi di dollari le risorse necessarie a vincere questa grande battaglia sanitaria e sociale. Tale stima, in realtà, è riferita all'intero fabbisogno in tutto il mondo, compreso quanto viene già speso attualmente da tutti i governi, incluso il nostro, che ammonta a circa 2 miliardi di dollari. Non voglio dire che ora vi siano risorse sufficienti, ma che gli otto, da soli, sono riusciti quasi a raddoppiare, in un colpo solo, la spesa mondiale contro queste malattie: questo non è un risultato trascurabile.

Peraltro, per assicurare che il fondo sia pienamente operativo entro l'anno, è stata costituita una *task force*. Le risorse in questione saranno gestite da una struttura snella cui parteciperanno rappresentanti dei paesi donatori, dei paesi beneficiari e delle organizzazioni internazionali e verranno impiegate a scopi di prevenzione e cura nel rispetto ed in sinergia con i piani sanitari dei paesi interessati.

Nel contesto di tale fondo globale, ci siamo impegnati a lavorare d'intesa con le industrie farmaceutiche e con i paesi colpiti per favorire l'offerta più ampia possibile e più efficace sotto il profilo medico, anche attraverso le flessibilità e il ricorso alle eccezioni previste nell'accordo dell'Organizzazione mondiale del commercio sui diritti di proprietà intellettuale. Queste flessibilità ed eccezioni, già oggi significa-

tive, verranno rinegoziate per il loro ampliamento nel prossimo *round* commerciale.

È in questa direzione che si adopererà la delegazione italiana, senza, tuttavia, indebolire le necessarie capacità della ricerca e dello sviluppo di nuovi farmaci salvavita.

Abbiamo voluto a Genova il Segretario generale dell'ONU ed altri membri della famiglia delle Nazioni Unite. Il nostro invito è stato capito, accettato ed apprezzato; la presenza di Kofi Annan ai vertici, va ricordato, non è un dato acquisito. Egli, a differenza di altre occasioni, ha tenuto ad essere presente a testimonianza dell'interesse per le decisioni di Genova e per il taglio impresso dalla nostra presidenza all'evento.

Per quanto riguarda l'annullamento del debito, l'ammontare totale dei debiti cancellati ai 23 paesi ormai riconosciuti come eleggibili all'iniziativa a favore dei paesi poveri altamente indebitati è di oltre 53 miliardi di dollari, rispetto ad un ammontare iniziale di debito di 74 miliardi di dollari. Essi potranno, dunque, liberare preziose risorse finanziarie da destinare alle spese nei settori sociali, dall'istruzione alla salute, ma non per l'acquisto di armi.

È stato pubblicamente riconosciuto, innanzitutto dai leader dei movimenti della società civile e dalle organizzazioni non governative impegnate nel settore, che l'Italia ha assunto un ruolo di avanguardia e di esempio, anche nella veste di Presidente del G7 e G8, rispetto alla comunità internazionale dei creditori bilaterali. La nostra posizione — cancellare il 100 per cento dell'intero debito dei paesi che sono parte dell'iniziativa in favore dei paesi altamente indebitati — è ormai condivisa da Stati Uniti, Regno Unito e Canada (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e Misto-Nuovo PSI*). A quest'ultimo affideremo, dunque, il testimone della Presidenza del G8 per il prossimo anno, confidando che saprà concretamente proseguire nell'azione da noi avviata.

Resta, certo, ancora molto da fare, ma il Governo italiano proseguirà con immu-

tato impegno nella sua azione internazionale a favore della cancellazione del debito dei paesi poveri.

Per quanto riguarda l'apertura dei mercati e aiuto pubblico allo sviluppo, si è convenuto di dare un convinto appoggio al lancio di un nuovo e ambizioso *round* di negoziati globali in materia commerciale a Doha, con un'agenda bilanciata. Anche su questo tema è richiesto un ulteriore sforzo dei paesi più industrializzati affinché il commercio sia un modo più dignitoso e più efficace dell'aiuto per favorire lo sviluppo dei paesi meno avanzati. Proprio per questo motivo, abbiamo insistito per dare particolare rilievo all'importanza di un accresciuto accesso ai mercati dei prodotti dei paesi meno avanzati, attraverso la progressiva abolizione delle barriere tariffarie e non tariffarie e prendendo spunto dall'iniziativa comunitaria « Tutto tranne le armi » e dalla promozione degli investimenti nei paesi in via di sviluppo. Anche in questo settore l'Italia è all'avanguardia, avendo già totalmente liberalizzato grandissima parte delle importazioni dei paesi meno avanzati.

Nel comunicato finale si sottolinea che gli aiuti pubblici allo sviluppo restano essenziali. Un forte impegno viene dato all'obiettivo di accrescere l'efficacia della nostra azione per lo sviluppo.

Il vertice ha anche ripreso il lavoro della *task force* sulle opportunità delle tecnologie digitali e lo ha, con successo, valorizzato. Lo sviluppo del sud del mondo è affidato, infatti, anche ad una diffusione ampia di nuove tecnologie per aggredire i problemi di sempre: il bisogno di formazione, di conoscenza, di salute, di buon governo, per citarne alcuni. Esperti degli otto, dei paesi in via di sviluppo, delle associazioni *non-profit* e del settore privato hanno lavorato insieme per sette mesi e prodotto un piano d'azione ambizioso, articolato su iniziative coordinate.

Nel contesto delle grandi emergenze planetarie, attenzione particolare è stata dedicata ai temi della sicurezza alimentare e dei cambiamenti climatici.

Sul primo punto è emersa con forza la consapevolezza delle responsabilità, di

fronte alle opinioni pubbliche, di promuovere una chiara comprensione dei benefici e dei rischi connessi con la sicurezza alimentare. A fronte di finalità e aspirazioni condivise, si è in presenza, in questa materia, di procedure a garanzia dei consumatori profondamente diverse fra di loro.

Si tratta quindi, inizialmente, di trovare un alfabeto comune che consenta di dialogare proficuamente in questo settore, che sta al centro delle nostre preoccupazioni, in un'ottica di trasparenza, completezza di informazione e salvaguardia della qualità della vita.

Le tematiche ambientali ci hanno impegnato a fondo ed è indubbiamente emersa una rafforzata volontà comune di affrontare costruttivamente il problema dei cambiamenti climatici e di inviare un forte messaggio alle competenti sedi multilaterali. Credo che essa sia stata la base dei contestuali passi in avanti marcati nella Conferenza di Bonn.

Per quanto riguarda il dibattito sui temi politici, le cui conclusioni erano state discusse e preparate dai ministri degli esteri, i principali argomenti trattati sono stati i seguenti: iniziando dal Medio Oriente, la situazione più preoccupante, la dichiarazione dei Capi di Stato e di Governo del G8 rende esplicita al massimo livello la condanna di tutti gli episodi di violenza e l'urgenza di una ripresa del dialogo attraverso l'attuazione tempestiva ed integrale del rapporto Mitchell, quale unica strada per sbloccare la crisi. Alla prima fase del cessate il fuoco deve seguire quella della ricostruzione della fiducia reciproca, che comprende, tra l'altro, la restituzione degli introiti fiscali ai palestinesi e il congelamento dei nuovi insediamenti nei territori palestinesi, in un quadro che garantisca le condizioni di sicurezza di Israele.

Un primo passo in avanti è certamente l'invio di osservatori, e su questo importante elemento speriamo di raggiungere al più presto il necessario consenso delle parti.

L'altra dolorosa crisi di maggiore attualità rimane, naturalmente, quella dei

Balcani, a più di dieci anni dal suo insorgere, che vede oggi nella salvaguardia della pace e della stabilità nell'ex Repubblica jugoslava di Macedonia un obiettivo cruciale.

Il vertice ha condannato ogni forma di violenza, esprimendo l'appoggio del G8 al Governo macedone e al Presidente Trajkovski, nello sforzo di garantire la piena sovranità, unità ed integrità territoriale della FYROM. Peraltro, il G8 ha inteso sensibilizzare le autorità di Skopje sulla necessità di proseguire nella linea del dialogo fra tutte le comunità e tutte le fazioni; purtroppo, le ultime notizie che giungono in queste ore fanno stato della ripresa degli scontri. L'alto rappresentante dell'Unione europea, Solana, e il Segretario generale della NATO, Robertson, sono in procinto di giungere a Skopje per proseguire nell'opera di mediazione.

Dall'agenda dei ministri degli esteri vorrei solo ricordare il tema fondamentale della prevenzione dei conflitti: bisogna agire prima che gli stessi possano raggiungere una dimensione militare. Oltre a progredire nelle cinque aree di intervento individuate l'anno scorso alla riunione dei ministri degli esteri del G8 in Giappone (diamanti, armi leggere, coinvolgimento dei bambini nei conflitti, polizia civile, conflitti e sviluppo), a Roma si è concordato sull'individuazione di due nuovi temi: ruolo delle compagnie d'affari private e ruolo delle donne, soprattutto nell'ambito delle organizzazioni non governative.

L'agenda riguardante disarmo, non proliferazione e controllo degli armamenti è, tradizionalmente, una delle più nutrite di queste riunioni, dati i numerosi dossier sul tappeto. Cito, ad esempio, l'azione diretta a varare un codice internazionale di condotta in materia di attività missilistiche e la dichiarazione degli otto di sostegno alla Conferenza delle Nazioni Unite di New York sulle armi leggere.

Dobbiamo ora proseguire nella messa in atto dei seguiti dell'ultima Conferenza di riesame del Trattato di non proliferazione e fare progressi in materia di lotta alle armi inumane e, in particolare, al flagello delle mine antipersona.

Il tema di maggiore rilievo è, certamente, quello dell'evoluzione del quadro internazionale di stabilità strategica. Il dibattito, sia a livello di ministri sia a livello di Capi di Stato, è stato positivo e rassicurante. È emersa l'opinione generale che un eventuale aggiornamento del Trattato ABM — che ha indubbiamente svolto un'importante funzione di garante della stabilità — debba avvenire con la dovuta gradualità e consensualità, al fine di evitare rischi di instabilità — soprattutto nella fase di transizione — che sarebbero esattamente contrari agli obiettivi prefissati.

Nei colloqui tra il Presidente Putin e il Presidente Bush sono stati fatti progressi importanti per una comune valutazione della difesa missilistica. Si è chiarito, da parte americana, che non si tratta di creare uno scudo spaziale bensì una difesa contro minacce limitate (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

Vorrei, infine, ricordare l'impegno ad una riforma che rafforzi le Nazioni Unite in tutte le sue componenti, compreso, quindi, il Consiglio di sicurezza, e ne accresca l'efficacia; una formulazione questa che, come si noterà, è conforme al lungo e fermo impegno dell'Italia per una riforma dell'organismo nel segno della democraticità e della rappresentatività.

Signor Presidente, onorevoli deputati, credo di poter chiudere qui questa illustrazione dei risultati del G8. Certamente, la formula dei vertici è da tempo in discussione e dovrà essere rivista in taluni suoi elementi. La delegazione canadese ha, ad esempio, già annunciato che la prossima riunione avrà luogo in una piccola località di montagna con una ricettività assai limitata.

NICHI VENDOLA. La luna !

GIOVANNI RUSSO SPENA. Sulla luna !

RENATO RUGGIERO, *Ministro degli affari esteri*. Da parte nostra, riteniamo che un raccordo con i paesi in via di sviluppo sia assolutamente necessario. È

un problema aperto che non significa abolire il G8, per le responsabilità che gli sono proprie, ma aggiungere una nuova dimensione con un'adeguata rappresentanza del sud del mondo e uno stretto coordinamento fra i due vertici.

Concludendo, la descrizione sin qui fatta mostra l'ampiezza e l'importanza dei temi trattati e le novità di rilievo introdotte dalla Presidenza italiana. Non abbiamo certo cambiato il mondo, ma abbiamo compiuto dei passi nella giusta direzione...

FRANCESCO GIORDANO. State fermi !

RENATO RUGGIERO, *Ministro degli affari esteri*. ... creando, in particolare, un nuovo legame con i paesi dell'Africa e istituendo un fondo per promuovere la salute e la vita (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, del CCD-CDU Biancofiore e Misto-Nuovo PSI*).

È con grande dolore che ho constatato come i mezzi di informazione abbiano voluto sottolineare quasi esclusivamente i momenti di scontro e di violenza...

TITTI DE SIMONE. Voi li avete creati !

RENATO RUGGIERO, *Ministro degli affari esteri*. ... e non quelli di progresso e di speranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro degli affari esteri per questa informativa al Parlamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Michellini. Ne ha facoltà.

ALBERTO MICHELINI. Signor Presidente, ringrazio, a nome del gruppo di Forza Italia, il ministro Ruggiero per la sua esauriente informativa sui risultati del G8 di Genova. Un vertice di cui si è parlato poco nella sostanza, da un punto di vista mediatico, e attorno al quale si è

scatenata una violenza, in qualche modo annunciata, ma inimmaginabile fino a quel punto.

Tale clima ha portato, purtroppo, alla morte di un giovane di cui tutti ancora una volta ci doliamo profondamente; il vertice, come lei ci ha riferito, ha ottenuto risultati considerevoli ed è molto, se riferito ai modi ed ai tempi in cui operano questi incontri. Le modalità ed i processi di tali vertici sono certamente da rivedere, da ristudiare, da ripensare visto che è necessario migliorare la governabilità della globalizzazione, di questa crescente interdipendenza — meglio definirla così —, attraverso la quale registriamo la generalizzazione dei processi e dei problemi su scala mondiale. Nessun sistema oggi è indipendente, nessuno Stato e nessuna economia possono non tener conto di quanto succede nel resto del globo; la gestione della nuova società è oggi possibile solo in forme nuove. Partendo da questa consapevolezza e dalla consapevolezza che il valore dell'interdipendenza richiama immediatamente quello della solidarietà, che è l'altra faccia della medaglia, non possiamo non sottolineare con soddisfazione come, per la prima volta, un vertice abbia avuto un'agenda completamente concentrata sul problema della povertà, che in pratica risulta, insieme all'ambiente, l'unica vera questione, quella più importante e più significativa che sia stata trattata.

Era un dovere morale, prima che politico, che i paesi ricchi assumessero solennemente la responsabilità di innescare concretamente un processo che metta in condizione i paesi poveri di diventare consapevoli artefici del proprio sviluppo e, quindi, consapevole artefici del proprio futuro. Ed allora, l'apertura degli scambi, l'annullamento del debito, la creazione del fondo contro l'AIDS e contro le altre malattie endemiche, l'aumento dello sviluppo e dell'occupazione diventano le condizioni necessarie per cominciare a colmare lo scandaloso fossato tra l'occidente sviluppato ed il resto del mondo, a cominciare dai più poveri.

Era anche doveroso che al vertice partecipassero i rappresentanti delle grandi organizzazioni internazionali interessate ai problemi in agenda ed i rappresentanti dei paesi più poveri ed in via di sviluppo, in un'ottica futura di allargamento del vertice o di una maggiore visibilità e peso da dare al G20, magari con l'ingresso del G8 nel G20 e viceversa. La partecipazione di tante personalità, oltre agli otto grandi, ha significato un allargamento non formale ed è stato l'aspetto più importante e positivo del vertice insieme all'istituzione del fondo globale rispetto al quale lei, signor ministro, sottolineava quanto l'Italia sia stata impegnata a « tirare » — diciamo così — il più possibile dai grandi i mezzi economici.

Devo dire, tuttavia, che ci saremmo aspettati qualcosa in più, anche se era difficile — mi rendo conto che era difficile —; qualcosa in più sarebbe stata la vera notizia di questo vertice perché Kofi Annan dice giustamente che ci sarebbe voluta e ci vorrà nel tempo una cifra cinque volte superiore; è vero che ci sono i privati e che tali somme verranno reperite, però certamente sarebbe stato un risultato ancora migliore. In questo impegno devono essere coinvolti, in particolare, anche i privati, in un'emergenza epocale date le conseguenze sociali ed economiche che l'AIDS sta provocando soprattutto in Africa.

Rileviamo con soddisfazione la cancellazione dei debiti bilaterali; l'Italia, come ricordava il ministro Ruggiero, è sempre stata in prima linea su questo fronte ma sappiamo che tre quarti del debito è con le organizzazioni internazionali; è chiaro che esso non può essere cancellato del tutto, ciò è evidente; tuttavia, le quote dei debiti vengono diminuite a ritmi troppo lenti. E questi paesi non possono aspettare.

Sono importanti, inoltre, il piano per l'Africa e l'impegno per l'apertura dei mercati occidentali ai prodotti dei paesi più sfavoriti, ma andrebbe definito il piano di attuazione, per non trovarsi in Canada l'anno prossimo, tra gli otto grandi ed anche i rappresentanti di altri paesi, con le stesse difficoltà di attuazione irrisolte. Mi rendo conto che non basta dedicare a

queste emergenze globali la discussione di un pomeriggio per risolvere i problemi, ma ciò che è importante è la continuità dell'azione di politica estera e l'attivismo concreto e fattivo che porti ai risultati sperati. Devo dire che da questo punto di vista il nostro Presidente del Consiglio ha impresso uno stile non solamente improntato alla cordialità. È vero che tutti i G8, come in passato il G7 e prima ancora gli altri vertici dagli anni settanta in poi, sono sempre stati, evidentemente, improntati alla cordialità, all'accoglienza e all'ambiente, con la cura dei dettagli (su questo tema, ci sono state battute velenose nei suoi confronti, ma anche questo non guasta per la riuscita di un vertice), ma soprattutto si è creato un clima costruttivo nei rapporti tra i leader, che escono così consolidati dal vertice di Genova. Non solo tra Berlusconi e Putin, ma tra Berlusconi e Bush o anche con Chirac (che, come sappiamo, ha una personalità particolarmente spiccata), abbiamo preso atto, con piacere e con soddisfazione, come italiani, prima ancora che come appartenenti alla maggioranza, dei commenti favorevoli espressi dai vari leader nei confronti del nostro Presidente del Consiglio. Tuttavia, è importante quanto è avvenuto tra i leader — lo sottolineavano i rapporti tra Putin e Bush —, che, evidentemente, sono stati favoriti in questo loro dialogo.

Questo consolidamento dei rapporti non significa appiattimento delle nostre posizioni su quelle, per esempio, di Washington sullo scudo spaziale o sull'ambiente. È vero che Berlusconi si è aperto allo scudo — l'ha dichiarato —, ma ha anche sottolineato — e questo non è stato rilevato in modo esatto dalla stampa — i rischi di tale progetto, che comunque non può progredire senza la consultazione degli alleati e della stessa Russia, in modo che il Presidente americano non proceda in modo unilaterale, come aveva lasciato intendere. Certo il rischio della unilateralità evidentemente rimane: tuttavia, in qualche modo si è iniziato un colloquio su questo difficile tema il che lascia ben sperare.

Insomma, con i limiti che tali vertici hanno in sé, riteniamo che si sia aperta una nuova fase nei rapporti tra i vari paesi, con un ruolo dell'Italia più dinamico. Devo dire che questi processi economici sono quelli che un vertice come quello di Genova deve innescare sul terreno della democrazia, con un'apertura ai mercati dei paesi in via di sviluppo e dei paesi più poveri, imponendo in qualche modo il rispetto dei diritti umani e attribuendo alle Nazioni Unite un ruolo che oggi effettivamente non ha.

In particolare, ci interessa l'Europa e il suo futuro, e quanto lei ha detto sull'argomento trattato nella Conferenza intergovernativa di Nizza, i cui risultati, mi riferisco specialmente alla Carta dei diritti, non sono stati troppo soddisfacenti. Ci interessa il ruolo dell'Italia in Europa, che vogliamo meno burocratica, meno mercantile, meno tecnocratica e più sociale, più politica, più protagonista nei processi di pace, a partire dal medio oriente e dai Balcani, in cui abbiamo, per molti motivi, una responsabilità primaria.

C'è da rilevare positivamente — lo accennava lei poco fa — che in questo vertice, per la prima volta, l'Unione europea si presenta come partner principale nella ricerca del processo di pace. L'Europa non è più un elemento di seconda linea, ma si presenta con la propria forza e la propria carica di unione di stati, che vuole davvero favorire lo sviluppo del processo di pace.

Per questi motivi, signor ministro, accogliamo con soddisfazione quanto lei, con grande concretezza, ci ha riferito sul vertice di Genova e aderiamo alla sua relazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e Misto-Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, chi le parla, come lei sa, ha concorso nella fase iniziale della preparazione di questa riunione e certamente condivide la neces-

sità di governare la globalizzazione, cioè che la politica, i governi, le istituzioni internazionali non lascino il campo agli interessi finanziari dei grandi gruppi multinazionali. In questo spirito, non soltanto partecipai, a nome dell'Italia, al G8 di Colonia, dove, per la prima volta, furono assunte forti e concrete decisioni per l'abbattimento del debito dei paesi più poveri, ma mi sono anche sforzato di promuovere un dialogo internazionale, sui temi della *global governance*, anche al di fuori della ufficialità dei vertici; in modo particolare nel convegno di Firenze tra i principali leader socialisti europei, il Presidente Clinton ed il Presidente Cardoso.

Non è dunque dal punto di vista di chi contesta l'utilità del G8 che io le parlo. Ritengo che una rete di relazioni internazionali, la concertazione di azioni comuni e l'assunzione di una comune responsabilità siano importanti per fronteggiare grandi sfide, ma a condizione — questo è un primo problema — che tutto ciò sia volto a potenziare ed a rinnovare le istituzioni legittime, cui compete il compito di governare i processi globali, a cominciare dalle Nazioni Unite.

La Presidenza italiana del G8, come lei ha ricordato, si è mossa in questo spirito. Non c'è dubbio che, come lei ha sottolineato, questa riunione abbia avuto un'agenda nord-sud definita e preparata; si è aperta ad un dialogo con i leader dei paesi poveri, ha impostato un rapporto con le Nazioni Unite e le istituzioni internazionali, anche differenziandosi da precedenti vertici.

Naturalmente — lei ne ha fatto un accenno molto garbato, io la ringrazio e mi scuserà se sottolineo questo dato — tutto questo non è stato improvvisato ma è il frutto della Presidenza italiana, nel senso che il Segretario generale delle Nazioni Unite è stato invitato qualche mese fa, altrimenti difficilmente si sarebbe trovato a Genova.

Vorrei aggiungere, tra altri aspetti che hanno caratterizzato questo vertice, che durante la sua preparazione si è intrecciato un dialogo con le organizzazioni non governative e ci si è sforzati di coinvolgerle

nella preparazione. In particolare ricordo il documento di febbraio dal titolo « La riduzione del debito ed oltre » che è un contributo importante al dialogo tra governi e forze della società civile.

Se dunque sottolineo, non vorrei dire rivendico — poiché si trattava in gran parte dell'opera del Governo Amato, ma certamente anch'io, per la mia parte, vi ho dato un contributo —, queste significative novità che hanno caratterizzato la Presidenza italiana e che hanno meritato apprezzamenti su scala internazionale, mi domando anche quali passi in avanti su questa strada concretamente si siano poi realizzati nel vertice di Genova. Qui lo scenario appare più problematico — me lo consenta —, ed il giudizio non può essere che quello di scelte concrete assai modeste, più modeste di quanto le premesse non lasciassero sperare.

Credo di citare un testo non eversivo se mi riferisco all'*Avvenire* di oggi, al modo in cui la stampa cattolica valuta i risultati di Genova. Secondo il giornale tali risultati sono piuttosto modesti sul terreno relativo al fondo per la salute, tanto più che appaiono irrisolte alcune di quelle drammatiche questioni che si sono poste recentemente nel conflitto tra il Sud Africa e le grandi compagnie farmaceutiche multinazionali. Il passo in avanti sul debito è stato giudicato piuttosto modesto; per ciò che concerne la liberalizzazione del commercio quell'iniziativa europea tradotta « Tutto meno che le armi », il vertice si è limitato a prenderne atto, non l'ha fatta propria.

Modestissima è risultata l'indicazione sul terreno decisivo dell'aiuto allo sviluppo, dove, come lei ben sa, siamo assai lontani da quell'obiettivo rappresentato dallo 0,7 per cento del PIL. L'Italia — certamente in questo caso si tratta di responsabilità comune — appare lontanissima dall'obiettivo con il suo modestissimo 0,13 per cento, anche se non siamo gli ultimi.

Sull'ambiente e sulla sicurezza alimentare non appaiono superati i contrasti, più preoccupanti per gli orientamenti della nuova amministrazione americana.

Sul trattato ABM e sul cosiddetto scudo spaziale sono più preoccupato di quanto lei non abbia mostrato. Certamente era preferibile la maggiore prudenza della precedente amministrazione e sono preoccupato, in particolare, per le espressioni del Presidente del Consiglio, l'onorevole Berlusconi, che mi sono apparse come una sorta di cambiale in bianco ben diversa dalla disponibilità a discutere. Parliamo di una iniziativa americana che non è oggi configurata in nessuna proposta concreta — e che mi sentirei difficilmente di poter avallare — degli altri leader europei.

Spero che torneremo a discutere sulla politica estera dell'Italia, ma si è venuto delineando, ai margini del G8, una sorta di nuova collocazione dell'Italia, un'idea curiosa e velleitaria di un'Italia ponte tra Europa e USA che — credo — possa dare, come unico risultato, quello di isolarci in Europa e di determinare un sospetto nei nostri riguardi. Credo che la nostra politica estera debba continuare ad essere incardinata sull'unità dell'Europa e sulla solidarietà dell'Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Minoranze linguistiche*).

Signor Presidente, signor ministro — lei mi consentirà — ho anche ridotto questa parte di intervento perché ho dovuto riservarmi qualche minuto per affrontare un'altra questione.

Confesso un disagio: non è facile parlare di risultati politici del G8 quando — come ella stessa ha ricordato — essi appaiono offuscati dalle vicende che si sono svolte intorno al G8, dalle violenze e dalle polemiche. Non è in discussione la responsabilità dei gruppi violenti dai quali la opposizione democratica non solo ha marcato una distanza incolmabile ma che, come è nella nostra vita e tradizione, consideriamo nemici della democrazia e della partecipazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Minoranze linguistiche*).

È in discussione il resto; lo ripeto: è in discussione il resto, reso ancora più inquietante dal gravissimo rifiuto del Governo della maggioranza ad una indagine conoscitiva del Parlamento; cosa che appare curiosa da parte di una maggioranza che pretende di promuovere Commissioni d'inchiesta a raffica sui comportamenti passati dell'opposizione e che nega al Parlamento persino il diritto ad un'indagine conoscitiva (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Minoranze linguistiche*) su fatti di grande gravità e che toccano l'immagine internazionale dell'Italia.

GIUSEPPE PETRELLA. Bravo !

MASSIMO D'ALEMA. Credo sia molto importante che l'opposizione abbia annunciato la presentazione di una proposta per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta monocamerale. Avrei preferito un'indagine più rapida e sobria ma siamo costretti a tale scelta. Da ogni parte viene una denuncia di violenza intollerabile: la stampa internazionale, che lei certamente segue, la camera penale di Roma e l'unione delle camere penali che denunciano oggi gravi e intollerabili violazioni di diritti costituzionali. Dove sono i garantisti? Dov'è l'avvocato Pecorella (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, misto-Comunisti italiani e Misto-minoranze linguistiche*)? L'ambasciata di Germania, signor ministro, l'ambasciata di Germania ha annunciato oggi l'avvio di un'indagine sul trattamento nelle carceri italiane di cittadini tedeschi...

PIETRO ARMANI. Certo !

MASSIMO D'ALEMA. ...un'indagine che farà l'ambasciata di Germania, dato che è impedita al Parlamento dell'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Minoranze linguistiche*).

Pongo, allora, un interrogativo e spiego perché lo pongo a lei.

MARCO BOATO. Armani potresti ascoltare? Abbiamo ascoltato tutti!

MASSIMO D'ALEMA. Il rifiuto di questa indagine autorizza a sospettare che non si tratta soltanto di voler coprire responsabilità, inadeguatezze ma che atti di violenza (che mille testimonianze denunciano), compiuti non genericamente dalle forze dell'ordine ma da gruppi ristretti e determinati all'interno di essi, abbiano avuto copertura, avallo politico se non forse incoraggiamento. Queste violenze hanno avuto un segno politico — basta leggere le testimonianze — che io definirei di tipo fascista (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Minoranze linguistiche — Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

È difficile trovare una diversa definizione, come se si fosse lungamente attesa la possibilità di consumare una vendetta politica.

PRESIDENTE. Onorevole D'Alema...

MASSIMO D'ALEMA. Ho visto oggi che il ministro dell'interno rimpiange il Partito comunista italiano. Noi rimpiangiamo la Democrazia cristiana (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

La Democrazia cristiana era un partito democratico nel governo del paese e con la quale non si era esposti a rappresaglie di tipo cileno, nelle caserme e sugli arrestati. Perché io pongo a lei questi problemi, lei dirà? Per due ragioni e concludo.

IGNAZIO LA RUSSA. È un dibattito senza orologio, Presidente!

MARCO BOATO. Poi interromperemo anche voi quando parlerete!

PIETRO ARMANI. Stai zitto!

MASSIMO D'ALEMA. La prima è perché lei è un democratico e non può non provare imbarazzo e disagio di fronte a questi fatti. La seconda ragione è che questi fatti toccano l'immagine internazionale dell'Italia. Vede, ho apprezzato che lei sia stato nominato ministro degli esteri con l'evidente intenzione di tutelare l'immagine internazionale dell'Italia; compito importante, anche se non semplice.

PRESIDENTE. Onorevole, D'Alema...

MASSIMO D'ALEMA. In questo modo, rischiano di rendere il suo compito impossibile. Lo dica al Presidente del Consiglio e faccia capire che occorre dare una risposta diversa da quella che è stata data sin qui (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di consentire, considerato che siamo in diretta televisiva, anche all'onorevole Selva di esprimere la posizione del suo gruppo.

GUSTAVO SELVA. ...onorevoli colleghi, avete applaudito — e lo avranno osservato anche i telespettatori — tre quarti del discorso dell'onorevole D'Alema impegnato a polemizzare su questioni di politica interna e di conduzione del servizio di vigilanza. Io mi asterrò, anche perché l'onorevole D'Alema all'esposizione del ministro degli esteri ha dedicato una sola apodittica affermazione, precisamente: «Le scelte concrete sono state modeste».

Io non so se l'onorevole D'Alema consideri modesta la scelta di destinare per le malattie endemiche una somma che non sarà ancora sufficiente ma che è comunque importante; non so se l'onorevole

D'Alema consideri una scelta modesta quella di sviluppare l'istruzione e la preparazione dei popoli africani; non so tutto questo!

Mi interrogo tuttavia sul significato degli organismi internazionali e mi pongo una domanda, onorevole D'Alema. Quale è stata la parte del nostro mondo che, quando ancora erano fumanti le rovine della seconda guerra mondiale, decise di coniugarsi nella comunità europea e di destinare democrazia, di cui lei ha parlato, e solidarietà fra popolazioni e Stati che fino ad allora si erano combattuti (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)? È stata la Comunità europea! È stato il Patto atlantico che ha difeso la nostra comunità.

Da questi banchi e dai banchi del centro, allora in una visione molto diversa rispetto alla vostra politica, abbiamo anche salutato, onorevole D'Alema, con grande piacere l'affermazione dell'onorevole Berlinguer, allorché egli sostenne che sotto l'ombrello della NATO si sentiva più sicuro, e che questi passi siano continuati anche da voi.

Qual è stato, invece, il contributo all'unità dell'Europa, alla solidarietà dei paesi di un altro patto, il patto di Varsavia? Il muro di Berlino (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)! Schiacciare nel sangue la rivoluzione democratica del 1956 in Ungheria (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di Forza Italia*), del 1968 in Cecoslovacchia e, ancora, nel 1980 cercare di schiacciare Solidarnosc!

ROBERTO GIACHETTI. Ma le guerre puniche no?

GUSTAVO SELVA. Credo che noi, onorevoli della sinistra, abbiamo qualche titolo per parlare e anche per far avanzare, nel senso che voi auspicate, l'organizzazione alla quale noi abbiamo dato vita: prima il G6, poi il G7, infine il G8 ed oggi ci avviamo ad un ulteriore allargamento.

Perché, onorevole D'Alema (lei che in qualche modo ha un merito in tutto questo, poiché lei stesso ha voluto ricordare

ciò che fece all'incontro del G7), perché vogliamo deprezzare quello che abbiamo fatto? Lei ha fatto appello all'orgoglio nazionale: ma non è forse orgoglio nazionale, onorevole D'Alema, poter dire che per la prima volta, insieme agli otto paesi, sono stati a Genova anche i rappresentanti di quei paesi del mondo sottosviluppato — o in via di sviluppo, dite come volete — che ha ricordato il ministro Ruggiero? Ma questo viene da un po' più lontano.

Lei che è stato deputato europeo, onorevole D'Alema, come lo sono stato io, sa benissimo che la Comunità europea non si è limitata né si è chiusa entro un orto ristretto, ma ha dato vita ai famosi accordi ACP (Africa, Caraibi e Pacifico) che già sono stati estesi, in tempi in cui voi ancora non avevate fatto una conversione europea ed atlantica come oggi (e che noi salutiamo con piacere).

Mi ricordo un predecessore dell'ambasciatore Ruggiero, Franco Maria Malfatti. Un giorno facemmo un viaggio, per andare ad Arusha a firmare proprio il terzo o il quarto accordo di Lomé, e partecipammo a giornate molto importanti per ciò che poteva fare l'Unione europea, allora composta ancora da sei o otto Stati, non ricordo bene. Queste sono le nostre carte di credito con le quali credo, onorevole D'Alema, ci possiamo presentare (*Commenti dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)... per piacere, vi conosco tutti!

GIANCLAUDIO BRESSA. Anche noi!

GUSTAVO SELVA. Almeno onorate le battaglie che abbiamo fatto insieme! Se poi voi oggi sbagliate, non è colpa mia (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale — Commenti dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di far parlare l'onorevole Selva.

GUSTAVO SELVA. Vorrei giungere ad una conclusione che sia in qualche modo costruttiva. Certo, ci sono cose da modificare. Il G8 oggi va rappresentato essen-

zialmente da voi. Se il GSF avesse fatto quello che ha fatto nelle prime due giornate e si fosse limitato a raccogliere documenti di studio per poi consegnare al G8 una documentazione probante, invece di voler sfidare la polizia - o chi è stato sfidato, se non la polizia? -, forse il vostro contributo sarebbe stato molto più importante. Mi auguro che arriveremo presto a fare di questa istituzione - rinnovata, migliorata, semplificata - lo strumento del mondo democratico, liberale e cristiano per aiutare i paesi in via di sviluppo.

Siccome voi fate attenzione molto spesso a ciò che scrive un quotidiano molto importante, *Le Monde*, vorrei leggermi cosa scrive oggi: « Il Governo Berlusconi ha i mezzi politici per superare una prima durissima prova da quando è ritornato a Palazzo Chigi ». Poi aggiunge: « La sua maggioranza è solida, la sua legittimità elettorale ancora fresca e lui stesso è molto sperimentato e, soprattutto, l'opposizione di sinistra non rappresenta un avversario molto temibile ».

Vorrei modificare l'ultima frase in questo senso: vogliamo che l'opposizione della sinistra democratica, solidaristica - come avete detto voi - sia forte, per la costruzione di un mondo migliore, con gli africani, con i paesi in via di sviluppo. Questa è la sfida che vi lanciamo se davvero, onorevole D'Alema, alle parole dobbiamo far seguire i fatti. Perché credo, finalmente, che non valga poi tanto la pena di stare a discutere, oggi, sul modo in cui si sono verificati gli incidenti, dolorosissimi, di Genova. Quando una persona muore - soprattutto un giovane - credo sorga dentro di noi sempre una grande trepidazione. Perché sfidarci, onorevole D'Alema - ricevendo, certamente, gli applausi demagogici del suo gruppo -, affermando che non vogliamo un'indagine conoscitiva! No, noi la vogliamo, ma essa è affidata, ripeto, anzitutto all'autorità competente. Ma quando voi emettete - l'abbiamo detto ieri con molta serenità e oggi lo ripetiamo - contemporaneamente una sentenza di condanna chiedendo già la testa del ministro dell'interno, credo che, più che

conoscere, vogliate sfruttare gli incidenti che, purtroppo, si sono verificati a Genova. Noi non ci stiamo!

Con la serenità che ci distingue, ma anche con la forza delle nostre convinzioni, che discende dalla solidarietà, dalla democrazia, da un sistema che affida il suo potere non alle piazze - e tanto meno alla piazza dei violenti - ma al Parlamento e al Governo, riteniamo di poter dare il nostro contributo, con le nostre idee e con la nostra forza politica, per fare in modo che i paesi cosiddetti ricchi, non il *club* dei ricchi, chiusi in se stessi, ma i paesi che hanno anticipato queste grandi organizzazioni internazionali si occupino degli altri.

Certo, onorevole D'Alema, anche a me piacerebbe il Governo mondiale dell'ONU, ma siamo davvero nelle condizioni di farlo funzionare democraticamente, quando il peso di Tonga equivale a quello degli Stati Uniti e della Russia, e quando le cinque potenze che hanno vinto il secondo conflitto mondiale hanno ancora il diritto di veto? Non mi pare che questa sia la conduzione né la condizione più democratica. Per questo ritengo che anche un'imperfetta, ma perfettibile istituzione come il G8 - ci auguriamo che domani possa essere il G20 - possa contribuire a risolvere i problemi degli anni 2000 (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, del CCD-CDU Biancofiore e Misto-Nuovo PSI - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, signor ministro degli esteri, la ringrazio della relazione che ci ha reso. Ringrazio anche l'onorevole Selva per questo intervento a titolo personale, essendosi riferito alla sua biografia personale e non a quella del partito in cui oggi milita... (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

DANIELE FRANZ. Sei bravissimo! Sei bravissimo!

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Ho apprezzato, signor ministro degli esteri, il suo sforzo per la valorizzazione del lavoro svolto dal G8 a Genova. Noi pensiamo, invece, che i risultati di questo G8, purtroppo, siano stati deludenti, come la stampa nazionale ed internazionale sottolinea tutti i giorni.

ALFREDO BIONDI Perché non c'eravate voi!

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Ed anche il contesto — che è responsabilità del Governo italiano, quello a cui si è riferito lungamente l'onorevole D'Alema — è oggetto di prese di posizione, come lei sa, ancora oggi pomeriggio. L'articolo cui si è riferito Gustavo Selva, da *Le Monde*, di oggi pomeriggio, comincia esattamente così: « Berlusconi difende la polizia ma è Fini a dare le direttive al Governo » (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). E lei per primo, signor ministro degli esteri, sa che questo non contribuisce ad aumentare il prestigio del nostro esecutivo sulla scena internazionale.

Ma vorrei ringraziarla, signor ministro, per avere resistito alla tentazione di scaricare sul Governo che ha preceduto il suo gli esiti deludenti del G8 appena svoltosi. Vorrei ringraziarla, inoltre, per avere riconosciuto che gli apporti positivi venuti da parte italiana, e cioè l'invito al Segretario generale delle Nazioni Unite, l'invito ai rappresentanti dei paesi in via di sviluppo, la scelta della povertà come tema da mettere al centro del G8 erano dovuti ai Governi del centrosinistra (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Però, signor ministro degli esteri, le debbo chiedere...

MARCO BOATO. Presidente, Selva è stato ascoltato in queste condizioni?

PRESIDENTE. Purtroppo, onorevole Boato, vi è una reciprocità di condizioni. Tuttavia, invito tutti i colleghi al rispetto verso chi parla. A turno, parliamo tutti: destra, sinistra e centro...

MARCO BOATO. Voi siete stati ascoltati!

PRESIDENTE. Per favore, io non posso entrare nel merito di quello che ciascuno legittimamente dice. Adesso ha la parola l'onorevole Castagnetti e, per cortesia, ascoltiamo.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. La ringrazio, signor Presidente, e spero di poter recuperare il tempo sottrattomi a causa di questa piccola interruzione...

IGNAZIO LA RUSSA. Dica cose serie!

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Però le chiedo conto di una cosa, ambasciatore Ruggiero...

IGNAZIO LA RUSSA. È ministro!

PIERLUIGI CASTAGNETTI. A noi risulta che, nel febbraio del 2000, il Governo D'Alema avesse preparato un dossier contenente conclusioni molto più ricche di quelle cui è pervenuto il G8. Le chiederei conto dell'esito di quel dossier. Era un dossier che non contemplava aumenti di spesa per gli otto paesi che partecipavano al *meeting*: l'apertura commerciale dei mercati del nord avrebbe consentito introiti altissimi, ammontanti a cinque a dieci volte l'importo totale del debito da cancellare ai 49 paesi più poveri. L'annuncio di una chiusura dei mercati del nord alla reimportazione di prodotti tutelati da brevetto venduti nei paesi poveri — per esempio, i vaccini contro l'AIDS — avrebbe consentito alle multinazionali di far cadere drasticamente i prezzi di questi prodotti in quei 49 paesi. E per quanto riguarda i trasferimenti di tecnologie e, in particolare, quelle riguardanti l'agricoltura e le malattie tropicali, la proposta di creare uno *standing committee* per razionalizzare le iniziative delle varie organizzazioni internazionali operanti nel settore si accompagnava all'altra proposta di creare un fondo globale da utilizzare anche per questi temi.

Perché sosteniamo che è stato deludente l'esito del G8? Sono molto sintetico: perché, per quanto riguarda le problematiche ambientali — mi riferisco al protocollo di Kyoto — non è stato fatto un solo passo avanti; per quanto riguarda la liberalizzazione degli scambi per aiutare i paesi in via di sviluppo, non è stato fatto un ulteriore passo rilevante rispetto a quanto già deciso al G8 di Seattle; per quanto riguarda la cancellazione del debito, sono apparse ancora troppo timide le decisioni rispetto al G8 di Colonia; infine, per quanto riguarda l'intervento — che sicuramente anche noi apprezziamo — per la lotta all'AIDS, non sfuggirà a lei, e non sfugge a noi, che lo stanziamento complessivo è inferiore al costo organizzativo degli ultimi due G8: dividiamo 1 miliardo e 300 milioni per i 36 milioni di ammalati di AIDS e sapremo a quanto ammonta l'importo stanziato! Se, poi, si aggiunge che gran parte dell'indicata somma è destinata alla ricerca delle multinazionali farmaceutiche, prevalentemente statunitensi, ci rendiamo conto ancora meglio della modestia del risultato.

Allora, signor ministro degli esteri, credo si possa dire che è prevalsa a Genova l'ideologia dell'amministrazione Bush, quella del governo minimo a livello nazionale e a livello mondiale. E questo è esattamente l'opposto di ciò che serve alla globalizzazione: è la sottrazione ai vincoli imposti dagli accordi internazionali, come gli Stati Uniti stanno facendo con riferimento al protocollo di Kyoto. O'Neil, il Segretario al tesoro dell'amministrazione americana, ha detto che occorre intervenire per ridurre, per ridimensionare drasticamente il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale.

Ma come è possibile aiutare i paesi in via di sviluppo se si colpiscono queste organizzazioni? Insomma, vi è un certo unilateralismo dell'amministrazione americana che non può non preoccupare una personalità come lei. Ed anche per questo l'adesione italiana al programma di scudo spaziale, a questo investimento militare così consistente — avvenuta anche superando « opposizioni antidiluviane di alcuni

partner europei », come ha detto il nostro Presidente del Consiglio — è molto preoccupante.

Mi rendo conto dei suoi sforzi compiuti anche ieri pomeriggio in questa Assemblea, ma lei si rende conto quanto noi che queste posizioni del Governo italiano finiscono, oggettivamente, al di là del suo lavoro, per rallentare il processo di integrazione europea. Le reazioni di queste ore dei Governi e dei Parlamenti dell'Europa hanno a che fare anche con questa consapevolezza che si sta diffondendo in Europa. Lo stesso Presidente Bush ha voluto apprezzare l'intervento del Presidente Berlusconi, che ha definito « molto rapido » nel cambiare le posizioni e nel creare una condizione di discontinuità con la tradizionale politica estera italiana. Eppure, ci avevate assicurato sulla continuità della nostra politica estera.

Forse, signor ministro degli affari esteri, a lei competerà fare qualche lezione, un corso accelerato ai suoi colleghi del Governo, Presidente del Consiglio incluso (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

GIULIO ANTONIO LA STARZA. Andiamo a scuola!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevole ministro degli affari esteri, onorevoli colleghi, finalmente in Italia abbiamo una politica estera. C'è una grande discontinuità tra un paese che per sette anni non ha avuto una politica estera ed un ministro degli affari esteri che rappresenta un paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*). La ringrazio molto ministro Ruggiero; la ringrazio molto anche perché lei ha messo in evidenza (ma non solo lei, mi scusi se lo dico) come questo G8 sia stato un grande risultato. Alle parole del presidente D'Alema e del presidente Castagnetti basterebbe accostare le parole del

presidente della Nigeria Obasanjo, che dice a tutta la stampa nazionale ed internazionale che è stato il migliore vertice G8 per l'Africa.

Ora, mi chiedo se stiamo continuando una campagna elettorale piena di menzogne anche davanti alle televisioni e ai milioni di italiani che ci ascoltano, o riteniamo che gli italiani non siano capaci di leggere, perché le parole del presidente della Nigeria le abbiamo ascoltate tutti, checché ne dicano, pontificando, il presidente Castagnetti e il presidente D'Alema: gli Stati africani, e non solo quelli, sono ben felici del suo impegno per portare a capo della *task force*, che gestirà il fondo anti-AIDS e malattie endemiche, proprio un Capo di Stato ed un rappresentante dei paesi africani.

Ma non mi stupisco di niente. Prendo ancora un minuto, mi scuso con tutti voi e anche con chi ci ascolta. I colleghi che mi hanno preceduto forse hanno parlato poco nel merito, forse hanno voluto parlare più delle polemiche perché il risultato del G8 è stato importante; così è meglio non parlare del bene che fa la politica estera del Governo italiano e tornare su polemiche che hanno riguardato questa Assemblea qualche giorno fa! Faccio un'altra battuta, seria questa volta. Sono veramente commosso dalla grande « carineria » del presidente D'Alema — forse in altre cose affaccendato in questo momento, perché pensa di essere un leader del mondo...

ALFREDO BIONDI. Mondo sommerso !

LUCA VOLONTÈ. ... visto che non sta neanche ad ascoltare dopo il suo intervento quello che dicono non un altro collega ma gli altri colleghi di questa Assemblea —, che si è detto dispiaciuto perché non c'è più la democrazia cristiana. Ecco, vi ringrazio, la cosa più simpatica era che di fianco al presidente D'Alema sedeva il presidente Violante, persona che io stimo molto, ma che certamente, anche in buona fede, ha contribuito a far sì che in quegli anni drammatici si leggesse democrazia cristiana e si

guardasse alla mafia. Oggi, purtroppo, anche questa verità è stata affermata (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*).

Torno al merito di questo vertice, non citando gli africani, non citando l'importante presenza di Kofi Annan, ma dicendo che il primo vertice del nuovo millennio si è concluso con l'impegno da parte delle principali democrazie industrializzate di includere i paesi più poveri nell'economia globale attraverso nuove forme di cooperazione ed una rinnovata solidarietà. L'ha detto Tony Blair, parlando di un grande « piano Marshall » che, di fatto, richiederà una azione più decisiva, convinta ma consapevole anche del fatto che il raggiungimento di questo obiettivo non potrà prescindere da una efficiente e stretta collaborazione tra donatori e beneficiari delle risorse.

Per dirla con un'immagine, non sarà più l'aereo delle Nazioni Unite o dei paesi industrializzati che butterà i sacchi di viveri: ci sarà invece qualcuno che, insieme ai paesi poveri, responsabilmente, secondo il vecchio detto « *I care* » darà una mano a far sì che questi paesi possano costruire, anche nelle difficoltà, il proprio futuro.

La crescita economica, ed è questo credo il risultato più importante e significativo di questo vertice, non potrà essere sostenuta nel lungo periodo se prima non verranno soddisfatte quelle precondizioni che nelle economie più avanzate sono ormai un dato acquisito da anni, ma che in quelle più arretrate o in via di sviluppo costituiscono ancora un *gap* di realizzazione, mi riferisco, ed è questo il nuovo impegno emerso dal G8, alla realizzazione di quell'insieme di riforme interne tendenti a democratizzare i loro sistemi politici, a migliorare gli ordinamenti giuridici, a debellare la corruzione e la malversazione dei fondi pubblici e ad innescare, finalmente, grazie anche a queste riforme, un processo di liberalizzazione delle attività economiche.

Siamo di fronte, dunque, ad un nuovo modo di affrontare il nodo della povertà nel mondo, da Genova emerge un nuovo senso di responsabilità rispetto ai pro-

blemi del Terzo e del Quarto mondo che si basa su tre principi essenziali: maggior partecipazione dei paesi poveri al sistema commerciale mondiale; maggiori investimenti privati; iniziative volte a tutelare la salute, l'istruzione e la sicurezza alimentare. La riduzione del debito di questi paesi, infatti, favorisce, ma non risolve i problemi della crescita; molte volte, infatti, l'alleggerimento dell'indebitamento di questi paesi si è perso in mille rivoli, vuoi per conflitti etnici, religiosi o territoriali, vuoi per la presenza di sistemi amministrativi corrotti e dominati da potenti oligarchie.

Il nuovo ciclo di negoziati commerciali, fissato per novembre, porterà alla liberalizzazione di oltre 400 miliardi di dollari di commerci internazionali, di cui 150 per i paesi più poveri. Ad onor del vero questo tentativo era stato fatto già nel 1999 a Seattle, ma era in parte abortito per l'emersione di rigurgiti di protezionismo agricolo. Anche da parte di noi europei. Oggi il programma europeo «*everything but arms*» (al quale anche la Russa si dice pronta a partecipare, cosa che prima di Genova non c'era) cioè l'apertura dei nostri mercati, senza dazi e quote, ai prodotti ed ai servizi (e questa è una novità) provenienti dalle zone meno avanzate può essere il motore propulsivo per la crescita delle loro economie. Più ancora, ci permettiamo di dirlo, dell'importante passo della riduzione del debito.

Il secondo pilastro di questa nuova strategia è costituito dall'incremento degli investimenti privati. L'ingresso di capitali freschi, tuttavia, sarà tanto più facilitato quanto più i sistemi politici dei paesi più poveri avranno affrontato e risolto il problema delle riforme interne di cui si parlava in precedenza.

Senza l'impegno di risorse, preso già ad Okinawa un anno fa, e la solidarietà dei paesi più industrializzati, la lotta alle malattie endemiche, *in primis* l'AIDS, ma non solo, non potrà essere vinta. La costituzione di un fondo globale di 2 mila 600 miliardi di lire per bloccare questo tipo di epidemia è un buon inizio, tutti lo hanno affermato, noi vorremmo dire, eccellenza, è un inizio buono, è un inizio che guarda

con bontà e con responsabilità, finalmente, a questi paesi. Lo dice, e lo ha detto, ad alta voce, anche il segretario generale dell'ONU, Kofi Annan. Di certo, anche in questo caso, molto ci aspettiamo dalla solidarietà, oltre ai 500 miliardi di dollari dei privati e delle organizzazioni non governative il cui contributo in natura ed esperienza professionale può far fare questo salto di qualità nella lotta alle malattie che noi tutti auspichiamo. Anche in questo caso, però la preoccupazione emersa dei colloqui di Genova è che questi fondi si perdano per strada e non raggiungano la loro destinazione. Accogliamo quindi positivamente la decisione di creare una *task force* di controllo: è sicuramente, oltre ad essere una novità, lo strumento più adatto per contrastare questo fenomeno e fondamentale sarà, altresì, l'impegno, da parte delle industrie farmaceutiche, per rendere più economici ed accessibili farmaci. Alcune stime parlano di oltre 36 milioni di persone colpite da malattie endemiche, ma il bilancio si fa insostenibile quando consideriamo gli oltre 800 milioni di persone denutrite, di cui circa 250 milioni sono bambini. Il sostegno all'agricoltura diventa quindi lo strumento fondamentale per intervenire in favore dei paesi africani e del sud-est asiatico.

La tolleranza zero — mi permetta di dirlo — per gli organismi geneticamente modificati è un limite all'accrescimento dei rendimenti agricoli in questi paesi, oltre a comportare la dispersione di risorse idriche ed il mantenimento dell'uso di pesticidi altamente tossici. Dobbiamo arrivare consensualmente ad un'applicazione responsabile e condivisa anche delle innovazioni biotecnologiche.

Abbiamo già ricordato l'importanza della presenza di investimenti privati: ebbene, nel campo dell'istruzione credo che dovremmo accogliere positivamente anche il recente impegno della Microsoft e di America OnLine per esaminare fattivamente eventuali opportunità di investimenti in quelle aree. Il loro è un impegno per una globalizzazione che si basa anche su un utilizzo massiccio delle tecnologie informatiche e della comunicazione. Il

ritorno della loro applicazione in termini di formazione degli insegnanti e della diffusione di conoscenze in tutti i settori economici — che il Santo Padre ha definito nell'enciclica *Centesimus annus* la più grande ricchezza di ogni nazione — diventa fattore altrettanto decisivo e fondamentale nella realizzazione della crescita dei paesi in via di sviluppo.

L'appunto avanzato da più parti sui lavori del G8 rispetto ai protocolli di Kyoto è importante. Le divergenze emerse non sono insormontabili: è un traguardo difficile ma non irraggiungibile. Credo che sulla necessità di ridurre l'emissione dei gas nocivi non ci siano più dubbi.

Concludo ricordando ed invitando il ministro degli affari esteri, in questo dibattito ed anche nella sua attività futura, a considerare la grave crisi finanziaria dell'America latina e, in particolare, del Brasile e dell'Argentina, dove permangono sacche di povertà e vivono centinaia di migliaia di italiani, o comunque di persone di origine italiana. Questa crisi può portare gravi squilibri in tutta l'area ed accrescere il numero dei poveri nel mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU Biancofiore, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, i risultati politici di questo G8 sono stati messi in ombra dagli incidenti che si sono verificati a Genova. Aggiungiamo che sono stati messi in ombra anche dall'uso strumentale che le opposizioni, le sinistre, hanno fatto di questi incidenti. Qualcuno lo aveva già annunciato precedentemente: il G8 di Genova veniva evocato da alcuni esponenti dell'opposizione come un momento di rivincita, nelle piazze e con la piazza, nei confronti della legittima vittoria democratica che la Casa delle libertà ha ottenuto nelle ultime competizioni elettorali. Si evocava il 1960, il Governo Tambroni, la voglia di camalli, la voglia di scontri di piazza. Così è stato.

Oggi dovrebbe essere possibile fare un bilancio politico di ciò che è avvenuto nel vertice; abbiamo però constatato, dagli interventi svolti in precedenza da autorevolissimi esponenti della minoranza, che non vi è la serenità per farlo, in quanto viene messa sul tavolo la richiesta — che, lo ribadisco, definiamo strumentale — di un'indagine conoscitiva sui fatti di Genova. Definiamo strumentale tale richiesta non perché siamo contrari in modo aprioristico allo svolgimento di questa indagine. A tal proposito il nostro capogruppo, l'onorevole Cè, è stato molto chiaro ieri in aula: non vi è alcuna pregiudiziale ad un'indagine conoscitiva sui fatti di Genova; vi è però sicuramente una pregiudiziale al suo uso strumentale. Viene infatti proposto un gioco delle tre tavole, che vede sullo stesso tavolo la Commissione sul caso Telekom-Serbia, l'indagine conoscitiva su Genova e la sfiducia al ministro dell'interno. Si tratta di un gioco condotto molto abilmente sui tempi parlamentari tra Camera e Senato, che naturalmente non accettiamo.

Parlando dei risultati politici di questo G8, assistiamo ad un fenomeno paradossale. Il maggior imputato in questo dibattito sulla globalizzazione è proprio il G8 stesso, cioè lo stesso incontro che fornisce, talvolta in maniera sbagliata o criticabile, le maggiori risposte proprio ad uno dei pericoli più gravi della globalizzazione. Sappiamo che nei secoli passati si sono già verificati fenomeni di globalizzazione, quanto meno a livello di scambi commerciali: non si tratta di una novità assoluta.

La novità è l'accelerazione dal punto di vista tecnologico con Internet: questa è la grande differenza rispetto ai secoli passati. Tuttavia, la differenza più pericolosa di questa globalizzazione è la sconfitta della politica e cioè il pericolo che quest'ultima venga governata dall'economia, dalle grandi multinazionali e del grande potere finanziario. Ecco il grande pericolo di questo tipo di globalizzazione. Paradossalmente il G8 fornisce risposte — lo ripeto — parziali ed in parte criticabili a tale problema. È, infatti, un consesso di governanti eletti democraticamente; è costituito da

capi di Stato che rappresentano centinaia di milioni di persone e che sfatano anche lo *slogan* che è stato fatto proprio dal *Genoa social forum*: «Voi otto, noi 6 miliardi». È uno *slogan* che non sta né in cielo né in terra, perché non corrisponde alla realtà politica. Gli otto non sono otto, ma sono la rappresentanza politica di una parte importante di questo pianeta: questo deve essere il primo punto da cui iniziare un dibattito.

Sul fatto che poi il governo del mondo soffra di un deficit di democrazia possiamo essere d'accordo: è un dibattito che in scala più ridotta noi, come appartenenti al gruppo della Lega nord Padania e alla Casa delle libertà, abbiamo introdotto nel dibattito sull'Unione europea. Nell'ambito del dibattito europeo, infatti, con le proposte tedesca e francese, si sta discutendo di una federalizzazione dell'Unione europea e, dunque, di un aumento della capacità democratica della stessa Unione europea. Questo dibattito, dunque, si ribalta anche su scala continentale. La risposta che è stata data in parte condivide anche questo tipo di critica. Berlusconi, Chirac e altri capi di Stato hanno convenuto che i prossimi G8 dovranno avere un'altra forma: sicuramente non si potranno più svolgere G8 che costano centinaia di miliardi, quando si pretende di ridurre il debito estero dei paesi più poveri del mondo. Dovranno essere organizzati G8 — consentitemi il termine — più dimessi, anche dal punto di vista della forma, perché bisogna fornire questo tipo di risposte.

Anche in questo caso, però, il mondo occidentale spesso e volentieri è autoreferenziale. Consideriamo le risorse economiche che sono state messe in campo — non voglio certo fare demagogia — anche per il *Genoa social forum*, per le manifestazioni e così via: con tutti questi soldi si sarebbero potute aiutare centinaia di migliaia di persone nel mondo. Questa non è demagogia, ma se vi ponete dal punto di vista di un abitante dei paesi in via di sviluppo (che non hanno ancora intrapreso tale sviluppo e, purtroppo, non lo faranno ancora per molti decenni), che ci

vede spendere, in una sorta di autoreferenzialità, centinaia di miliardi per organizzare un *summit* e per contestarlo, certamente dovrete riconoscere che non siamo del tutto credibili su tale tipo di problemi.

La sinistra in merito a questo tema fornisce risposte confuse. Abbiamo visto uno dei maggiori esponenti dell'opposizione, l'onorevole D'Alema, attraversare quattro fasi differenti. D'Alema 1 che organizza il G8; D'Alema 2 che invita i suoi militanti ad andare a Genova; D'Alema 3 che cambia idea ancora una volta e dice: «Contrordine compagni»; D'Alema 4 che in quest'aula accusa di deriva cilena e di fascismo questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*): quanto meno vi deve essere un po' più di chiarezza su questi temi.

Dal punto di vista politico, abbiamo constatato che l'agenda di questo G8 ricalca sostanzialmente l'agenda politica predisposta dal Governo dell'Ulivo. Vi sono novità che possono essere poste come risultato positivo di questo Governo: innanzitutto il tentativo di dialogo con chi ha contestato duramente questo G8, ossia con il *Genoa social forum* (e poi abbiamo visto che tale dialogo ha prodotto risultati alquanto discutibili). Comunque, vi sono stati un tentativo ed una volontà di dialogo. Abbiamo visto la partecipazione al G8 di esponenti di alcuni paesi poveri dell'Africa in precedenza esclusi: questo è un altro passo in avanti. Abbiamo previsto questo fondo, insufficiente quanto si vuole, ma che comunque costituisce un tentativo di lotta alle malattie.

Su questo grande dibattito noi, come esponenti del gruppo della Lega nord, che siamo una forza politica ed anche movimentista, ci permettiamo di dare alcuni suggerimenti.

Ci permettiamo di dare un suggerimento per un rafforzamento della cooperazione bilaterale, la vera cooperazione, quella che può dare veramente risultati economici e sociali nei paesi a cui è riferita, magari come soggetto unico dell'Unione europea.

Suggeriamo anche un'attenzione ai flussi migratori: questa è la vostra grande contraddizione, colleghi della sinistra. Quando combattete la globalizzazione, non siete capaci di dare una risposta credibile sugli effetti negativi e devastanti creati dalla grande migrazione tra continenti e tra popoli, sulla tenuta degli Stati, delle comunità e della democrazia all'interno dei paesi. Si tratta della partecipazione politica dei popoli e della comunità al processo di gestione, alla *governance* della globalizzazione, come è di moda dire adesso.

Rivolgiamo un appello alla Casa delle libertà: contrastare le ricette fornite dalla sinistra nei confronti della globalizzazione. Mi riferisco, per quanto riguarda la sinistra più estrema, alla vecchia ricetta dell'internazionalismo proletario e dell'anticapitalismo (che, come abbiamo visto, fallisce). Per quanto riguarda la sinistra più *liberal*, vi è una richiesta di una sempre maggiore mondializzazione di questi mostri burocratici internazionali che poi, come abbiamo visto, non danno una risposta democratica.

È stata lanciata una sfida a noi della Casa delle libertà. L'altro giorno ho sentito i colleghi dire che una generazione è scesa in piazza, che il G8 è stata l'occasione per l'entrata in politica di una nuova generazione. Sappiamo che chi è sceso in piazza è solo una parte, una minoranza di questa generazione. Questo non vuol dire che questa discesa in piazza sia un fenomeno da sottovalutare, anzi è un fenomeno importante a cui dobbiamo dare una risposta.

PRESIDENTE. La prego di avviarsi a concludere.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Concludo, signor Presidente.

È vero che il paese ha bisogno di competitività, di strade, di un'economia competitiva, ma ha anche bisogno di idee, di idealità e di un modello di società. Dunque noi, alla restante parte di quella generazione che non è scesa in piazza ma è rimasta a casa, e consentitemi, visto che

raccogliamo la sfida, anche a quella parte di generazione che è scesa in piazza, abbiamo il dovere politico di fornire risposte (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e del CCD-CDU Biancofiore*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, signor ministro degli esteri, vi siete riuniti a Genova – ed oggi ce lo confermate – per tentare di dare un governo al mondo. Signor ministro, lei ha usato diverse parole per descrivere il lavoro che avete svolto: abbiamo coordinato, abbiamo convenuto, abbiamo concordato, abbiamo inviato segnali alle Nazioni Unite e ad altri organismi internazionali, eccetera. Sullo sfondo, però, vi è l'idea che il G8 sia il nucleo del governo reale del mondo. Infatti, voi tentate di governare il mondo, su questo non c'è dubbio. Peccato che questo governo sia del tutto abusivo, non sia democratico. Non è in questione il fatto che i governi siano stati eletti o meno democraticamente (ad esempio sul Governo Putin ci sarebbe qualche dubbio). In questione è un organismo internazionale non costruito su alcun trattato, non discusso nei parlamenti, non vincolato ad alcun controllo, che si riunisce per coordinarsi, convenire, concordare, cioè, sostanzialmente, per prendere decisioni. Queste ultime, per il peso dei paesi che partecipano al G8, non mancheranno di influire su tutto quanto avverrà nelle vere istituzioni internazionali, a cominciare dalle Nazioni Unite.

Noi consideriamo questo governo illegittimo. Lei, nel tentativo – perché vi rendete conto che ormai la globalizzazione capitalistica ed i suoi effetti hanno cominciato ad aprire gli occhi a milioni e milioni di persone – di descrivere il lavoro che avreste svolto per risolvere i grandi problemi del mondo, non è riuscito a mettere da parte, dato che traspare in tutto il suo discorso, l'ideologia neoliberista che ispira

l'azione del suo Governo e che, credo, ispiri anche la sua personale azione.

Sicché abbiamo sentito dire che avreste concordato di chiedere ai governi dei paesi poveri di produrre delle legislazioni in grado di incentivare gli investimenti negli stessi. Legislazioni incentivanti: noi sappiamo che sono zero o meno tasse per gli investitori stranieri, l'abbattimento dei vincoli ambientali — quando esistono —, minori salari e diritti per i lavoratori, la totale precarizzazione del lavoro.

In definitiva, sono la costruzione di una concorrenza fra lavoratori dei paesi ricchi e quelli dei paesi poveri, permettendo alle grandi società di inseguire la manodopera al suo più basso costo e di produrre merci provocando gravi danni all'ambiente in paesi che non prevedono o che hanno cancellato legislazioni antinquinamento.

È questo che voi fate: tutto ciò ha provocato i disastri che ci sono nel mondo e un impoverimento di quei paesi, perché neanche un dollaro di questi investimenti rimane agli stessi, giacché quelle imprese in quei luoghi non pagano le tasse perché voi suggerite a questi ultimi di detassare gli investimenti stranieri.

Nei giorni che hanno preceduto il vertice lei è stato molto prodigo di riconoscimenti alle ragioni del movimento antiglobalizzazione, anzi, si è spinto fino a dire di avere gli stessi obiettivi: lei sa che non è così!

In ogni caso, nel suo discorso di oggi ha fatto un brevissimo accenno al movimento, sostenendo che, se il movimento antiglobalizzazione vincessesse, si ricostruirebbero tutte le frontiere e che sareste un movimento internazionalista e per l'abbattimento delle frontiere. Signor ministro, noi siamo per l'abbattimento delle frontiere per gli uomini e per le donne.

Le comunico che per gli uomini e per le donne le frontiere esistono, mentre da molto tempo non ci sono più per le merci, che possono circolare liberamente, senza pagare le tasse, potendo far confluire i proventi del commercio nei grandi paradisi fiscali.

Voi vi opponete perfino alla tassazione delle transazioni finanziarie che, come si

sa, sono uno dei grandi mali di questo pianeta e fanno paura anche a voi, in quanto sapete che per la dimensione che hanno assunto, possono affondare il sistema da un momento all'altro.

Infatti, una coordinata e concentrata speculazione anche su uno dei paesi del G8 lo potrebbe trascinare in una grave crisi, che a sua volta provocherebbe una crisi generalizzata.

Nella vostra prospettiva siete irrazionali, perché siete troppo ansiosi di favorire o di rappresentare gli interessi del grande capitale finanziario e delle grandi società multinazionali che hanno interessi completamente contrapposti a quelli delle popolazioni, dei paesi, della democrazia.

Nel mondo vi è una vera e propria dittatura dell'economia e delle grandi società transnazionali. Noi, quelle frontiere, le vogliamo abbattere per le donne e per gli uomini e vorremmo invece erigerle per certe merci, perché, signor ministro degli affari esteri, ci sono 250 milioni di bambini che lavorano nel mondo e, dal momento in cui avete applicato queste vostre teorie economiche, sono quasi raddoppiati: non sono mille, non è un'impresa, sono 250 milioni.

Lei, da ex direttore generale dell'organizzazione mondiale del commercio, sa bene che in Italia, come in altri paesi, non si può proibire la vendita di merci sicuramente prodotte con il lavoro minorile, magari di bambini incatenati alla macchina, che non hanno conosciuto il gioco, la scuola e, spesso, nemmeno la famiglia.

Questo accade perché c'è un trattato internazionale, sottoscritto dal nostro paese in sede di Organizzazione mondiale del commercio (WTO), che inibisce al nostro paese la possibilità di approvare una legislazione di questo tipo: questa è la dittatura della vostra economia capitalista globalizzata che noi combattiamo con grande determinazione!

Avete cancellato il debito, sostanzialmente inesigibile, dei paesi poveri, ma vi apprestate a riprodurre le condizioni perché si ricrei nuovamente. Con il clan criminale — che corrisponde al nome del club di Parigi, cioè la riunione degli stroz-

zini con la quale un singolo paese deve negoziare la restituzione del suo debito — avete già creato i presupposti perché esso ricresca e perché si possano produrre nuovamente interessi che cancelleranno la possibilità per quei paesi di risollevarsi.

Altri lo hanno già detto: il fondo per la lotta alle malattie è un'elemosina e ciò corrisponde alla vostra idea del mondo. I ricchi si riuniscono, ascoltano i questuanti, che voi vi vantate anche di ascoltare, che non hanno voce in capitolo, se non quella di rappresentare la loro disgrazia, la loro povertà, ai quali poi voi, generosamente, elargite un fondo di elemosina. Non tasse alle imprese, non tassazioni del capitale finanziario e delle sue transazioni, non giustizia ma elemosina! Vi vantate di questo e non vi vergognate perché, del resto, ciò corrisponde alla vostra idea anche di democrazia, quella per censo, non quella per cui a una testa corrisponde un voto o una democrazia universalistica.

Infine, lo scudo spaziale che lei, adesso, chiama in un altro modo e che rappresenta un grande tallone di ferro circa possibilità che l'Europa esista nel futuro.

Tra l'altro, da quali gravi minacce ci dovremo difendere? Continuate a parlare di gravi minacce e non si capisce quali siano.

Infine, signor ministro, voglio dirle che vi è un rapporto molto stretto tra quanto è avvenuto a Genova e il vostro vertice, la vostra riunione, in quanto ho maturato la convinzione che voi — gli otto — abbiate deciso di reprimere il movimento. Oramai, il velo è squarciato! Sulla stampa emergono testimonianze e prove di quanto è avvenuto. Avete scientificamente tentato di coinvolgere il massimo numero di manifestanti negli incidenti; avete lasciato scorrere quelli che provocavano i danneggiamenti e avete colpito scientificamente le grandi manifestazioni pacifiche e di massa; avete scatenato una forza repressiva che, in Italia, non si era mai vista. Mai si era caricata una manifestazione di duecentomila persone, mai erano state inseguite migliaia di persone, mai erano stati provocati incidenti di questo tipo, mai erano state massacrate tante centinaia di

persone sulle macchine, sui blindati, nelle caserme, dappertutto, dalle cosiddette forze dell'ordine.

Voi avete scientemente scelto questa strada; questo movimento dava fastidio, questo movimento aveva conquistato una grande popolarità, questo movimento dava voce a tanti che, in questo mondo, non avevano e, tuttora, non hanno voce. Avete fatto una scelta precisa che è riscontrabile, in quanto è avvenuta anche tecnicamente in piazza. Per tale motivo abbiamo chiesto le dimissioni del ministro dell'interno e le dimissioni del capo della polizia e del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, che devono rispondere delle nefandezze che possiamo leggere su *la Repubblica*, sul *Corriere della sera*, su *La Stampa*, sul *Resto del Carlino* e su tutti gli altri giornali.

Signor ministro degli esteri, questo movimento, però, non l'avete fermato, non ci fate paura, non ci avete spaventati. Le prime manifestazioni, il giorno seguente, sono state grandi e pacifiche e ne seguiranno tante altre più grandi e più pacifiche, capaci di produrre proposte che vi metteranno in grande difficoltà.

Intanto, le do un appuntamento, ci vediamo a Roma il 10 novembre e saremo mezzo milione (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, colleghi, signor ministro degli esteri, stiamo parlando di globalizzazione. Si tratta, indubbiamente, di una rivoluzione di portata simile a quella della rivoluzione industriale. La globalizzazione sottrae popoli e paesi all'isolamento, ma li inserisce nell'arena della competizione; la globalizzazione aggrega e scompone, include ed esclude, può portare progresso e democrazia, ma anche nuove povertà e nuove esclusioni. La globalizzazione è, anche, il frutto di un forte sviluppo dell'innovazione tecnologica e della ricerca scientifica, che può essere al servizio della vita, della salute, del miglioramento della condizione

degli umani, ma può anche stravolgere e fare arretrare l'umanità e l'ambiente.

Negli ultimi vent'anni, dopo la caduta dei paesi del socialismo reale, l'egemonia liberista ha orientato la globalizzazione, questa globalizzazione, alla libera circolazione di merci e capitali, alla rottura di ogni barriera senza rispettare i singoli paesi né prevedere politiche sociali né stabilire regole e garanzie nell'interesse generale — parlo del lavoro, dell'ambiente — nel rispetto dei poteri politici.

Oggi, circa tre miliardi di persone dispongono di 2 dollari al giorno per vivere, un miliardo di persone non sanno né leggere né scrivere, un miliardo di lavoratori sono disoccupati, tutta l'Africa e parte dell'Asia e dell'America latina sono vittime dell'AIDS e di altre tremende malattie. Ma oggi le 225 persone più ricche nel mondo assommano un reddito che è circa la metà di quello della popolazione mondiale più povera.

È possibile correggere sostanzialmente questo indirizzo, signor ministro? Noi crediamo di sì. Noi, come Comunisti italiani, come Ulivo, ci impegniamo per questo cambiamento. Voi, ministro Ruggiero, credo proprio che questo non lo vogliate. Avete gestito male la drammatica quanto retorica messa in scena di questo G8; il bilancio di Genova è sotto gli occhi di tutti: un morto, cinquecento feriti, ed una città distrutta.

Avete avuto un *flop* di immagine che costerà caro all'Italia, avete avuto un *flop* di sostanza, perché avete prodotto poco o nulla. Altro che destra di Governo! Altro che modernità! Per l'AIDS, per questa gravissima malattia — uno spiacevole inconveniente, secondo il Presidente Berlusconi —, avete contribuito a far stanziare 600 lire a malato. Bel risultato! Siete stati poi proni agli Stati Uniti anche sugli accordi di Kyoto sull'ambiente; chiaramente non potevate rinnegarli, ma non avete mai alzato la testa mentre il nostro pianeta, per quanto riguarda l'ambiente può andare a rotoli, così come mai avete alzato la voce sulla vicenda del debito che strangola i paesi del terzo mondo.

E poi, infine, sullo scudo stellare — così viene ora definito —, avete effettuato un dietro front che ha cancellato la politica estera non solo del nostro paese ma dell'intera Europa. Adesso sarete soddisfatti per aver contribuito ad una politica di riarmo al di fuori di ogni trattato; adesso sarete soddisfatti per aver privilegiato le industrie americane e giapponesi contro quelle italiane ed europee; adesso sarete soddisfatti per aver fatto fare un passo avanti all'Italia nella sudditanza agli Stati Uniti ed un passo indietro al nostro paese nei confronti dell'intera Europa, dell'Europa unita, quella in cui voi non credete. Mi dispiace dirlo, per lei, caro ministro Ruggiero.

Torniamo alla globalizzazione. In questa globalizzazione i flussi finanziari oltrepassano i confini nazionali e si sottraggono al controllo degli Stati; ciò cambia radicalmente i meccanismi della stessa rappresentanza politica, la catena fondamentale Stato-territorio-ricchezza così si spezza e non è più sufficiente agli Stati controllare il territorio per controllare la ricchezza che attraversa il territorio stesso, con entità e velocità crescenti.

Si può far qualcosa per impedire ciò? Io credo di sì. Questo qualcosa è rappresentato dalla cosiddetta Tobin *tax*, la tassazione sugli spostamenti internazionali dei capitali; anche su questo, signor ministro, a Genova non avete né detto né fatto nulla.

A livello mondiale la riduzione dei poteri delle istituzioni e dei parlamenti eletti è evidente; rispetto alla Banca centrale europea, il Parlamento europeo è debole, rispetto al Fondo monetario internazionale ed alla Banca mondiale, le Nazioni unite sono ancora più deboli; a livello nazionale le democrazie hanno poteri limitati, a livello internazionale esse non hanno neppure quelli. Avete detto qualcosa su questo a Genova? Ci risulta di no.

Un disastro, il vostro G8, ministro Ruggiero; un disastro che si aggiunge all'inadeguatezza di gestione dell'ordine pubblico, lo abbiamo detto, lo ripeteremo: deboli con i forti, forti con i deboli.

Purtroppo avete vinto le elezioni. E governate. Qualcuno, Bertinotti, ci aveva detto che il centrosinistra ed il centrodestra sono la stessa cosa. Non è così. E, purtroppo, lo stanno vivendo sulla pelle tutti gli italiani. Voi continuerete a sbagliare, noi continueremo a criticarvi e a batterci affinché il nostro paese abbia un altro Governo. Gli italiani proprio non vi meritano (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ceremigna. Ne ha facoltà.

ENZO CEREMIGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre ascoltavo la relazione del ministro, ho provato a rivolgere a me stesso alcune semplici domande, semplici ma non retoriche, giacché esse sono seriamente ancorate ai contenuti principali ed alla sostanza del tema che dobbiamo affrontare.

La prima domanda è la seguente. Era in discussione, per la prima volta in termini cogenti, la questione non solo del debito dei paesi più poveri ma dell'azione propositiva sugli aiuti concreti al loro risanamento e allo sviluppo. Dunque, siamo di fronte a risultati che possiamo definire politicamente apprezzabili? Seconda domanda: si discuteva il tema decisivo dell'ambiente, dello sviluppo compatibile, della sicurezza alimentare, di cui il protocollo di Kyoto rappresenta l'elemento cardine: ebbene, si sono registrati, in questo campo, passi in avanti? Terza domanda: si è discussa, poi, la proposta degli Stati Uniti sul cosiddetto scudo spaziale; anche qui, come giudicare il punto cui si è giunti finora? Purtroppo non ho il tempo di diffondermi in risposte analitiche e quindi proverò a sintetizzare.

Gli aiuti ai paesi del terzo mondo si sono risolti, più che nel dispiegamento della cooperazione e della solidarietà attiva e consapevole, nello stanziamento simbolico di cifre che somigliano molto di più alla carità. Non è un mio giudizio: si tratta dell'assai più autorevole valutazione di esperti, governanti, autorità morali e spirituali, che in tal senso si sono espressi. Dunque, un risultato deludente.

Su un altro versante, il protocollo di Kyoto è oggi largamente posto in mora: non si è avuto il coraggio di dire che, in particolare per gli Stati Uniti, va tutto riscritto e si è preferito usare la frase diplomatica della preparazione di proposte alternative. Anche qui il risultato è, a dir poco, molto deludente.

Sul tema dello scudo spaziale vi è un vero e proprio voltafaccia del nostro Governo. Al di là di quanto ci si affanna ad affermare, la sostanza è che ci siamo appiattiti sulla posizione decisionista del Presidente Bush, saltando a piè pari le posizioni largamente condivise in Europa — nella nostra Europa — a cominciare da quelle di Francia e Germania, operando così una cesura con la politica estera condotta dall'Italia negli ultimi anni e dimostrando una subalternità culturale — prima ancora che politica — del nostro paese nei confronti di una grande potenza alleata, rispetto alla quale il minimo che si dovrebbe pretendere, oltre l'ovvia riconferma della nostra amicizia, resta la pari dignità.

Ansia di legittimazione del nostro nuovo Presidente del Consiglio? Scudo spaziale o scudo personale per un primo ministro che, a torto o a ragione, non gode propriamente di grande prestigio internazionale? Sia come si sia, anche qui vi è una profonda delusione, gravida di potenzialità negative, per il ruolo che il paese deve assolvere nell'Unione europea, particolarmente per il futuro della sua unità politica, oltreché economica. Ma la somma di queste delusioni resta secondaria rispetto alle gravi ferite inferte ai nostri sentimenti democratici, all'immagine dell'Italia, alla nostra credibilità internazionale, per come è stato gestito prima, durante e dopo il vertice di Genova. Pianciamo una giovane vita, solidarizziamo con la martoriata città di Genova, condanniamo, senza remissione, i violenti, i teppisti e i delinquenti, ma non possiamo, da Socialisti democratici, ignorare che ora siamo un paese duramente criticato, rispetto al quale anche la Turchia rivendica il rispetto dei diritti umani. C'è da provare umiliazione, c'è da provare vergogna, ed è

da questo che occorre trarre la vera lezione: basta con le antidemocratiche e antistoriche separazioni tra popolo e potere! Ascolto, dialogo, trattativa, compromesso, mediazione!

Tutto ciò fa parte delle categorie nobili della politica e non del loro contrario. Basta anche con l'ostentazione del lusso, della *grandeur*, degli sperperi tanto pacchiani quanto offensivi ed insultanti. Ci vuole più sobrietà, serietà; così si costruisce lo stile di paesi che debbono svolgere ruoli ed assumere decisioni destinate ad incidere profondamente sul destino di miliardi di persone nel nostro pianeta.

Signor ministro, ho parlato di una serie di delusioni e purtroppo una somma di delusioni produce fatalmente ciò che noi profondamente sentiamo e giudichiamo degli esiti complessivi del G8: un grave insuccesso del Governo, una grande occasione per il nostro paese drammaticamente mancata (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, noi abbiamo piacere come Verdi di vedere qui in aula il ministro degli affari esteri Ruggiero poiché, con la sua persona ci trasmette una sensazione più pacata rispetto a quello che è avvenuto nei fatti. In questo Parlamento abbiamo avuto il senatore di ricevere il bastone e la carota; per fortuna lei, signor ministro rappresenta di più la carota, poiché ha un aspetto tranquillo ed anche perché ha rivendicato le azioni positive fatte in passato. Purtroppo abbiamo visto fin troppi bastoni a Genova ed assistito ad un doppiogiochismo che non ci può far piacere!

Entrando nel merito del vertice del G8, i Verdi sono stati tra coloro che, a livello mondiale a Canberra e a livello europeo come gruppo parlamentare, hanno chiesto con forza che i temi dell'ambiente, della povertà e della solidarietà fossero al cen-

tro dell'agenda politica. È stato grazie all'impegno sostenuto dai precedenti governi — come lei stesso ha riconosciuto — che finalmente in questo G8 si è potuto parlare di ambiente e di povertà.

Come lei ha detto e come hanno riconosciuto anche alcuni esponenti della maggioranza, questi argomenti sono stati trattati. Purtroppo questo dialogo è stato limitato dalla non volontà di prendere decisioni forti. Il fondo per la problematica sanitaria a cui lei ha fatto riferimento rappresenta solamente un decimo di quello che le Nazioni Unite considerano necessario solo per combattere l'AIDS.

È evidente che un fondo è già un risultato e rispetto al nulla la sua consistenza è da considerarsi un passo avanti; dobbiamo dire però che la soluzione trovata risulta molto modesta e che le manifestazioni trionfalistiche alle quali abbiamo assistito non corrispondono a verità. Questo purtroppo è un elemento su cui dobbiamo riflettere e rammaricarci.

Abbiamo 1 miliardo e 300 milioni di persone che vivono con meno di un dollaro al giorno. Il 95 per cento dei malati di AIDS nel mondo non ha i soldi sufficienti per pagarsi i medicinali; in questo G8 non abbiamo avuto interventi relativi alla vicenda delle grandi industrie farmaceutiche. Il Sud Africa ha dovuto vincere una battaglia isolata, ma ancora oggi non c'è un diritto quesito che permetta di controllare gli interessi di alcune grandi multinazionali che puntano, non al semplice profitto, ma a quella che deve essere considerata una speculazione sulla pelle di centinaia di milioni di cittadini nel mondo. A questo servono le autorità internazionali; servono a fare in modo che la globalizzazione venga governata e non diventi una grande occasione di speculazione planetaria. La globalizzazione deve rappresentare un'occasione per globalizzare i diritti, noi Verdi l'abbiamo chiesto più volte.

Sull'ambiente c'è stato un nulla di fatto. Noi chiediamo che l'apertura dei mercati sia equilibrata e ciò deve avvenire attraverso un commercio che abbia un'at-

tenzione particolare alle problematiche ambientali. Nulla di ciò è stato fatto.

Sulla riforma delle Nazioni Unite abbiamo addirittura sentito esponenti della maggioranza affermare che quell'organismo internazionale purtroppo non potrà mai funzionare. Noi la pensiamo all'opposto; siamo favorevoli alla riforma e alla costruzione delle condizioni per una vera funzionalità delle Nazioni Unite. Non ci piace l'idea che alcuni grandi paesi creino un direttorio planetario e siamo sorpresi di sentire in quest'aula un linguaggio che si rivolge verso tale scopo. Un Presidente francese di centrodestra — non so se per voi è troppo di centrosinistra — ha detto « no ».

Mi sembra che Chirac dica chiaramente che non ci vuole come direttorio planetario ma come una democrazia planetaria. Questi sono i temi sui quali il G8 è stato un fallimento. Non è andata bene! Avevamo creato un'occasione che poteva essere positiva, ma non è stata colta.

Abbiamo visto, invece, grosse difficoltà per quanto riguarda il contorno che è diventato il dato sostanziale; c'è stato un *bunker* e fuori dal *bunker* il nostro paese, signor ministro, ha dato la dimostrazione di essere un paese nel quale è possibile violare lo Stato di diritto. Ciò è molto grave! Oggi proseguono a decine le scarcerazioni di persone che sono state arrestate e per le quali la magistratura non ha trovato nemmeno uno straccio di un indizio a convalida di quegli arresti. Prosegue la richiesta da parte di molte autorità internazionali; il gruppo dei verdi a livello europeo ha chiesto un'indagine a livello parlamentare europeo; il parlamentare dei verdi tedeschi del Bundestag, Hans Stroebele, è a Genova per verificare, in nome del Governo tedesco, ciò che è accaduto; in Francia vi è una richiesta forte di intervento; la Spagna ha chiesto di conoscere gli atti compiuti da alcuni cittadini spagnoli che sono stati picchiati; abbiamo messo a disposizione, come gruppo dei verdi alla Camera, un numero telefonico (06/67608787) grazie al quale stiamo continuando a ricevere segnalazioni di famiglie che non sanno dove sono finiti i figli

venuti da altri paesi europei a manifestare in Italia (*Commenti del deputato Franz*). Noi ci vergogniamo, signor ministro, di doverci trovare in queste condizioni nel 2001.

Poiché lei è il ministro della carota e del bastone le chiediamo di voler far prevalere la linea dell'intelligenza e della democrazia. Ho sentito prima dire che bisognava rimpiangere la democrazia cristiana. Bene, noi non rimpiangeremo ovviamente l'aspetto che condannavamo della DC, ma sicuramente quello del partito che era democratico e cristiano; in questo momento, dobbiamo per forza rimpiangerlo, perché siamo di fronte a scelte e a logiche che sono perverse. Mi riferisco soprattutto al non volere nemmeno una indagine conoscitiva mentre si chiedono inchieste su quanto è stato fatto dall'attuale opposizione. Quindi, si usa lo strumento dell'inchiesta parlamentare per colpire o tentare di colpire parte dell'opposizione e non si vuole avviare invece l'indagine conoscitiva o un'inchiesta monocamerale, come adesso chiediamo, che è uno strumento tipico nelle democrazie liberali, affinché i parlamentari possano conoscere la verità.

Noi vi chiediamo di aiutarci a scoprire la verità anche su tali fatti perché siamo una grande democrazia e francamente, signor ministro, vorremmo restare una grande democrazia. Come gruppo dei verdi ci impegneremo a tutti i livelli, anche in quelli europei, affinché l'Italia, su tale fronte, resti un paese di grande civiltà e non prevalgano i bastoni e le infiltrazioni neofasciste ma possibilmente le logiche di democrazia e di democrazia vera (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo.

Sull'ordine dei lavori (ore 17,08).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Non ho interrotto l'onorevole Volontè, quando è intervenuto precedentemente, per ragioni di garbo nei suoi confronti, per rispetto del ministro e del collega che stava parlando.

Lei ha affermato alcune cose gravi e sbagliate. La prima riguarda il presidente D'Alema: ho scritto un biglietto al presidente Selva, che può darmene atto, chiedendo scusa perché l'onorevole D'Alema aveva un impegno in altra sede. Credo che l'onorevole Volontè ne fosse informato. Non si accusa mai senza sapere e ciò vale anche per l'altra parte del suo intervento.

Onorevole Volontè, lei è molto giovane, forse non sa come sono andate le cose. Allora, si informi, per cortesia; se trova un solo documento che prova ciò che lei ha affermato, me lo dica ed io mi dimetto da parlamentare. Chiaro?

LUCA VOLONTÈ. Benissimo!

LUCIANO VIOLANTE. Non le chiedo di fare altrettanto se non lo troverà, però le chiedo di trovarlo (*Commenti dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore*).

DANIELE FRANZ. Però, Presidente, abbia pazienza!

PRESIDENTE. L'informativa urgente è terminata. C'è una seduta della Camera, come c'è abitualmente e giornalmente. Il punto all'ordine del giorno è stato esaurito. Chiunque ha diritto di parola perché siamo in una libera Assemblea ed è in corso la seduta. Ciascuno di voi che voglia intervenire lo può fare. L'onorevole Violante è intervenuto per un richiamo di carattere personale. Ne ha diritto perché così prescrive il regolamento; pertanto non vedo come potrei comportarmi diversamente.

Desidero ricordare, per quanto concerne l'ordine dei nostri lavori nel corso della prossima settimana, che la giornata di martedì 31 luglio, con eventuale prosecuzione notturna, sarà interamente dedicata alla discussione sul documento di

programmazione economico-finanziaria, per la quale il calendario prevede un tempo complessivo pari ad oltre dieci ore.

Anche al fine di consentire contatti con l'altro ramo del Parlamento, necessari per la predisposizione della risoluzione di cui all'articolo 118-bis, comma 2, del regolamento, la votazione su tale risoluzione avrà pertanto luogo nella seduta antimeridiana di mercoledì 1° agosto. Nel pomeriggio, con prosecuzione notturna, si procederà alla trattazione degli altri argomenti previsti dal calendario.

Per consentire un ordinato svolgimento della discussione sul DPEF, prego i gruppi di far pervenire le richieste di iscrizione a parlare in tale discussione entro le ore 19 di lunedì 30 luglio.

Sospendo la seduta, che riprenderà tra cinque minuti con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 17,10, è ripresa alle 17,35.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. Vorrei scusarmi con il Governo e con i colleghi per il breve ritardo, ma era riunito l'Ufficio di Presidenza. Poiché io non sono di Padova e non ho il dono dell'ubiquità, avrei voluto fare tutte e due le cose, ma non ci sono riuscito. Mi scuso sinceramente.

L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**(Domanda di estradizione
di Alfredo Astiz - n. 2-00029).**

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00029 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, vorrei illustrare molto brevemente questa interpellanza, presentata insieme ai colleghi del gruppo dei Verdi, con la quale chiediamo che il ministro della giustizia proceda, secondo il dettato dell'articolo 720 del codice di procedura penale, ad inoltrare allo Stato argentino la domanda di estradizione di Alfredo Astiz.

La vicenda riguarda il procedimento penale in corso presso la procura della Repubblica di Roma, dove sono indagati vari militari argentini per il sequestro e l'omicidio di cittadini italiani: Giovanni Pegoraro, sua figlia Susanna, nonché Angela Maria Aietta in Gullo. In particolare, in questo procedimento penale sono indagati due generali argentini, Vildoza e Astiz.

Vildoza è attualmente irreperibile, mentre Astiz — la notizia è di qualche giorno fa — è stato ritrovato in Argentina e quindi si trova in carcere, con provvedimento cautelare del 1° luglio 2001. L'Italia deve attivare, ai sensi del codice di procedura penale, la richiesta di estradizione e a questo fine sollecitiamo con urgenza il Governo e il Ministero della giustizia. Abbiamo avuto notizia che qualcosa è già stato fatto in questo senso, quindi, in questo momento, chiediamo al Governo la conferma di quanto abbiamo appreso dagli organi di informazione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Vietti, ha facoltà di rispondere.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli interpellanti, il Governo riferisce quanto segue sulla base delle notizie fornite dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma e dalla propria articolazione del dicastero della giustizia. L'ufficio inquirente ha comunicato che, per il procedimento penale n. 9241/99, relativo al delitto di omicidio plurimo aggravato in danno di Angela Maria Aietta e di Giovanni e Susanna Pegoraro, avvenuto in Argentina negli anni 1976 e 1977, è stata trasmessa in data 22 giugno 2001 al procuratore generale della

Corte d'appello di Roma la relazione sui fatti, copia dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa il 15 giugno 2001 dal GIP del tribunale di Roma nei confronti di Alfredo Astiz e Jorge Raul Vildoza, per attivare il procedimento di estradizione dall'estero previsto dall'articolo 720 del codice di procedura penale. Quell'ufficio ha anche rappresentato che il servizio dell'Interpol e del Ministero dell'interno, in data 1° luglio 2001, ha tratto in arresto a fini estradizionali l'indagato Alfredo Astiz. La direzione generale degli affari penali del Ministero della giustizia ha precisato che — e credo sia ciò che interessa gli interpellanti — la domanda documentata per l'estradizione dall'Argentina è stata consegnata il 19 luglio scorso al Ministero degli affari esteri e sarà trasmessa allo Stato destinatario con il prossimo corriere diplomatico.

Il termine previsto per la presentazione della domanda di estradizione dall'articolo 15 della convenzione di estradizione tra Italia e Argentina, sottoscritta nel 1987 a Roma, è di 45 giorni dalla data di arresto provvisorio, per cui, nel caso in esame, secondo quanto abbiamo potuto verificare per le vie brevi, la domanda in questione dovrebbe pervenire in Argentina il prossimo 30 luglio, quindi con pieno rispetto del termine sopra indicato. Confido che con queste notizie gli interpellanti possano ritenersi soddisfatti e siano tranquillizzati riguardo al fatto che la procedura — almeno per quanto riguarda il Ministero della giustizia — è stata espletata in tutti i suoi aspetti e, direi, anche tempestivamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di replicare.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, ovviamente sono soddisfatto, perché la risposta all'interpellanza che ha fornito il Governo è positiva.

Mi limito a richiamare l'attenzione del Governo affinché in tutte le sue componenti — quindi, in questo caso, anche del Ministero degli esteri — vi sia la capacità di seguire l'iter procedurale di questa

richiesta di estradizione perché, ovviamente, il limite di 45 giorni è perentorio. Forse è il caso di valutare se non sia necessario mandare un corriere diplomatico *ad hoc* senza aspettare la turnazione ordinaria.

Mi limito a questo. Dopo un'iniziativa così tempestiva — di cui va dato atto al Ministero di grazia e giustizia — di attivare quanto previsto dall'articolo 720 del codice di procedura penale, un ritardo di qualche giorno, potrebbe, magari, impedire che venga assicurato alla giustizia italiana il generale Astiz. Speriamo che presto possa essere assicurato anche il generale Vil-
doza.

(Espressione in euro della misura delle quote delle società a responsabilità limitata — n. 2-00032)

PRESIDENTE L'onorevole Franz ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00032 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica per la mia interpellanza n. 2-00032.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, dottor Tanzi, ha facoltà di rispondere.

VITO TANZI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli interpellanti, il decreto legislativo 24 giugno 1998, n. 213, recante disposizioni per l'introduzione dell'euro nell'ordinamento nazionale, detta le procedure per effettuare la conversione in euro del capitale sociale delle società di capitali, nonché i nuovi valori unitari delle azioni e delle quote per le società di nuova costituzione.

In particolare, l'articolo 4, comma 2, del citato decreto legislativo ha modificato alcune disposizioni del codice civile fissando in euro l'ammontare minimo del capitale sociale rispettivamente di società per azioni, società a responsabilità limitata

e società cooperative. Inoltre, con riferimento ai primi due tipi di società, ha previsto che il valore nominale della singola azione o quota sia espresso in unità di euro, escludendo, quindi, i valori frazionari.

Ai sensi dell'articolo 16, comma 1, del citato decreto legislativo, tutte le imprese, a partire dal 1° gennaio 2002, sono tenute ad utilizzare l'euro quale unità di conto in sostituzione della lira.

L'articolo 17 del medesimo decreto legislativo ha provveduto a disciplinare le modalità della conversione del capitale sociale individuando due diverse procedure descritte ai commi 5 e 6, dettate con riferimento particolare alla società per azioni. La prima procedura semplificata, prevista per le società le cui azioni hanno valore nominale superiore alle 200 lire, prevede che la conversione sia deliberata dall'organo amministrativo, invece che dall'assemblea straordinaria. Con tale procedura si può, se necessario, arrotondare il risultato fino ai centesimi in eccesso o in difetto e l'organo amministrativo può provvedere direttamente al corrispondente aumento o riduzione di capitale.

Tale procedura non può essere utilizzata dalle società con azioni privilegiate o aventi valore nominale inferiore o pari a 200 lire, così come nel caso in cui la società intenda arrotondare il risultato ottenuto applicando il tasso di conversione lira-euro alle prime due cifre decimali. In questo caso, le relative modifiche statutarie competono all'assemblea straordinaria.

Con riferimento alle società a responsabilità limitata, l'articolo 17, comma 10, dispone che alle medesime si applichino, in quanto compatibili, le disposizioni previste per le società per azioni. Quindi, anche le società a responsabilità limitata possono avvalersi della procedura semplificata.

Va comunque precisato che è all'esame del Senato della Repubblica il disegno di legge atto Senato n. 373, che prevede una modificazione del comma 10 del predetto articolo 17, in base alla quale le operazioni di conversione in euro del capitale sociale delle società a responsabilità limitata e

delle società cooperative possano essere deliberate dall'organo amministrativo senza convocare l'assemblea straordinaria, secondo le stesse modalità previste per le società per azioni.

Si fa comunque presente che, per quanto concerne le società a responsabilità limitata già costituite, vi sono ancora delle perplessità sulle modalità operative per la conversione del capitale sociale. La nuova formulazione dei commi 1, 2 e 3 dell'articolo 2474 del codice civile introdotta dall'articolo 4, comma 2, lettera *b*), del decreto legislativo n. 213 del 1998, in relazione alla nuova formulazione dell'articolo 2327 del medesimo codice, come sostituito, con riferimento alle società per azioni, dall'articolo 4, comma 2, lettera *a*), del citato decreto legislativo, secondo alcuni interpreti sembrerebbe imporre che il valore minimo unitario della quota di una società a responsabilità limitata debba essere pari ad 1 euro o a multipli di esso anche alle società costituite prima del 1° gennaio 2002. Ciò potrebbe creare dei problemi alle società a responsabilità limitata di vecchia costituzione, le quali hanno già provveduto a convertire il proprio capitale sociale utilizzando la procedura semplificata prevista dall'articolo 17, comma 10, del suddetto decreto legislativo, e quindi mantenendo le quote espresse in decimali di euro, così come potranno fare quelle che effettueranno la conversione prima del 1° gennaio 2002.

Peraltro, per quanto riguarda le società per azioni, non v'è dubbio che soltanto il valore nominale delle azioni di società di nuova costituzione debba essere pari ad un euro o a suoi multipli. Per quanto riguarda le società precostituite, rimangono validi i nuovi valori nominali delle azioni derivanti dalla procedura di conversione, senza che le società stesse siano gravate da ulteriori procedure di conversione del capitale sociale. Tuttavia, al fine di rendere omogenea, per i vari tipi di società, la normativa in questione, nonché per assicurare che il passaggio all'euro non determini una modifica della consistenza delle singole partecipazioni fino al punto di stravolgere i rapporti tra maggioranza e

minoranza e per evitare, così, che il meccanismo degli arrotondamenti inneschi processi di incremento o riduzione dell'ammontare delle quote tra i vari soci, questo Ministero sta valutando l'opportunità di un ulteriore intervento chiarificatore.

PRESIDENTE. L'onorevole Franz ha facoltà di replicare.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, nell'esprimere la soddisfazione mia e degli altri interpellanti, debbo anche ringraziare il sottosegretario Tanzi per la risposta estremamente circostanziata che ha voluto fornire; è potuto emergere, così, un problema che il sottosegretario, con grande onestà, ha riconosciuto: quello di arrivare — nei limiti del possibile, ovviamente — ad un'equiparazione di trattamento legislativo delle società per azioni e delle società a responsabilità limitata.

Lei ha accennato a questo problema, signor sottosegretario, ed ha parlato di interpretazioni meritevoli di un approfondimento che, a nome del Governo, ha già promesso. Tenga conto che sono un parlamentare eletto nel nord-est, nel Friuli-Venezia Giulia, dove il problema è particolarmente sentito: non tanto perché, da un punto di vista burocratico, costituisca un problema convocare l'assemblea straordinaria dei soci, ma semplicemente perché, come lei sa, la modifica del capitale sociale o del valore nominale delle singole azioni deve essere fatta con atto pubblico e, pertanto, comporta un onere di una certa consistenza per le società che richiedono, a tale scopo, le prestazioni di un notaio.

Se gli sforzi da lei annunciati andassero nella direzione di semplificare effettivamente il quadro normativo e, in tal modo, facessero diventare l'euro un'opportunità immediata e non subordinata ad onerosi esborsi, il Governo darebbe veramente un ottimo segnale a quella rete enorme di realtà produttive che, specialmente nelle zone più avanzate del paese, è costituita dalle società a responsabilità limitata.

(Collocazione del ritratto di Cesare Pagnini nella galleria dei sindaci di Trieste — n. 2-00031)

PRESIDENTE. L'onorevole Maran ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-00031 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 3), di cui è cofirmatario.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, mi dia il tempo di illustrare le ragioni della nostra richiesta rivolta al Governo. Signor sottosegretario, venerdì scorso — era il 20 luglio — per decisione del nuovo sindaco di Trieste, Roberto Di Piazza, è stato ricollocato nella galleria del Palazzo comunale, che ospita i ritratti dei primi cittadini della città, il ritratto dell'ultimo podestà della città di Trieste, Cesare Pagnini. Riteniamo si tratti di una decisione che offende la storia ed i valori di Trieste e della nostra Repubblica e vorremmo spiegarne le ragioni. Come è noto (o come non è abbastanza noto), l'avvocato Pagnini è stato nominato podestà della città di Trieste assieme al prefetto Coceani dagli occupanti nazisti, dall'autorità nazista dell'Adriatische Kusterland, ed è appena il caso di ricordare che, allora, lo sfascio totale dell'apparato militare politico italiano del settembre del 1943 ebbe su quella regione, sulla nostra regione, l'effetto di un terremoto, di un sisma devastante.

In pochi giorni crollarono le posizioni raggiunte dall'Italia con la guerra del 1915-1918 e la stessa presenza italiana nella Venezia Giulia, che a lungo è stata dominante, ne fu quasi travolta. Così, l'estremo nord-est italiano cadde nelle mani dell'occupante nazista, che tentò di separarlo dal resto del paese. Dal 1° ottobre del 1943, la zona che comprendeva le province di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e la provincia di Lubiana, annessa all'Italia nel 1941, divenne zona di operazione sul litorale adriatico. Il litorale adriatico aveva naturalmente una particolare importanza in quanto cerniera logistica e strategica fra la Germania meri-

dionale, il settore balcanico ed il fronte sull'Italia; il *gauleiter* della Carinzia Friedrich Rainer, nominato da Hitler governatore del litorale adriatico, si impegnò con zelo per creare le condizioni che dovevano poi portare ad incorporare la regione nella Germania, inserendo quella zona nell'ambito del Reich. Rainer giunse a Trieste con un seguito di funzionari austriaci, alcuni dei quali conoscevano bene l'ambiente, come un suo vecchio amico, generale delle SS Globocnik, nato a Trieste da genitori di origine slovena, che aveva organizzato e realizzato lo sterminio di oltre due milioni di ebrei polacchi — l'Aktion Reinhard — e che fu nominato capo delle SS dalla polizia del litorale. A lui fu affidata la lotta antipartigiana e nel litorale, in quel periodo, provvide anche alla bonifica del territorio dagli ebrei, la cui presenza era ancora consistente a Trieste, Gorizia, Fiume, anche ad Abbazia e nell'Istria. Per far questo Globocnik si portò a Trieste gli specialisti del suo Kommand Rainer, esecutori di quel genocidio in Polonia.

Il reparto trasformò una vecchia fabbrica triestina per la lavorazione del riso nel rione industriale di San Sabba in un *lager* di torture, di esecuzioni per migliaia di partigiani, politici, ostaggi civili rastrellati nelle città, nel retroterra: italiani, sloveni, croati, vecchi, donne, ragazzi. Il *lager* della risiera, che servì anche da luogo di concentramento degli ebrei italiani e jugoslavi destinati ai campi di sterminio di Auschwitz, Ravensbruck ed altri, fu un altro triste privilegio di Trieste. Queste furono le autorità che nominarono Pagnini. Noi sappiamo naturalmente che, agli occhi di alcuni dei protagonisti di quegli anni, la via della collaborazione con le autorità naziste sembrò quasi trovare giustificazione di fronte al concreto realizzarsi della minaccia slavo-comunista, che stava poi diventando un grosso problema anche per i partiti antifascisti italiani; ma il fatto è che il ceto politico ed economico dirigente del litorale adriatico ripiegò dalle originarie posizioni ed infatuazioni di *grandeur* imperialista, naufragate con la disfatta fascista, su quelle di un localismo

difensivo, una sorta di italianità impaurita, municipale, in chiave collaborazionista. Da una tale prospettiva, era molto difficile rendersi conto che la politica del minor danno, che alcuni sostenevano di perseguire per la salvezza della città, non poteva annullare gli effetti dei continui compromessi morali necessari ed inevitabili in una situazione del genere. Compromessi morali che allora avvenivano proprio con i responsabili di quegli atti di inaudita ferocia che hanno insanguinato Trieste e l'Europa intera. In questo contesto, venne costituito dal podestà Pagnini, che ne fu fondatore e il primo comandante, il corpo di volontari della guardia civica, che ha regalato poi il quadro da affiggere, in base ad una ordinanza peraltro di Rainer sulla costituzione di unità di autodifesa dal banditismo bolscevico, una sorta di *staatschutz* sottoposte al controllo delle SS. Anche la guardia civica nacque nel clima di ambiguità e prestazioni gravi ed umilianti del collaborazionismo municipalista, tanto che, immediatamente dopo la sua costituzione, i tedeschi la impiegarono nel servizio di guardia ai corpi di 51 ostaggi civili, tratti dalle locali carceri e impiccati il 23 aprile del 1944 alle balaustre del centralissimo palazzo Rittmeyer.

È vero che a molti giovani l'arruolamento nel corpo era parso come una scelta neutrale rispetto ai tedeschi e ai fascisti della RSI e per molti volontari la guardia civica costituì anche un modo per sottrarsi al servizio militare per i tedeschi e al lavoro schiavistico in zone operative vicine e lontane ed è anche comprensibile che i superstiti restino sentimentalmente legati al loro fondatore, al loro comandante. Ciò considerato c'è chi sostiene che prefetto e podestà avessero accettato le cariche loro conferite dall'autorità nazista, per così dire, a fin di bene. Ma non è questo il punto. Non spetta a noi stabilire se quella scelta fu motivata anche da ragioni nobili e non solo da affinità culturale, questo spetta ad altri, resta il fatto che altri, in quei momenti decisivi, seppero compiere una scelta di libertà e dignità e seppero dar prova di grande forza d'animo. Ma non è neanche questo il

punto. Sono i dati di fatto che rendono oggi inaccettabile celebrare la memoria di Cesare Pagnini collocando il suo ritratto fra i primi cittadini Trieste. È un dato di fatto che la sua partecipazione alla commissione per l'epurazione degli avvocati ebrei, uomo di legge, non ha avvertito il contrasto tra questa norma fascista e quanto garantiva allora lo Statuto Albertino, fondamento dello Stato italiano. La sua idea di italianità che non includeva il rispetto dei diritti inalienabili dei cittadini, come testimonia peraltro la costanza di un atteggiamento di attivissima condivisione delle tesi del peggior razzismo e furono proprio queste tesi, come oggi ricorda l'onorevole Damiani, a far tradurre in risiera anche Gianni Stuparich eroe della grande guerra, oltretutto sulla scorta di una denuncia apparsa su una rivista diretta dallo stesso Pagnini. Ebbene, un altro dato di fatto è che, accettando la nomina conferitagli da parte dei nazisti, e non da Mussolini, Pagnini ha riconosciuto la legittimità di una autorità straniera occupante Trieste ed è un atto grave, come sono state gravi le scelte di coloro che accettarono la legittimità e, poi, i reali obiettivi dell'occupazione jugoslava. Con il suo gesto, quali che siano state le motivazioni personali dell'avvocato Pagnini, egli, di fatto, ha riconosciuto che Trieste non era più italiana. Noi, sia chiaro, non discutiamo oggi le ragioni di allora, le decisioni di Pagnini, ma le decisioni di oggi.

Trieste è la città della risiera, la città delle foibe, la città dei monumenti ai caduti sloveni. Trieste sopportò, alla fine del ventennio fascista, due tragiche occupazioni: quella nazista e quella jugoslava. Due occupazioni che furono insieme militari ideologiche e politiche che avevano, nei loro diversi totalitarismi, un obiettivo comune: quello di staccare Trieste dall'Italia. Sono vicende che hanno segnato in profondità quella città, tutta quell'area e quella regione, con sofferenze e memorie drammaticamente divise. La decisione di oggi che la nuova giunta ha assunto tra le sue prime delibere di ricollocare il ritratto di Cesare Pagnini nella galleria che rac-

coglie i volti dei primi cittadini di Trieste dimentica, con una leggerezza davvero insostenibile, il prezzo altissimo che la città, i suoi abitanti e quella regione ebbero a pagare a causa dei totalitarismi del '900, e, quel che più conta è che finisce per considerare, oggi, legittima la sua nomina di allora derivante dall'autorità tedesca della *Adriatische Kusterland*. Dunque ciò equivale a riconoscere, oggi, che quella occupazione nazista di Trieste fu un'occupazione legittima, fu, in qualche modo, naturale.

In questi anni la città ha saputo costruire la sua unità proprio nella consapevolezza delle sofferenze prodotte da quei totalitarismi, dai razzismi, dagli etnonazionalismi. Noi consideriamo la decisione di Di Piazza un atto che riporta Trieste indietro e che costringe i triestini a parlare oggi delle decisioni del passato invece che del futuro in un'area che, per le sue caratteristiche e la sua collocazione, rappresenta tuttora un punto impegnativo e sensibile per l'Italia e anche per l'area europea; ma, soprattutto, quella decisione non rappresenta un passo verso una più forte e solidale idea di patria ma l'imposizione di un'idea di Italia che credevamo definitivamente superata, di una italianità impaurita, in contrasto con i principi della nostra Costituzione e in contrasto con l'impulso a sviluppare una nuova sovranazionalità con la partecipazione dell'Italia al processo di integrazione ed allargamento dell'Unione. Ciò considerato, signor sottosegretario, le chiedo se non ritenga che tale iniziativa rappresenti una palese violazione dei valori della Repubblica e delle disposizioni della Costituzione cui il sindaco è tenuto a prestare giuramento di fedeltà e, pertanto, se non ricorrano gli estremi previsti della legge che dispone che i sindaci possano essere rimossi quando compiano atti contrari alla Costituzione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, Antonio D'Alì, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, ono-

revoli deputati, con l'interpellanza urgente iscritta all'ordine del giorno della seduta, l'onorevole Violante, unitamente ai deputati Illy, Castagnetti, Damiani, Intini, Rizzo e Maran, chiede al Governo di censurare la decisione del sindaco di Trieste di collocare il ritratto dell'ultimo podestà della città nella galleria dei sindaci. Secondo gli onorevoli interpellanti, infatti, l'iniziativa contrasterebbe con i valori e con la storia della città, per avere Cesare Pagnini accettato la nomina di podestà in un periodo in cui la città era occupata dai nazisti. In tale modo egli avrebbe indirettamente riconosciuto l'autorità straniera occupante Trieste. Ad avviso dei presentatori dell'interpellanza, l'iniziativa, per la sua gravità, potrebbe giustificare l'adozione della misura prevista dall'articolo 142 del testo unico degli enti locali, cioè la rimozione del sindaco per il compimento di atti contrari alla Costituzione.

Prima di rispondere ritengo necessaria una premessa: l'autonomia degli enti locali è un elemento fondante della nostra Costituzione e lo sarà ancor di più una volta che sarà definitivamente compiuto il processo di riforma dello Stato. Il rispetto per le iniziative assunte dai rappresentanti diretti dei cittadini deve essere massimo e quindi massima la cautela per l'adozione di gravi misure.

Ciò detto, dagli accertamenti effettuati tramite l'autorità di Governo risulta che la decisione di esporre il ritratto dell'ultimo podestà di Trieste all'interno della galleria dei sindaci giuliani è stata adottata dalla giunta comunale nella seduta del 16 luglio scorso. La decisione ha suscitato vive polemiche tra la cittadinanza e le forze politiche, in quanto la figura di Cesare Pagnini, morto nel 1989, rievoca in qualche modo uno dei momenti più drammatici della storia triestina, cioè quello dell'occupazione da parte delle truppe tedesche dall'ottobre del 1943 fino all'aprile del 1945. Diverse sono infatti le posizioni delle forze politiche locali: da un lato vi sono coloro che collegano la figura di Pagnini e l'occupazione tedesca di Trieste, durante la quale fu istituito presso la risiera di San Sabba l'unico campo di

sterminio italiano; dall'altro si pone l'accento sull'operato del podestà, che cercò di garantire, attraverso l'istituzione della guardia civica locale, l'autonomia italiana dalle truppe tedesche.

Indipendentemente dalle diverse posizioni e con quanto sto per riferire non vorrei alimentare altre polemiche. Un fatto è certo: Cesare Pagnini fu processato nel 1945 per l'accusa di avere favorito a Trieste i disegni politici del nemico nella sua qualità di podestà; egli per tale accusa fu assolto perché il fatto non costituiva reato. A ciò si aggiunge il giudizio pubblico che ne diede il vescovo Santin, il quale sottolineò il comportamento di Pagnini a difesa dell'autonomia delle istituzioni comunali contro il predominio tedesco ed in aiuto dei prigionieri, in particolare ebrei. Egli ospitò nell'aprile del 1945 il Comitato nazionale di liberazione presso il municipio, che rimase fieramente unica isola italiana nella città occupata dagli jugoslavi.

Venendo quindi allo specifico intervento richiesto dagli onorevoli interpellanti, preciso che l'articolo 12 del decreto legislativo del 18 agosto 2000, n. 267 stabilisce che il sindaco possa essere rimosso dalla carica ricoperta in ipotesi tassative e specifiche, che ricorrono quando lo stesso compia atti contrari alla Costituzione o per gravi e persistenti violazioni di legge o, ancora, per gravi motivi di ordine pubblico. Si verte nell'ipotesi di atti contrari alla Costituzione quando l'amministratore pone in essere atteggiamenti che sono in aperta violazione dei principi dell'ordinamento giuridico e dei precetti costituzionali. In particolare, l'ipotesi di atti contrari alla Costituzione, anche alla luce del prevalente orientamento dottrinario, va correlata nel concreto alla configurabilità di un'azione singola o posta in essere per indurre altri a disattendere i principi costituzionali. In analogo senso si è espressa anche la più recente giurisprudenza amministrativa (TAR della Lombardia, sezione II, n. 2379 del 10 luglio 1997), ritenendo che la generica dizione di atti contrari alla Costituzione vada intesa come riferita non solo ad atti giuridici in senso proprio, bensì a qualsiasi compor-

tamento che esprima il rifiuto o la negazione dei valori enunciati dalla Costituzione a fondamento dell'ordinamento.

Ciò posto, non si ritiene che l'atteggiamento tenuto dal sindaco di Trieste rilevi una precisa volontà volta a disattendere norme o principi fondamentali che regolano l'ordinamento repubblicano; si ritiene bensì che esso risponda semplicemente all'esigenza di documentare storicamente il succedersi di coloro che si sono avvicendati alla guida dell'ente locale, il che non costituisce di per sé violazione del dettato costituzionale.

Mi sia consentita un'ultima personale notazione. Pur nella tragicità e problematicità di alcuni periodi della storia, il ricordo e il rispetto fedele degli eventi, così come accaduti, è per tutti doveroso. Se ciò non fosse avvertito da ciascuno di noi, cittadini di una civile e democratica Repubblica, rischieremmo di consegnare la nostra storia al pericoloso gioco delle fazioni, alterandone i presupposti e, quindi, condizionando il libero e sereno giudizio delle future generazioni. Quest'ultima notazione è già alla base di un consolidato atteggiamento di civiltà storica vigente nelle nostre istituzioni repubblicane, centrali o locali che siano, dai muri delle quali, pur governando su esse partiti politici delle più diverse ed opposte matrici ideologiche, non risulta siano state mai rimosse effigi o memorie degli uomini o delle donne che ne abbiano, nel tempo, retto le sorti.

Quest'ultima notazione rientra nel solco di quella ormai da tutti celebrata pacificazione nazionale che, per testimonianza di importanti atti della vita del nostro Parlamento, costituisce anche patrimonio morale degli onorevoli interpellanti e dell'onorevole Violante in particolare.

PRESIDENTE. L'onorevole Illy, cofirmatario dell'interpellanza Violante n. 2-00031, ha facoltà di replicare.

RICCARDO ILLY. Signor Presidente, non posso dichiararmi soddisfatto per questa risposta. Come ha molto bene di-

chiarato il collega Maran nell'illustrazione dell'interpellanza, vi erano motivazioni, a nostro avviso anche di natura giuridica, senz'altro di opportunità che dovevano indurre la giunta e il sindaco di Trieste a non esporre il ritratto di un podestà nominato dalla forza di occupazione nazista che allora governava l'intero territorio.

Anche quando sono stato sindaco della città (per circa sette anni e mezzo), mi è stato più volte richiesto di esporre questo ritratto. Ho compiuto lunghe analisi sulla situazione storica, ho fatto delle valutazioni di opportunità e alla fine — pur comprendendo le motivazioni dei rappresentanti della guardia civica che sono costituiti in associazione e che richiedevano l'esposizione di questo ritratto — sono giunto alla conclusione che l'esposizione stessa non fosse opportuna.

Credo che un sindaco, ancorché eletto dalla maggioranza dei cittadini (basta la metà più uno dei voti), debba, poi, rappresentarli tutti. Ritengo che, in una città così pesantemente ferita dalla persecuzione dei totalitarismi (prima quello fascista, poi quello nazista e, infine, quello comunista durante l'occupazione titina durata 40 giorni nel periodo della seconda guerra mondiale), non sia opportuno riaprire queste ferite esponendo il ritratto di un potestà che si è reso quanto meno complice dell'attuazione delle leggi razziali e che è stato, in prima persona, l'artefice della epurazione degli avvocati ebrei.

Credo che la decisione assunta dalla giunta comunale di Trieste e poi attuata dall'attuale sindaco *pro tempore* riapra delle ferite e non possa, in alcun modo, essere giudicata come un gesto che rappresenta l'intera cittadinanza, ma semmai come un atto che rappresenta un insulto quanto meno alla comunità ebraica, particolarmente provata durante il periodo dell'occupazione fascista.

Il fatto di realizzare questo gesto — che non ricorda coloro che erano stati perseguitati durante i diversi momenti, ahimè recenti, della storia triestina, bensì un rappresentante dei persecutori — proprio nel momento in cui si entra nel vivo dei

negoziati di adesione all'Unione europea da parte di paesi dell'Europa centro-orientale come la Slovenia, riveste una particolare gravità politica.

Abbiamo la necessità di favorire l'integrazione anzitutto delle diverse minoranze che abitano la provincia di Trieste, e poi delle diverse popolazioni che vivono oltre i confini italiano-sloveno, sloveno-croato e sloveno-ungherese. Un gesto come quello che abbiamo criticato nell'interpellanza non va certamente nella direzione di favorire tale integrazione.

Preso atto che il Governo non ha ritenuto di intervenire su base giuridica, ci saremmo almeno aspettati un atto di critica o di valutazione politica di quanto è stato deciso dalla giunta comunale di Trieste ed attuato dal suo sindaco.

Per le suddette ragioni, non posso ritenere soddisfacente la risposta del Governo.

(Lavori di completamento della strada Nerico-Muro Lucano — n. 2-00033)

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00033 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 4*).

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, signor sottosegretario, il problema sollevato con urgenza da me e da altri trenta colleghi di vari gruppi è legato al doposisma del 23 novembre 1980. Trattasi di un appalto, infatti, legato a quell'opera di ricostruzione.

Probabilmente, a più di vent'anni da quel terribile evento, può sembrare un po' stravagante parlare di urgenza. Molti non ricordano neanche il dramma, i morti e le ferite che il sisma provocò in Basilicata ed in Campania. Il legislatore dell'epoca, con intelligente scelta, approvò la legge n. 219 del 1981 nell'intento di coniugare la ricostruzione delle abitazioni distrutte o danneggiate con interventi volti allo sviluppo industriale ed economico delle due regioni terremotate.

La ricostruzione abitativa, grazie all'impegno degli amministratori locali, è quasi completata in tutti i comuni. Certo, servono ancora finanziamenti, ma il giudizio che si può dare, nonostante i ritardi registrati nei finanziamenti stessi in qualche comune, è sostanzialmente positivo. Così, purtroppo, non è per le opere infrastrutturali che avrebbero dovuto facilitare ed accelerare lo sviluppo delle aree terremotate. Esse furono individuate in funzione dello sviluppo industriale e della necessità di rompere l'antico isolamento di queste aree.

Sull'intera vicenda — come è noto — vi fu, poi, la Commissione di inchiesta presieduta dall'ex Presidente della Repubblica, onorevole Scalfaro. Si sono aperte varie inchieste giudiziarie, sono stati revocati finanziamenti per attività industriali mai realizzate. In questo campo non si è fatta ancora piena luce né ottenuta la piena restituzione dei contributi concessi ad imprenditori incapaci o senza scrupoli, molti dei quali calati dal nord, lo voglio dire con molta nettezza.

Mi auguro che il sottosegretario segua con maggiore puntualità queste brutte vicende che hanno inciso non poco sulla credibilità dello Stato. Mi riferisco allo Stato perché gli interventi relativi all'industrializzazione ed alle infrastrutture furono gestiti da ministri commissari o da commissari governativi sul cui operato grava un giudizio pesantemente negativo.

In questo contesto fatto di ritardi, inefficienze, clientelismi e, forse, tangenti, si inserisce anche la vicenda specifica della strada Nerico-Muro Lucano-Baragiano. Questa avrebbe dovuto già collegare l'area industriale di Nerico, in provincia di Avellino, con quella di Baragiano, in provincia di Potenza. Sono passati tanti anni e tanti miliardi sono stati spesi, ma la strada è lì, incompiuta, a testimoniare la cattiva gestione, gli sprechi ed a far supporre intrecci tra affari e politica, tra imprese, progettisti, tecnici, direttori dei lavori e controllori ministeriali. L'opera fu appaltata — si fa per dire — all'ICLA che ottenne dal commissario governativo la concessione.

Non si comprende neanche oggi perché si preferì dare in concessione l'opera, anziché seguire le normali procedure d'appalto. Ora la strada è incompiuta, l'ICLA è sotto inchiesta ed in via di fallimento; i soldi, circa 50 miliardi, per il completamento sembra che siano reperibili nel decreto Bersani, ma stranamente la situazione ancora non si sblocca. Qual è la ragione?

Finora l'opera è costata circa 350 miliardi e l'ingegnere D'Ambrosio — appartenente al suo Ministero, onorevole sottosegretario — ed il competente, o meglio incompetente ufficio B5 — sempre del Ministero delle attività produttive — descrivono una controversa situazione di pareri legali contrastanti che impedirebbero, di fatto, il prosieguo dei lavori.

L'ingegner D'Ambrosio, in verità, fornisce questa impressione: più che risolvere il problema, ha voglia di partecipare a convegni, magari in Basilicata, per sponsorizzare altre strade da costruire, anziché risolvere problemi annosi come quelli che stiamo trattando; di conseguenza, c'è da essere indignati.

Noi interpretiamo il risentimento dei cittadini dei comuni interessati ma anche la forte indignazione dei sindaci, degli amministratori locali e regionali che da anni tentano di accelerare il decollo economico di queste aree e dell'intera regione Basilicata. A questo proposito, vorrei ricordare che quest'ultima, stando ai dati macroeconomici, è la regione del Mezzogiorno — ma non solo — che sta registrando un positivo *trend* di crescita ed una capacità di spesa dei fondi comunitari molto apprezzata a Bruxelles, tanto da ottenere fondi aggiuntivi.

Quindi, in Basilicata ci sono la volontà, la capacità, la voglia di crescere e di essere protagonisti del proprio futuro, ma tale volontà è ancora negativamente condizionata dalla carenza infrastrutturale: scarse ferrovie, nessun aeroporto, insufficiente viabilità principale; a tutto ciò si aggiungono i ritardi nella realizzazione finanche di quelle opere — come la strada Nerico-Muro Lucano-Baragiano — già finanziate e non ultimate.

Per quanto riguarda la suddetta strada, oggetto specifico dell'interpellanza, chiedo, onorevole sottosegretario, l'adozione di ogni provvedimento, anche di natura straordinaria, purché vi sia la ripresa immediata dei lavori. Se da parte dell'ICLA la prosecuzione degli stessi non è possibile a causa della sua implicazione in vicende a noi non chiare, ma certamente interessanti la magistratura — pare che sia in odore di fallimento; non so, ma in verità sembra essere implicata in tante vicende e in quest'aula molte volte se ne è discusso —, si predisponga lo stato di consistenza dei lavori eseguiti e si affidi il suo completamento ad altra impresa, ma, dopo 20 anni, non si lasci incompiuta un'opera così importante.

In Basilicata non è ulteriormente tollerabile che delle opere infrastrutturali finanziate con i fondi della legge n. 219 del 1981 neanche una sia risultata veramente funzionale, e molte sono quelle avviate, tutte importanti. Per questo motivo, chiedo a lei, onorevole sottosegretario, un impegno straordinario, anche nel verificare come funziona la struttura dell'ufficio B5, come gli ingegneri preposti ai controlli li hanno effettivamente svolti, come hanno accelerato le procedure e i tempi, perché una volta vi sono intoppi di natura tecnica, altre volte di natura amministrativa: sembra una telenovela che non finisce mai, ma, intanto, aumentano gli interessi a favore delle imprese.

Infatti, le sospensioni, le varianti e via dicendo comportano aumenti della spesa pubblica e, probabilmente, i 50 miliardi destinati al completamento di questa strada non saranno più sufficienti. Dobbiamo aspettare ancora vent'anni? Mi auguro di no.

Onorevole sottosegretario, ho fiducia nel suo interessamento alla vicenda in questione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Galati, ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE GALATI, Sottosegretario di Stato per le attività produttive. Signor Pre-

sidente, onorevoli colleghi, in relazione all'interpellanza in questione si rappresenta quanto segue. Occorre, innanzitutto, premettere che in Basilicata — su 25 infrastrutture con un impegno complessivo di oltre 1430 miliardi, comprese anche le notevoli opere di urbanizzazione dell'area industriale — risultano ultimate e collaudate 20 opere.

La quasi totalità è stata consegnata agli enti destinatari, tra i quali la provincia di Potenza, l'ANAS e i comuni interessati ed in esercizio.

Tra le opere in corso figura la viabilità Nerico-Muro Lucano ed un suo prolungamento fino a Baragiano. Per la prima risulta erogato un importo di oltre 310 miliardi di lire, mentre per il prolungamento a Baragiano è stata erogata la somma di 29 miliardi e 700 milioni di lire. Il primo progetto — come ricordato — fu affidato all'ICLA, in data 21 luglio 1983, il secondo, in data 20 ottobre 1986. Successivamente, queste opere furono trasferite all'allora Ministero dell'industria, commercio e artigianato, nel maggio del 1993, e la loro esecuzione — come è stato ricordato dall'onorevole Lettieri — ha dato luogo a molteplici problemi. Con transazione approvata all'inizio del 1996 furono ricreate le condizioni di ripresa dei suddetti lavori e gettate le basi per il completamento delle opere. Con un verbale di intesa del luglio 1997, con le regioni Campania e Basilicata ed altri soggetti pubblici, il completamento della viabilità in questione venne incluso tra le opere prioritarie per un importo di 50 miliardi di lire. Fu, quindi, definita una perizia di completamento, corredata di atto di sottomissione, sottoscritta dall'ICLA nel dicembre del 1998, che riportava le nuove condizioni contrattuali e definiva in dettaglio i lavori ancora da eseguire. Poco dopo, nel gennaio del 1999, si verificò un fenomeno franoso sul tratto in esame, che successivamente ha determinato ritardi esecutivi. Ma la ragione dell'attuale fase di stallo è, comunque, da ricercarsi nel non soddisfacente esito delle informazioni prefettizie sull'ICLA, conte-

menti la segnalazione della sussistenza di indagini in corso in materia di lotta alla delinquenza mafiosa.

Dunque, la complessità della problematica relativa, in particolare, alla possibilità della prosecuzione o meno del rapporto contrattuale con la ICLA, ha reso necessaria l'acquisizione di una serie di pareri, fra i quali quello dell'Avvocatura generale dello Stato interessata, che è stata richiesta, in data 13 giugno ultimo scorso, da parte del capo di gabinetto del precedente ministro, Enrico Letta. Sulla scorta del parere che si attende, che verrà reso quindi dall'organo consultivo, si potranno allora assumere finali, conclusive determinazioni in ordine alla questione che ci occupa. E, per quanto riguarda questo Governo, tale vicenda sarà seguita senza distrazioni e mai coprendo — così come ricordava l'interpellante — eventuali omissioni e ritardi, fossero anche dei nostri uffici.

Si ritiene, comunque, che una complessiva valutazione dell'intervento dello Stato in Basilicata, ai sensi della legge n. 219 del 1981, non possa però prescindere dalla considerazione dell'avvenuta realizzazione di notevoli opere pubbliche: dalla riattivazione dei cantieri di lavoro, da parte del Ministero dell'attività produttive, alla conclusione di gran parte di esse. Questo è il lavoro che auspichiamo di realizzare e credo che vada nella direzione dell'interpellanza presentata dall'onorevole Lettieri.

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri ha facoltà di replicare.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intervengo brevemente per evidenziare una soddisfazione parziale e piena di speranza nell'impegno del sottosegretario, il quale ha dato atto dei dubbi inquietanti presenti in tale vicenda.

Ho qui, sotto mano, parte della relazione della commissione Scalfaro, a proposito dell'ICLA, nella quale si dice: « Non c'è dubbio che il terremoto è stato una vera occasione per la ICLA se il suo fatturato è passato dai 18-20 miliardi del 1982 ai 1.000 miliardi attuali ». Chiara-

mente, 1.000 miliardi che erano attuali all'epoca in cui Scalfaro presiedeva questa commissione.

Tuttavia, queste sono vicende che interessano altri organi dello stato, mentre a me interessa sollecitare la ripresa e l'ultimazione di questi lavori.

Mi dichiaro soddisfatto e sono convinto che l'onorevole sottosegretario seguirà con puntualità questa vicenda.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Svolgimento di una interpellanza

(ore 18,23).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza.

(Sospensione delle procedure di licenziamento dei dipendenti dell'Ente poste - n. 2-00012)

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00012.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, rinuncio ad illustrare la mia interpellanza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, dottor Innocenzi, ha facoltà di rispondere.

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, in relazione all'atto parlamentare in esame, nel premettere che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si ritiene necessario sottolineare che, a seguito della trasformazione dell'Ente poste italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte relativa alla gestione aziendale che, come noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.

Ciò premesso, si fa presente che non si è mancato di interessare la medesima società in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interpellante, che ha espresso preoccupazioni circa la preannunciata decisione aziendale di adottare il licenziamento di 9 mila unità risultate eccedenti rispetto alle attuali esigenze operative, paventando altresì la possibilità del verificarsi di tensioni tra i lavoratori che, dopo anni di sacrifici con l'obiettivo di conseguire il risanamento dell'azienda, vedrebbero vanificata l'aspettativa di beneficiare dei risultati positivi che cominciano a profilarsi.

In proposito, occorre rammentare che, in ottemperanza a quanto stabilito con il piano d'impresa 1998-2002, peraltro approvato dal precedente Governo, la predetta società ha da tempo avviato un processo di completa riorganizzazione, finalizzato ad un concreto recupero di produttività, in modo da garantire il raggiungimento di livelli di efficienza ed affidabilità, in linea con quelli degli altri paesi europei, e la competitività ed il risanamento economico-finanziario necessari per la quotabilità della stessa.

Per ottenere tali risultati, particolare attenzione è stata rivolta alla gestione del personale, riconducendone i relativi costi entro livelli compatibili con la situazione finanziaria aziendale. In tale ottica, nel passato è stata attuata una diversa distribuzione delle risorse sul territorio, una più razionale applicazione degli addetti, privilegiando le attività di recapito e di sportelleria e riducendo proporzionalmente il numero delle unità che non operano a contatto con la clientela.

Tuttavia, è intendimento della società, come già manifestato dal presidente nel corso della sua audizione alla Camera dei deputati, accompagnare tali iniziative ad una graduale riduzione del numero totale degli addetti, senza comunque provocare tensioni con il personale dipendente. In tale contesto si colloca la procedura avviata ai sensi degli articoli 4 e 24 della legge 23 luglio 1991, n.223, che prevede la possibilità di addivenire, nell'ambito di un articolato percorso di confronto in sede

aziendale con le organizzazioni sindacali interessate, ad un accordo con il quale possano essere convenute soluzioni mirate all'ottimale gestione delle eccedenze e degli esuberanti dichiarati dalla società.

L'avvio della procedura in questione è stato preceduto da numerosi incontri con le parti sociali stesse nel corso dei quali l'azienda, nell'illustrare i risultati del bilancio 2000 e le previsioni economiche e gli obiettivi per l'esercizio 2001, ha sottolineato la necessità non più derogabile né procrastinabile di procedere ad una significativa riduzione del costo del lavoro. Nel corso dei suddetti incontri, l'azienda ha inoltre ribadito la necessità di proseguire la via già intrapresa nella razionalizzazione della distribuzione delle risorse umane disponibili, indispensabile per realizzare l'ottimale copertura della propria attività e garantire, quindi, sia l'atteso livello qualitativo del servizio sia il contenimento del numero di potenziali esuberanti.

Nel contempo, l'azienda ha dovuto registrare l'indisponibilità delle organizzazioni dei lavoratori a favorire l'adozione degli interventi auspicati tra i quali sicuramente quelli relativi alla mobilità ed alla fungibilità del personale sul territorio, vedendosi da ultimo costretta ad avviare la richiamata procedura di cui agli articoli 4 e 24 della legge n. 223 del 1991; ciò ha comportato da parte sindacale la proclamazione dello stato di agitazione degli addetti. L'Ente poste italiane ha comunque assicurato che continuerà a ricercare ogni possibile intesa con le parti sociali, ritenendo a tale riguardo auspicabile l'individuazione di soluzioni complessive che consentano, al termine della procedura in parola, di evitare il ricorso ad azioni più traumatiche, anche attraverso l'adozione di strumenti che favoriscano l'accompagnamento all'esodo.

A tale scopo è stato fissato un fitto calendario di incontri con le organizzazioni sindacali interessate, finalizzato alla ricerca di ipotesi di accordo sulle quali questo ministero, nel rispetto del proprio

ambito di competenze, non mancherà di vigilare, nonché di fornire eventuali apporti.

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, prendo atto della risposta abbastanza dettagliata del sottosegretario. So bene che l'Ente poste è stato in via di continua trasformazione, che ha una propria autonomia, che ha avviato un'azione di risanamento — io dico — anche da troppi anni, visto che già troppe persone hanno pagato per questa azione di risanamento, che indubbiamente ha dato anche delle risposte buone dal punto di vista finanziario. Tuttavia, voglio sottolineare che l'Ente poste svolge anche una funzione sociale, perché è vero che si va verso una riorganizzazione dei servizi, ma in tanti piccoli centri, piccoli comuni e piccole frazioni, come nella mia regione, la Basilicata, l'Ente poste sta procedendo in maniera indiscriminata alla chiusura degli sportelli, con un grave danno alle nostre comunità. Lei sa bene che le poste svolgono anche una funzione sociale estremamente importante: non credo che da questo punto di vista si migliori la qualità dei servizi. Pertanto, invito il Governo a vigilare in questa direzione.

Mi auguro che il Governo non sia neutrale in questa trattativa tra l'Ente poste e i sindacati e svolga, pur nel rispetto della propria funzione, un ruolo abbastanza propositivo perché soprattutto chi ha lavorato una vita nell'Ente poste non venga posto di fronte al problema del licenziamento, ma si ricorra ad altri ammortizzatori sociali, anche d'accordo con le organizzazioni sindacali. Infatti, non sempre le riorganizzazioni vanno nell'interesse delle nostre comunità: molte volte si bada esclusivamente ai bilanci e al punto di vista finanziario. Così, si spostano, senza alcuna giustificazione, uffici e anche i centri decisionali da una regione ad un'altra, e poi, caso mai, quegli stessi servizi, che all'Ente poste o ad altri enti costavano di meno, vengono affidati ai

privati, il che forse costa di più. Credo che ci sia un po' di confusione all'interno dell'Ente poste in questo settore e sarebbe opportuna una maggiore vigilanza da parte del suo ministero.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della seduta di domani

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 27 luglio 2001, alle ore 9,30:

Discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per la riforma del diritto societario (1137-A)

e dell'abbinata proposta di legge: FASINO ed altri (969).

— *Relatori: Pecorella (per la II Commissione) e La Malfa (per la VI Commissione), per la maggioranza; Finocchiaro (per la II Commissione) e Pinza (per la VI Commissione), di minoranza.*

La seduta termina alle 18,35.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 23 luglio 2001:

a pagina 22, seconda colonna, ottava riga, nell'intervento del deputato Gustavo Selva, si intendono soppresse le parole: « o al Ministero del tesoro »;

a pagina 22, seconda colonna, quattordicesima riga, nell'intervento del depu-

tato Gustavo Selva, le parole « Di ciò io non » si intendono sostituite dalla parola « Non »;

a pagina 22, seconda colonna, quindicesima riga, nell'intervento del deputato Gustavo Selva, dopo la parola « parlato » si intendono inserite le parole « di altro »;

a pagina 61, seconda colonna, all'inizio della ventinovesima riga, si intende inserita la parola « PRESIDENTE. »;

a pagina 64, prima colonna, sedicesima riga, le parole « È iscritto a parlare » si intendono sostituite con le parole « Ha chiesto di ».

Nel resoconto sommario della seduta del 25 luglio 2001:

a pagina XVI, prima colonna, sesta riga, si intendono soppresse le parole: « e per un'inversione dell'ordine del giorno ».

Nel resoconto stenografico della seduta del 25 luglio 2001:

a pagina 73, seconda colonna, sesta riga, si intendono soppresse le parole: « e per un'inversione dell'ordine del giorno »;

a pagina 132, prima colonna, nel testo della dichiarazione di voto finale del deputato Naro, la parte dalla riga settima, dalle parole « Si ritiene » fino alle parole « diventano effettivi », alla riga ventiseiesima, si intende soppresse. Tale parte si intende invece aggiunta alla fine delle considerazioni integrative del sottosegretario Tassone, a pagina 130, prima colonna, dopo le parole « di cui trattasi », alla quattordicesima riga.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 21,15.